REALE
GALLERIA
DI
FIRENZE
ILLUSTRATA

SERIE III.

RITRATTI DI PITTORI

VOL. II.

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE MOLINI E COMP.
MDCCCXX.

INDICE

DEI

RITRATTI DI PITTORI

CONTENUTI

NEL PRESENTE VOLUME

Bartol: Passerotti pinx: *P. Gozzini del:* *Lasinio fil: sc:*

RITRATTO

DI BARTOLOMMEO PASSEROTTI

QUADRO IN TELA

LARGO PAL. 1. ON. 8. ALTO PAL. 2. 1/2.

LIX.

Capo, e Maestro di una schiera di Pittori della sua famiglia trovasi nella scuola Bolognese Bartolommeo Passerotti, o assolutamente il *Passerotto*, (1), come talvolta vien nominato dal Malvasia, e da Paolo del Sera nel suo Carteggio col Cardinale Leopoldo de'Medici (2).

Sebbene di tale artista ci sia ignoto il

(1) *Si avverta perciò di non confondere questo Artista col suo terzo figlio chiamato Passerotto, Pittore molto debole, e scorretto.*

(2) *Resulta da esso che il ritratto che qui pubblichiamo, fu venduto nel 1665. dal Marinoni per 40 piastre fiorentine al Cardinale dei Medici.*

nascere, (3) sappiamo però che egli fioriva in Patria nel 1578; che scolare del Barozzi da Vignola si trasferì in Roma, ove studiò, e fu di aiuto a Taddeo Zuccheri, e finalmente che nelle diverse gite che colà fece ritrasse fra i molti insigni personaggi i Sommi Pontefici Pio V. e Gregorio XIII.

Si rese egli in tal genere così eccellente che fu stimato da Guido degno competitore dei Caracci, ai quali si ascrivono i ritratti del Passerotti in più Gallerie. Quest' abilità unita all' arte di saper insinuarsi nell' altrui animo e colle maniere, e colla forbita loquacità, e col disinteresse, gli conciliò (come non di rado accade) l'amicizia, e la stima delle persone di ogni grado.

Con tai mezzi, e con i morsi della maldicenza tenne addietro i Caracci, i quali restarono per qualche tempo avviliti, e scarsi di lavoro; giacchè a preferenza dei

(3) *Morì nel* 1592. (Oretti Memorie) *Il sopramentovato ritratto sembra dipinto in età di circa* 60 *anni.*

loro cercavansi da ognuno quelli del Passerotti, e della sua scuola. Egli di fatti lasciò molte opere meritevoli d'encomio, come la SS. Vergine in trono di San Giacomo di Bologna, quadro eseguito a competenza di essi Caracci, e da loro ammirato (4); l'altro, al quale applaude il Baldinucci fatto per Gio. Batista Deti fiorentino, rappresentante Omero che scioglie l'enigma; quel suo Tizio che sorprese i Caracci, e che dai Professori fu attribuito a Michel Angelo; ed a S. Paolo delle tre fontane fuori di Roma la decollazione del Santo, ove ad imitazione del Buonarroti introdusse i torsi nudi nelle sacre tavole. In ciò fu egli sì erudito, che potè comporre un trattato sulla notomia, e simmetria del corpo umano. Non conservò però nei suoi dipinti la stessa squisitezza di diligenza, e per lo più si attenne, giusta il Lanzi, al facile ed al franco; simile alquanto al Cesari, ma però più corretto di esso.

(4) *Questo quadro trovasi tuttora molto conservato.*

Grandemente poi si stimarono e si ricercarono i disegni a penna del Passerotti perchè toccati con estrema delicatezza, bravura, ed intelligenza, ed in ciò ebbe scolare Agostino Caracci. La R. Galleria ne conserva gran numero nella sua raccolta, e fra essi ammirasi la testa della Zingana, citata da Raffaelle Borghini, e donata dal Deti a Giovanni de' Medici.

In gioventù diedesi all' incisione in rame, ed intagliò poche sue cose notate nella Felsina Pittrice, ove specialmente si encomia una vecchia sedente eseguita con franco, e bizzarro tocco all' acqua forte; carta sì maestosa ed erudita che sembra dell' Abate Primaticcio. Nelle sue opere trovasi spesso delineata una Passera, simbolo del proprio cognome.

Lasciò morendo quattro figli, Tiburzio e Ventura, dei quali altrove parleremo; Aurelio che diedesi a miniare ed alla militare architettura, servendo con plauso Ridolfo II. Imperatore; e Passerotto che fu Pittore molto ordinario.

Bartol.° Spranger pinx. V. Gozzini del. Lasinio filius sc.

RITRATTO

DI BARTOLOMMEO SPRANGER

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 2. ON. 4. LAR. PAL. 1. ON. 10.

LX.

Se vi fu mai alcuno protetto dalla fortuna, ch'è per lo più avara verso i grandi uomini, fu al certo il nostro Spranger, o Spranghér nato in Anversa nel 1546. Dimostrò egli ben presto la sua naturale inclinazione alla pittura; ma dotato di fervida fantasia che corroborò colla lettura dei Poeti, tenne sempre a vile la servilità delle scuole; e in Patria, ed in Francia ove era fuggito, non ebbe stabilmente alcun maestro. In Italia poi fu anco nella scuola del Soiaro, ma per poco tempo; poichè da esso scacciato, e mal ridotto per una grave e penosa malattia, conven-

negli abbandonare la Città di Parma, e portarsi in Roma.

Quivi un suo quadro di stregonerie procurogli un Protettore nel Cardinal Farnese, che lo soccorse, e il presentò al Papa Pio V. da cui fu Spranger nominato Pittore Pontificio. Per esso dipinse sul rame il Giudizio Universale (1) ed avea per suo ordine toccati in penna diversi soggetti della Passione (2) allorchè il S. Pontefice cessò di vivere.

Datosi allora Spranger a dipingere per le Chiese di Roma trascurò lo studio dell'Antico, esempio invero dannoso anche agli Artisti di sommo genio, e rispondeva a chi di ciò il rimproverava *che rite-*

(1) *Fu questo situato sul Mausuleo di Pio V. nel Convento di S. Croce del Bosco presso Alessandria, ove tuttora vedesi benissimo conservato.*

(2) *La maggior parte di questi tocchi in penna encomiati dal Van Mander suo contemporaneo furono acquistati dall' Imperatore d'Austria. Questi furono molto apprezzati da Enrico Golzio che di Spranger intagliò in rame varie invenzioni, fra le quali il Banchetto degli Dei alle nozze di Cupido e di Psiche, bellissima e rara carta per l'invenzione, e per la composizione.*

neva tutto in mente, e che niente eragli sfuggito.

Proposto Spranger da Gio. Bologna a Massimiliano II Imperatore si acquistò la sovrana protezione, e si rese caro al di lui successore Ridolfo II, cui può dirsi che esclusivamente servisse: e Vienna e Praga han molte opere da lui eseguite per commissione di questi Principi. Il secondo di essi ricompensò le fatiche del bravo artista colmandolo di onori e di ricchezze, pubblicamente decorandolo di una triplice catena d' oro, ed aggiungendo al di lui cognome quello di *Vanden Schilde*. In mezzo però alle prosperità fu sempre Spranger affabile e disinteressato, non domandando giammai nulla per se, spesso poi (cosa al certo non ovvia) per gli amici. Ottenne egli infine dall'ottimo Principe un onorato ritiro ed un'assegnamento di mille fiorini, del che ei profittò per rivedere la patria, e l'Olanda. Restituitosi in Praga, ivi dopo qualche tempo cessò di vivere in età molto avanzata (3).

(3) *Niuno dei tanti Autori, che sulle azioni di Spranger han scritto dà contezza precisa del-*

Sovente egli cangiò, o corresse maniera; ma le ultime sue opere sono le migliori. I due quadri, l' uno posto sul Sepolcro di suo nonno in Praga, l'altro rappresentante Mercurio, che istruisce Cupido, si danno per i suoi più belli. In generale però ad esso si rimprovera di essere molto caricato nelle mosse, e nei contorni, e si direbbe che invaghito dello stile terribile di Michelangiolo da lui veduto in Roma, siasi segnalato sopra tutti i mal accorti imitatori di quel gran genio nell'esagerazione dei muscoli; delle forme, e delle attitudini.

Il suo ritratto, che conservasi in questa R. Galleria, sembra una delle ultime opere dello Spranger. Esso è dipinto con gran fusione di colore, e con uno stile facile e largo sì pel disegno, che pel colorito sul gusto delle migliori Scuole.

la sua morte. *Niccola de Pigage però* « Gallerie de Dusseldorf « pag. 42. « *la segna nel* 1584.

Giov: Contarini pinx: V: Gozzini delin: Lasinio filius inc:

41.42.

RITRATTO

DI GIOVANNI CONTARINO

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 3. ON. 2 1/2. LAR. PAL. 2. ON. 7.

LXI.

Mentre la scuola Bolognese per opera dei suoi Caracci s'inalzava agli onori, la scuola Veneziana seguendo un mal concepito metodo d'imitazione dei suoi vecchi Pittori, origine funesta del manierismo, e facendo consistere il merito nel far presto, correva incontro alla sua decadenza.

V'ebbe però fra i veneti Pittori alcuno, che memore delle buone teorie dei citati maestri non scostossi gran fatto da essi, ma anzi sostenne quel solido stile che al colmo della gloria inalzati gli avea. Primo fra questi trovo Giovanni Contarino (1), che

(1) *Nacque in Venezia nel* 1549. *Va perciò corretto il Baldinucci nell'Edizione di Firenze*

abbandonò la professione di Notaio per dedicarsi alla Pittura, e difatto in essa riuscì eccellente pel colorito, sebbene poca finezza d'ingegno e d'intelligenza, e non molta esattezza dimostrasse nei suoi dipinti. Sotto la direzione di Alessandro Vittoria abile Scultore studiò Tiziano, del quale mostrossi buono imitatore sì in Patria che in Germania, ove si trattenne al servizio di Ridolfo II, che lo creò Cavaliere.

Di ritorno in Venezia contrasse amicizia con Marco Dolce Capitan Grande di Giustizia, del quale fece un ritratto così vero, che portato alla Casa del Dolce i cani ed i gatti domestici dettero al dipinto quei segni stessi di amicizia, che dimostravano al vivo Padrone. Può ben da ciò argomentarsi quanto ei valesse nel ritrarre. Dipinse pur quello del Cav: Marino tanto lodato per la somiglianza in quel suo sonetto:

O di me vivo in viva imago espresso ec. (2).

del 1771 e nell' Edizione de' Classici Italiani ove si dice nato nel 1509, e morto nel 1605. di anni 56.

(2) *Il Ritratto del Contarino, che fra quelli*

Molte sue opere vedonsi in Venezia nei pubblici, e privati Edifizi. I soggetti suoi più favoriti furono quegli tratti dalla Mitologia, nella quale era molto versato, come osservò nella Quadreria Barbadigo il diligentissimo Lanzi. Negli ultimi suoi anni fece conoscere qual perizia egli avesse del sotto in su, dipingendo nel soffitto della Chiesa di S. Francesco di Paola una Resurrezione, ed altri misterj con figure così vaghe nel colorito, così ben distinte, e sì ben mosse, che a sentimento del citato Lanzi può contarsi fra le più belle opere della Città.

Molto ei sofferse infine a cagion d'amore; poichè invaghitosi di una vezzosa giovinetta patì per essa e carcere, e travagli, che furono forse causa della sua morte seguita nel 1605.

della R. Galleria ritrovasi conservatissimo, è dipinto con facilità e buono stile, ma non molto accurato, talchè par fatto alla prima.

RITRATTO
DI
CRISTOFANO SCUARTZ o SUARTZ
OVVERO SCHWARTZ
QUADRO IN TELA
TIRATA SULLA TAVOLA

AL. PAL. 2. ON. 2 1/2. LAR. PAL. 1 ON. - DEN. 8.

LXII.

Dei primi Artisti d'oltramonti, che trasferironsi in Italia attrattivi dalla celebrità delle opere e dal nome degli eccellenti Maestri che ivi fiorivano, fu Cristofano Scuartz nato in Ingolstadt nel 1550. (1). Apprese egli la pittura nelle scuole nazionali, ove si distinse colle prime sue opere; ma portatosi in Venezia s'invaghì tal-

(1) *Così asserisce Pilkington nel* « The Gentlemen's and connoisseur's Dictionary of Painters« *correggendo il Van Mander, il Des Camps, e gli altri autori, che dicono la Città di Monaco vantarsi Patria dello Scuartz.*

Cristofano Schwartz pinx: Gozzini del: Lasinio Filius sc.

mente della bella maniera del Vecellio, che dando bando ai pregiudizi, e presa di mira la perfezione nell'arte volle farsi scolare di lui, col quale fermossi qualche anno. La nuova maniera, cui passò lo Scuartz sotto sì valente Maestro, tanto piacque in Germania, e ad esso procurò tal credito sopra gli altri Maestri suoi compatriotti, e competitori, che fu eletto primo Pittore del Duca di Baviera, e gli acquistò il soprannome di *Raffaello della Germania*.

Delle di lui opere a olio ed a fresco abbonda la Città di Monaco, in specie nella Chiesa e Casa de' Gesuiti, ove contasi come principale, la Vergine col Figlio in collo molto lodata pel carattere, per l'espressione e pel colorito.

Condusse per Renata moglie dell'Elettore Guglielmo V. un Giudizio Universale, ch'è veramente il suo capo d'opera (2).

(2) Manuel de l'Art par Huber et Rost T. V. Zuric. 1801. pag. 158. *La copia in stampa di questa pittura che è assai rara fu incisa da Sadeler, il quale pure intagliò altri disegni, e pitture dello Scuartz, fra le quali la Passione di Nostro Signore in dieci carte, e la Madonna*

Colorì pure a fresco le facciate di alcuni Edifizj di Monaco esprimendovi avvenimenti tratti dalla Storia Romana così magistralmente, che sembrano lavori a olio.

Nel breve corso di sua vita si occupò esclusivamente lo Scuartz dell'arte, avendo per essa trascurati gli affari domestici. Cessò di vivere in Monaco nell'anno 1594. (3).

Due possono dirsi le maniere dello Scuartz. La prima partecipa del gusto della scuola Tedesca dei suoi tempi. Nell'altra, che Scuartz fecesi in Italia, si mostra grande nella composizione, facile, vivace e naturale nel colorire; di leggiero e franco pennello; ma nelle sue figure non trovasi generalmente l'eleganza dei Maestri Italiani; mentre rincontrasi il gusto nazionale nella forma delle teste, e nelle fisonomie.

lattante il Figlio di sopra rammentata. Anco Kilan, ed altri valenti Bulinisti incisero da lui.

(3) *Quantunque il suo Ritratto che la Real Galleria possiede non sia un'opera molto condotta; pur non ostante è dipinto con gran spirito, e franchezza.*

Franco: Bassano pinx: V: Gozzini dis: Lasinio Fil: sc.

RITRATTO

DI FRANCESCO DA PONTE

COGNOMINATO IL BASSANO (1)

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 2. ON. 8. D. 1. LAR PAL. 2. ON. 8.

LXIII.

Dei quattro figli di Iacopo da Ponte detto il *Bassano* il più valoroso nell'arte sua per l'invenzione fu, a giudizio dello stesso lor Padre, Francesco conosciuto pur esso col soprannome di lui. Istruito da Iacopo nella Pittura, fino dalla prima gioventù gli fu di sollievo nelle fatiche; ma in età più matura congiuntosi a vaga e virtuosa femmina lasciò il patrio tetto, e trasferitosi in

(1) *Il Ridolfi riporta due Iscrizioni sepolcrali che segnano la morte di Francesco Bassano nel* 1594 *di anni* 43.

L'Ab. Lanzi citando le Memorie del Verci lo dà morto della stessa età nel 1591.

Venezia, colà si stabilì, *ove* » al dire del Ridolfi » *in breve tempo con la sua virtù Uomo famoso, e ricco divenne*.

Le prime sue opere quivi eseguite, che gareggiano colle più belle di suo Padre, tanta stima ad esso acquistarono, che fu eletto per la dipintura del Palazzo Ducale in concorrenza di Paolo Veronese e del Tintoretto, già avanzati in età e nell'arte. Ivi ei rappresentò con maestria Storie tratte dai Veneti fasti, e fra esse distinguonsi quella di Papa Alessandro VIII che dà lo stocco al Doge Zaini, nella gran sala del Consiglio; e nella sala dello Scrutinio l'assalto di Padova in tempo di notte piovosa. Vago e sorprendente è questo dipinto illuminato dal lampo di un fulmine, il di cui splendore mentre nel colpire le armi produce fra quelle ombre bellissimi riflessi ed un effetto quasi magico, non lascia d'altronde sfuggire alcuno dei punti anche meno interessanti.

Ebbe esso tale incontro, giusta il Ridolfi, da far dire a Iacopo Palma il Giovane allorchè pose mano al suo Giudizio Universale » *che solo mettevagli timore l'ovato di*

Francesco per essere con molta forza dipinto. » Furono queste pitture eseguite coll'assistenza e con i consigli di Iacopo, il quale portavasi sul luogo, e facevagli correggere e ridurre a più fina arte il lavoro, onde in esso si riconosce lo stile ed il tocco del Padre; ma come osservano i critici è talvolta il figlio caricato massime negli scuri. È eziandio men vigoroso di Iacopo nelle tavole del Paradiso al Gesù di Roma (2) e del S. Apollonio a S. Afra di Brescia, quadro molto ammirato dai forestieri.

Comunemente egli tenne dietro al genere di pittura impreso da suo Padre col rappresentare utensili in ispecie di rame, vettovaglie, e simili, per cui venivasi talvolta a sacrificare il figurato Storico, che restava come accessorio. In tal genere però ottenne l'intento che si era prefisso in modo, che nei suoi dipinti scorgesi la verità e si confondono essi con quegli del Bassano suo Padre.

(2) *Questa tavola ritrovasi attualmente affumicata, ed appena riconoscibile.*

L'età, e le opere di Francesco destate aveano le più belle speranze; ma la sua soverchia applicazione congiunta ad alcune leggerezze di mente ereditate dalla Madre, gli produssero sì tetre malinconie, che cadeva talvolta in delirio. Di qui appunto avvenne che udendo un giorno battere più fortemente del solito l'uscio della sua Casa, e credendosi inquisito dalla Giustizia, precipitatosi da una finestra perdè miseramente, ed immaturamente la vita.

Fino dalla tenera infanzia fu Francesco dedito allo studio, spesso astratto e cogitabondo, e di natura sì semplice da non conoscere, come attestano quei che di lui han scritto, il valore della moneta che venivagli data in prezzo delle sue opere.

Il Ritratto di Francesco Bassano fu acquistato da Marco Boschini nel 1675. per 65 ducati d'ordine del Card. Leopoldo de' Medici. In esso trovasi molto merito per l'espressione della testa che è piena di anima, e ben colorita; le mani pure sono ben dipinte, e disegnate correttamente.

Lavinia Fontana pinx. *C. Gozzini del:* *Lasinio dil: sc.*

III

Lavinia Fontana pinx. *V. Gozzini del.* *Lasinio figlio sc.*

RITRATTO

DI LAVINIA FONTANA ZAPPI

QUADRO IN TELA

AL. P. 3. ON. 2. D. 4. L P. 2. ON. 6. 1/2.

OVATO IN RAME

DIAMETRO ON. 8. D. 1.

LXIV. LXV.

Figlia, ed Alunna di Prospero Fontana, che fecesi qualche nome in Genova, ed in Bologna sua Patria, nacque Lavinia nel 1552. Protetta dalla Casa Buoncompagni ottenne onori grandissimi, massime allorche asceso al Soglio Pontificio il Card. Ugo di quella famiglia col nome di Gregorio XIII. nominolla Pittrice Palatina. Tale distinzione unita al di lei ingegno nell' arte superiore al sesso, e ad un' indole affabile e sagace, le cattivò l'animo d'ognuno, in specie delle Dame Romane, le cui vesti ri-

traea meglio di ogni altro, e le procurò gli encomj di varj letterati suoi coevi.

Dotata di sì rari pregj fu più volte ricercata in matrimonio eziandio da persone cospicue per nascita e per ricchezze; ma ricusando essa i troppo vantaggiosi partiti si unì a Gio. Paolo Zappi da Imola Uomo di buon naturale e dilettante di Pittura, cui Lavinia faceva far le vesti dei suoi ritratti, piacevolmente dipoi burlandolo col motto di *Sarto alla moda*.

Le di lei opere prese dalle Storie furono molto celebrate, in specie la Sacra Famiglia dell'Escuriale rammentata dal Mazzolari; la Regina Saba avanti Salomone della Quadreria Zambeccari, che è tuttora benissimo conservata, e della quale l'eruditissimo Lanzi scrisse poter fare onore alla Scuola Veneta; e finalmente quel Martirio di S. Stefano a S. Paolo fuori delle Mura di Roma che fecela desistere dal trattare soggetti di grandiosa composizione, restando in tale opera intimidita la mano, oppresso ed avvilito lo spirito.

Facile nel prendere le fisonomie, il che comunemente incontrasi nelle donne, die-

desi allora a far ritratti. Questi furono tenuti in sommò pregio, massime allorchè conosciuti i Caracci intraprese a dipingere con tanta soavità di pennellò, che alcuna delle sue opere passò per lavoro di Guido. Per queste che furono in assai gran numero fu essa corteggiata dai grandi, e retribuita mai sempre più largamente di ogni altro artista suo contemporaneo.

Anche di sue sembianze non fu avara ai posteri, essendo molte le Gallerie che ne posseggono. La nostra due ritratti conserva che qui pubblichiamo, dei quali quello in tela è di gran lunga inferiore all'altro in rame (1). È questo dipinto con grazia, e diligenza straordinaria la quale si estende non tanto alla figura quanto agli accessorj tutti. La verità del colore, e del rilievo di esso è invero sorprendente.

Un terzo ne esiste in Imola presso i suoi discendenti i Conti Zappi, dal quale l'Oretti trasse l'epoca della di lei mor-

(1) *Leggesi in esso il nome e l'anno* 1579 *in cui fu eseguito, e vi si nota scritto* « Tappii « *invece di* « Zappi «.

te seguita in Roma nel 1614, come ivi è notato. Il Lanzi nel dar contezza di tale immagine ne esalta la bellezza e la buona conservazione, dalla quale è invero assai decaduto oggigiorno.

Iacopo da Empoli pinx. *P. Gozzini del:* *Lasinio fil: sc:*

43·44·

RITRATTO

DI IACOPO DA EMPOLI (1)

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 2. ON. 5. LAR. PAL. 1. ON. 8. 1/4.

LXVI.

Sotto un duplice aspetto sono, a nostro credere, da considerarsi coloro, i quali mentre valorosissimi mostraronsi nella Pittura o nelle altre arti, furono d'altronde nella società per il loro carattere, e costumi non molto apprezzati. Riguardando sotto il primo aspetto Iacopo da Empoli (2), così detto perchè da quella Terra

(1) *Nelle Lezioni del Lami egli è detto per errore* Cristoforo da Empoli.

(2) *Il Baldinucci lo dice nato nel* 1554. *Verificata però da noi l'epoca della sua nascita si può francamente asserire essere accaduta in Firenze nel* 1551, *non come è stato detto fin quì da Chimenti o Clemente che dette il casato alla sua famiglia, ma da* Filippo di Chimenti di Girolamo da Empoli Lanaiolo, *come risulta dai registri de' Battezzati di S. Maria del Fiore.*

venne la sua famiglia, lo troviamo di tali massime per cui può appartenere alla buona epoca, per la bella maniera ch' ei si fece nel copiare le opere di Andrea, e dei grandi maestri della scuola Fiorentina col proponimento d' imitare il loro soave, corretto e grandioso stile. Ottenne il suo intento, e non ostante che nelle prime opere conservi il fare di Tommaso da S. Friano suo Maestro, trovasi però nelle seconde, sulle quali massimamente deesi giudicare un artista, pastosità di disegno, e buon gusto di colorito. Tali appunto sono il S. Ivo pervenuto a questa R. Galleria dal soppresso Magistrato dei Pupilli, il S. Giacinto di S. Maria Novella, e diversi altri dipinti a olio, che quivi ed altrove attraggono l' attenzione degli intendenti. Anche due Pitture a fresco cita l'infaticabile Sig. Canonico Moreni (3); l'una alla Certosa, l'altra presso il Monastero di Boldrone, le quali attestano la di lui profonda intelligenza. Ma da che cadde dal palco della Certosa

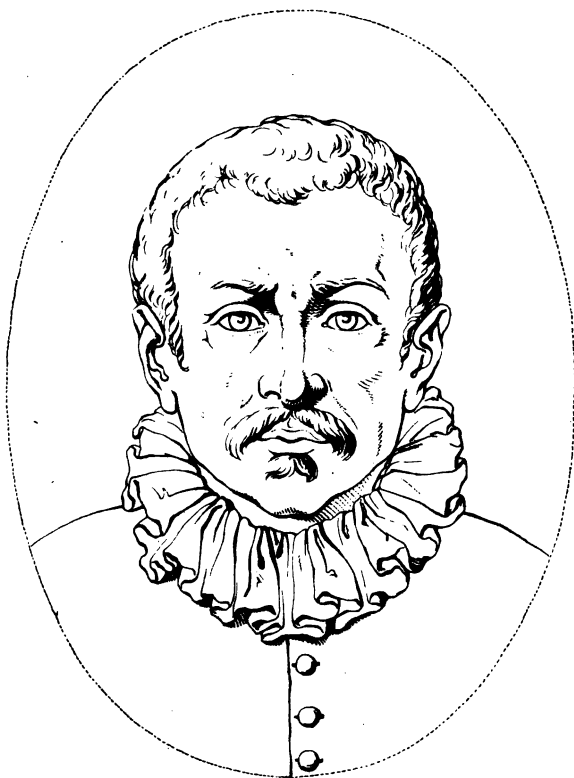
(3) *Notizie istoriche de'Contorni di Firenze. P. II. pag.* 113.

si disgustò di tal metodo di colorire, e sempre più si affezionò alla Pittura a olio. Promosse egli colla voce, e coll'esempio lo studio del modello nudo, che suole tenersi nell'Accademia delle Belle Arti, della quale fu l'Empoli uno dei più zelanti Direttori.

Se si esamina poi Iacopo da Empoli spogliato delle qualità pittoriche lo troviamo, quale cel descrivono i veridici Autori, stravagante e scioperato nella maniera del vivere. Giammai egli dava principio alle opere commessegli, se prima non avea dissipato in stravizi ed in oziosi passatempi la maggior parte della convenuta mercede. La sua ingordigia fu causa che il di lui soprannome fosse cangiato per Anagramma in *Empilo*. Esigeva egli regali dai suoi committenti, e così si contenne con Pier Francesco degli Alessandri, per il quale dovendo dipingere un S. Francesco (4), fecesi mandare

(4) *Esso fu fatto per la Villa di Petroio. Passata questa per successione in S. E. il rispettabile Sig. Consig. Giovanni degli Alessandri attuale Direttore della nostra R. Galleria fece egli trasportare il citato quadro in Firenze nel*

tanti tordi ed uccelletti, che la cosa non ebbe mai a terminare. Similmente operò allorchè dovette ritrarre confetture, o delizie di grandi tavole, nel che mostrò grandissima finezza. Spinse in fine tant'oltre la passione del guadagno, che faceva vedere a prezzo il leggìo d'Andrea, che egli possedeva. Non ostante però che grande utilità ritraesse dalle commissioni e dai regali, si ridusse nella vecchiaia in povertà tale, che fu d'uopo che gli amici, e la Pia Congregazione de'Buon Uomini di S. Martino lo soccorressero fino alla morte accaduta nel 1640. Nelle ultime ore del viver suo lasciò savissimi consigli ai giovani artisti che circondavano il suo letto; di non imitarlo, di valersi del tempo e delle occasioni, e di pensare al futuro. Il di lui cadavere fu privatamente sepolto nelle pubbliche Tombe della Basilica di S. Lorenzo.

suo Palazzo. In questo dipinto l'Empoli alludendo ai regali ricevuti effigiò un Tordo, un Pettirosso, e una Cinciallegra.

Cherubino Alberti pinx: *V. Gozzini del:* *Lasinio Fil: Sc:*

RITRATTO

DI

CHERUBINO ALBERTI

QUADRO IN TELA

AL. P. 2. ON. 4. LAR. P. 1. ON. 10.

LXVII.

Nella Città di S. Sepolcro nacque Cherubino l'anno 1552 da Alberto Alberti valente intagliatore di legname (1). Datosi nel bel principio all' incisione in rame dovette eziandio applicarsi al disegno, requisitò tanto ricercato in quei tempi negli incisori, ed in esso riescì molto abile come si riscontra nelle sue opere sì nella patria, come in Roma, ove fissò domicilio.

Voltosi alla pittura in aiuto del suo fratello Giovanni, acquistò fama di abile artista; ed il Pontefice Clemente VIII. vo-

(1) *Vedasi l' eruditissimo Lanzi nella sua* Storia Pittorica, Tom: I pag. 220. *in nota*. Ediz. di Bassano 1809.

lendo ricompensare i suoi meriti pittorici, gli conferì la Croce dello Spron d'Oro, ed ascrisse la sua famiglia alla Nobiltà. Studiò Cherubino anche l'architettura, ed in essa divenne eccellente, servendo in qualità d'Ingegnere civile e militare Enrico III. Re di Francia, del quale intagliò un lodatissimo ritratto.

Divenuto possessore delle facoltà di suo fratello Giovanni, mentre con queste egli potea rendersi viemaggiormente utile alle arti, lasciò invece i pennelli ed il bulino, e sorpreso da tetro umor melancolico abbandonò ogni società, e solo trovò diletto nel fabbricar balestroni, de' quali in breve riempì la sua casa.

Che allora le arti facessero una perdita ne fanno fede le pitture di Cherubino, nelle quali ritrovasi vaghezza, spirito ed originalità, in specie nelle glorie degli Angioli, sveltezza nelle proporzioni, ed una maniera disinvolta e spontanea, come appunto dice l'Ab. Lanzi, e quale si riscontra nelle opere che tuttora veggonsi nella sua Patria, come nella Trinità a olio della Cattedrale, ed in una pittura a fresco della facciata di una casa, ora appartenente al

Nobile Sig. Prior Giuseppe Rigi (2). Nell' intaglio però valse più che nella pittura. Le carte o da esso inventate, o tratte dai migliori maestri dimostrano, che egli si formò dalle stampe del Cort, del Villamena, e di Agostino Caracci. Appare in esse facile esecuzione, ma non in tutte uno stesso stile. Nelle sue più celebrate però, come nel fregio del Palazzo Gaddi del Caravaggio, e nella flagellazione dello Zuccheri, che sono trattate con maggior diligenza, molto si accosta al Caracci. Molte sue opere di questo genere rimaste inedite viddero la luce per le cure di Leonardo Pichi di lui cognato, e furono segnate con data posteriore all' anno 1615; epoca in cui mancò Cherubino Alberti.

(2) *Ci viene asserito, che questa facciata vada insensibilmente a perdersi.*

RITRATTO

DI

ANDREA BOSCOLI

QUADRO IN TELA

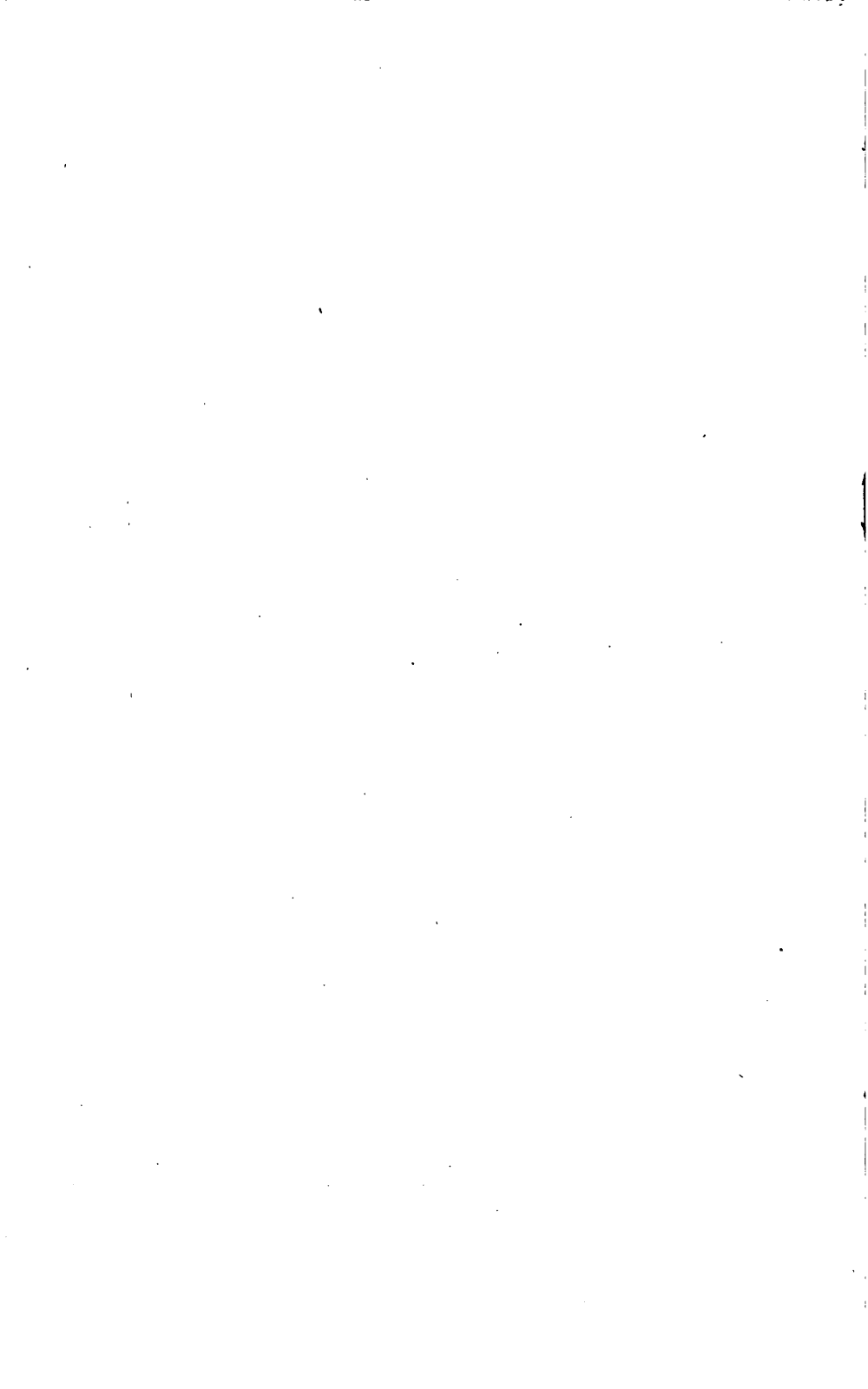
AL. P. 2. 1/2 LAR. P. 1. ON. 10. 1/2

LXVIII.

Fra i diversi collaboratori dello Zuccheri nella dipintura della Cupola del Duomo di Firenze si trova Andrea Boscoli nato in questa Città di nobile stirpe nel 1553 (1). Esercitatosi nel disegno sotto Santi di Tito, si rese abile a delineare con sorprendente facilità ed intelligenza qualunque storia nell' atto stesso in cui da alcuno venivagli dettata. La sua maniera di disegnare molto incontrò in generale, e grandemente piacque a Cristofano Allori, che volle colorire alcune invenzioni del Boscoli. Fu esso nella Pittura pratico imitatore del suo maestro, dipingendo molto per il-

(1) Museo Fiorentino, Pittori Tom. I. p. 241.

Andrea Boscoli dip: *P. Gozzini del:*

43. 44.

lustri personaggi del suo stato, e dell'estero. La predicazione di S. Giovan Battista nella Chiesa de'Carmelitani calzati di Rimini (2) è il capo d'opera di questo pittore, ed è tuttora moltissimo apprezzata da quegli abitanti.

Sebbene il Boscoli fosse stravagantissimo nella foggia delle vesti, e molto pronto di lingua per morder coloro da' quali credeasi soverchiato, pur non ostante era ricercata la di lui società, perchè avea bella presenza, buona vena di poesia, e perfetta cognizione della musica. Morì egli in Firenze circa il 1606. lasciando gran copia di disegni in allora valutati gran prezzo, de' quali parecchi ne conserva la R. Galleria, provenienti dalla collezione del Cardinal Leopoldo de' Medici. Il suo corpo fu tumulato nella Chiesa de'SS. Apostoli di questa Città.

(2) *Lanzi forse equivocando dice, che esisteva ai Teresiani di Rimini. Questo quadro, allorchè fu rifabbricata la Chiesa saranno omai 30 anni circa, fu ingrandito con una giunta da piè ed altra da capo a lunetta in cui fu da inferior pennello effigiato lo Spirito Santo in forma di Colomba.*

RITRATTO

DI

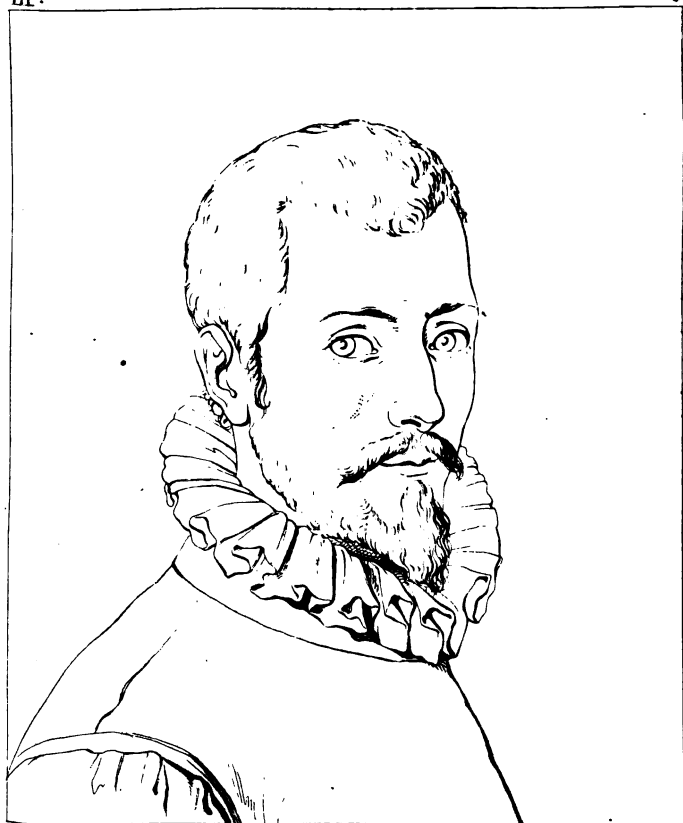
GIOVANNI BATISTA PAGGI

QUADRO IN TELA

AL. P. 2. ON. 2. LAR. P 1. ON. 11. 1/3.

LXIX.

L'esser fatto da natura per alcuna disciplina e l'imbattersi in un tempo, nel quale essa si coltivi con felice successo, giova assai per salire in rinomanza, sì perchè allora la naturale disposizione è soccorsa e diretta da tali maestri che guidar sanno con regole certe nel diritto sentiero, e sì perchè con maggiore impegno corre il prode in concorrenza di prodi l'arringo. Per riprova di questo diasi un guardo alla vita di Gio: Batista Paggi pittor genovese, le cui opere sono noverate con diligenza e con lode dal Baldinucci e dal Soprani. Nacque egli di nobile famiglia nel 1554. e fino dai primi anni, allorchè istruivasi nelle lettere, sen-

G. B. Paggi dip: V. Gozzini del: Lasinio figlio inc:

za punto trascurar queste, mostrò genio deciso per le arti del disegno. Questo suo genio alimentato da Luca Cambiaso produsse bei frutti; i quali se in altri destavano ammirazione, creavan molestia nel padre, che seguendo il carattere proprio ed il nazionale voleva il figlio applicato piuttosto alla mercatura. Sotto la scorta di quell'accreditato maestro disegnò il Paggi i gessi d'antichi bassirilievi, non perchè dessero essi la norma alle sue opere originali, ma per apprendere il modo tenuto dagli scultori di quelli per imitar la natura: principal libro, su cui legger dee sempre ogni artista, al quale prema di procacciare vero e stabile credito alle opere sue. Quasi poi da se stesso imparò il meccanismo del colorito, e senza guida d'altrui apprese dai libri architettura e prospettiva. Aveva dato in patria belle prove del suo sapere, quando da essa fu bandito a cagion d'omicidio, commesso non già per indole facinorosa, ma per provocazione altrui e per sua difesa. Trasferitosi egli da Genova nella fortezza di Laulla e di poi in Pisa, e quivi alquanto avendo operato, si recò in

Firenze sotto la protezione della Casa regnante, quando la pittura per opera massimamente dell'Allori, del Cigoli e del Pagani, abbandonato il languore dei Michelangioleschi, prese dietro l' esempio dei Lombardi un unovo stile vegeto e gagliardo. Era vanto del Paggi la grazia e la delicatezza e certa nobiltà di sembiante, e non abbisognava egli, quant'altri, di rinvigorire la sua maniera; come mostrano le opere che fece poco dopo la sua venuta in Firenze, in ispecie la Lunetta del chiostro grande di S.ª M.ª Novella, nella quale espresse S. Caterina in atto di liberare un condannato. Si diè nondimeno egli ogni cura per farsi uno stile più forte. E che questa sua cura non riuscisse vana, il manifestano abbastanza la Trasfigurazione dipinta per la chiesa di S. Marco, e le tre istorie della Passione di Gesù Cristo eseguite per la Certosa di Pavia. Divulgatasi la fama del Paggi eziandio presso gli esteri, ebbe egli inviti dalle Regie Corti di Parigi e di Madrid. Prevalendo però in lui, come in ogni animo ben fatto, ad ogni altro affetto quel della patria, che dopo venti

anni d'esilio il richiamò, recossi lieto colà, e fattevi opere che non ismentirono la riputazione che s'era acquistato, in ispecie la strage degl'Innocenti condotta pe' Principi Doria a concorrenza di Vandych e di Rubens, e rinvigorita la pittura che alquanto era nel tempo di sua assenza ivi decaduta, morì nell'anno 1627. settantatreesimo dell'età sua.

RITRATTO
DI LODOVICO CARACCI
O CARRACCI
QUADRO IN TELA

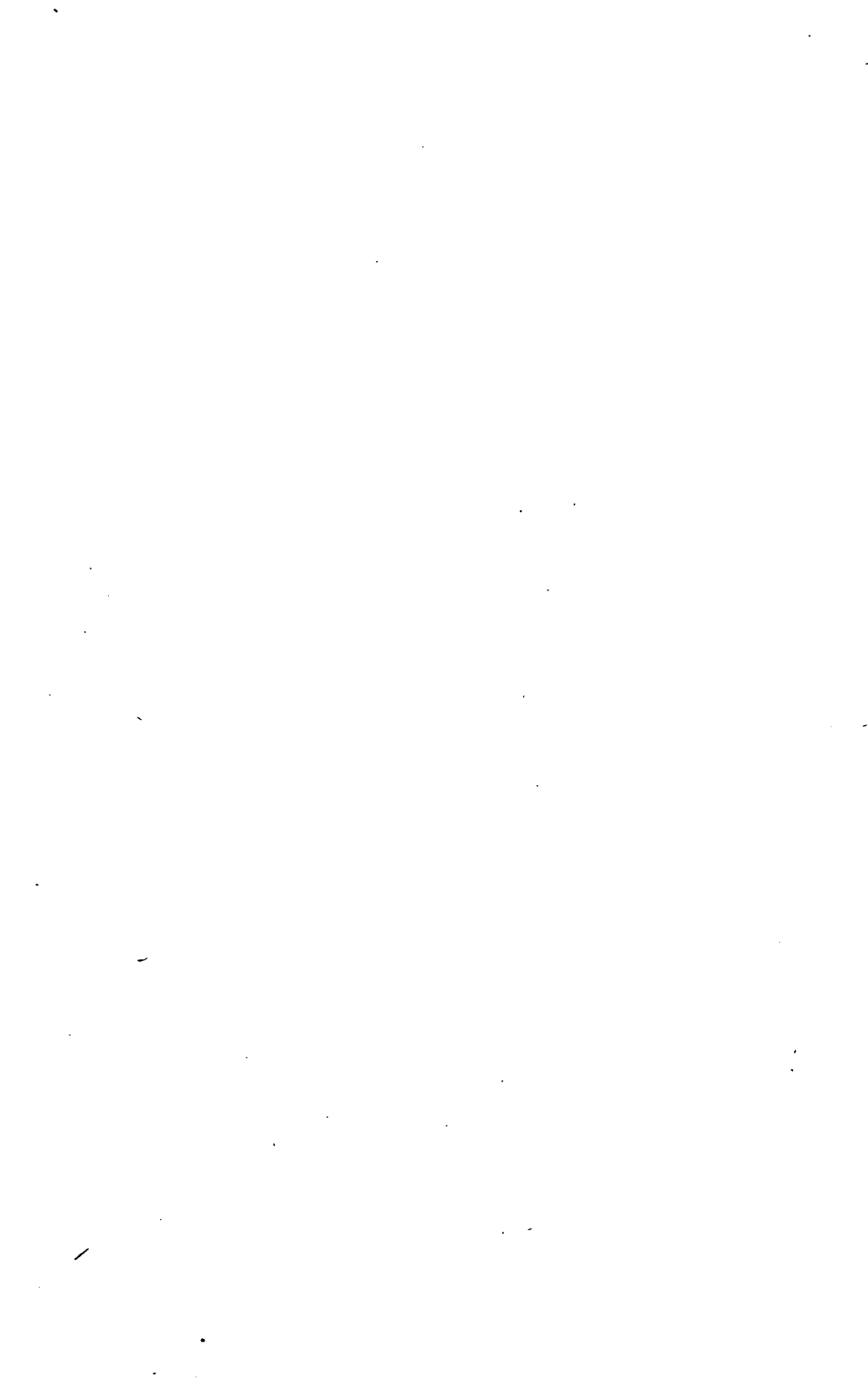
ALTO PAL. 3. ON. 2. 1/2 LAR. PAL. 2. ON. 7. 1/2

LXX.

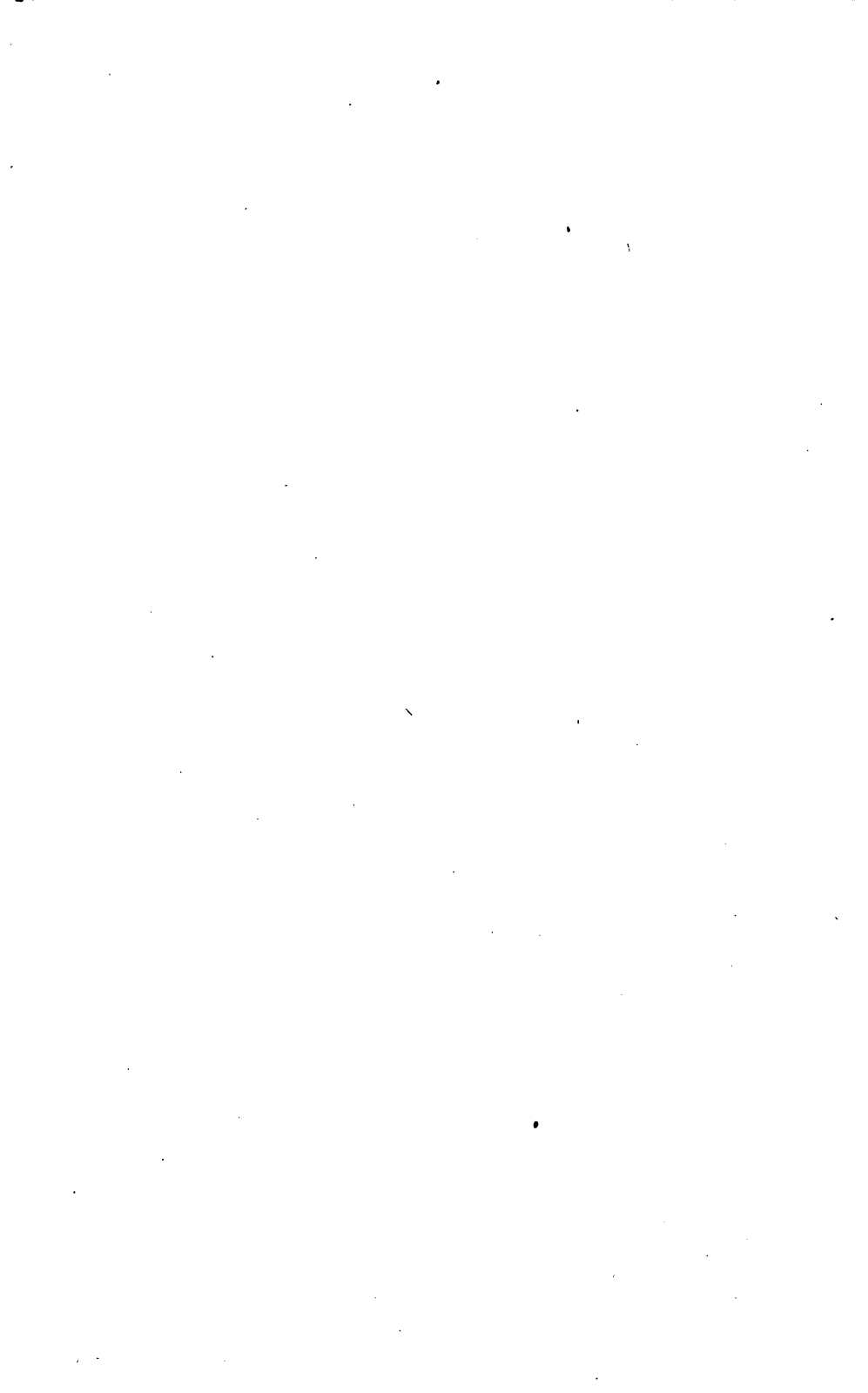
Declinava il secolo decimosesto, ed ogni scuola di Pittura, seguendo ciecamente il suo Capo in quella parte, in cui esso avea vinto quelli delle altre, era ripiena d'imitatori, i quali, avendo un genio inferiore a quello dei loro Maestri, e cognizioni meno profonde, non facevano che mostrarli in caricatura. Alcuni però ve n'ebbero che poteano benissimo richiamare la Pittura ai veri principj; ma dissociati di sentimenti, o d'interessi, e disgiunti di voleri, o di patria, non si attentarono alla prova, o si scoraggirono nel bel principio. Tanta gloria riserbata era a Firenze, come altrove diremo, ed a Bologna. Sorsero quivi i Caracci che

III

Lodovico Caracci pinx: V. Gozzini del. Lasinio fil: sc.

43. 44.

con saggi precetti e stupende opere rò-
vesciarono le antiche massime, e dettero
origine e lustro ad una nuova e brillante
epoca. Lodovico, uno di essi, è quegli, cui
attribuire si dee la gloria di tanta rivo-
luzione. Timido di carattere, e tardo
d'ingegno non sembrava niente adatto alla
Pittura, e come inetto fu consigliato dal
Fontana in Bologna, e dal Tintoretto in
Venezia di attendere ad altr' arte. Il con-
siglio dei Maestri ed i motti ingiuriosi
con cui dileggiavanlo i suoi condisce-
poli, invece di estinguere in lui il corag-
gio, non fecero che accendere vie mag-
giormente la sua brama di superare le
difficoltà. Opinava egli che il far bene
aiuti a far presto, e temeva l'ideale, pe-
lago in cui tanti buoni Artisti dei tempi
suoi aveano tuffato. Di qui ebbe origine
la massima, che Lodovico di buon ora
si formò e che propagò dipoi nella sua
scuola, che l'Artista deva seguire la na-
tura e l'arte a seconda del proprio genio,
guidato però da ragione, ed or questa or
quella vicendevolmente riguardare. Tanto
volgendo in mente si trasferì a Firenze
ove sotto il Passignano studiò Andrea.

Quivi alcuni Artisti, che per emendar la languidezza dei loro Maestri dati si erano all'imitazione del Coreggio, trassero al loro partito Lodovico, ed esso si portò in Parma intieramente dedicandosi allo studio di quel grande ingegno, e del Parmigianino.

Ritornato in Bologna già maestro, e come tale riconosciutovi, ben si accorse che giammai avrebbe potuto abbattere le antiche massime, se, come il Cigoli fatto avea in Firenze, egli non si formava un partito nella gioventù. Due suoi cugini, Agostino che attendeva all'orificieria, ed Annibale che aiutava il Padre nel mestiero del sarto, fissarono le mire di Lodovico. Conosciutigli però di diversa indole, e di varia inclinazione, e quasi poco men che inimici, pensò di ritenere presso di se Annibale di temperamento fervido, sprezzante ed intollerante di ogni fatica, e di consegnare l' altro timido, ricercato e profondo meditatore al Fontana pittore franco e spedito. Trattati in tal guisa i due cugini all'opposto del loro natural carattere compierono l'intento di Lodovico, e divennero, oserò dire, più

Lazzaro Tavarone dip. V. Gozzini del. Lasinio figlio sc.

congiunti di sentimenti, e di voleri, che di sangue; talchè poterono ricercarsi e stare uniti in Venezia, in Parma, ed altrove.

Ristabiliti in Bologna i due Fratelli apportatori di un nuovo stile, dipinsero colla direzione del Cugino le storie di Giasone nel Palazzo Favi. Vennero esse tosto, come mancanti di eleganza e di accuratezza, biasimate dai vecchi Maestri, cui facean eco gli scolari, ed a questi il volgo per lo più ignaro di ciò che tratta. Questo ed altri motivi avvilirono i Caracci, i quali avrebbero abbandonata la loro maniera di dipingere, se Annibale non rinvigoriva il loro coraggio, consigliandoli a star fermi nella massima, ed a opporre le opere ai cicalecci. Causa poi di trionfo somministrarono loro quei medesimi, che in prima contro di essi eransi più veementemente scagliati. Avea uno di questi (il Cesi) dipinto colla maniera che era in voga, alcune storie di Enea in una camera del mentovato Palazzo Favi; ivi in altra camera Lodovico ripetè le geste di quell'Eroe col novello suo stile. Un confronto così prossimo delle due maniere ri-

chiamò colà il concorso di ogni ceto, ed allora si rese giustizia ai Caracci, i quali finalmente poterono operare le desiata rivoluzione dell' arte.

A convalidare però, ed estendere la buona massima influì sopra tutto l' aver istituita nella loro piccola casa un' Accademia sotto il nome degli *Incamminati;* la quale guidata con quella quiete e dolcezza loro propria, in breve si riempiè di studiosi, ed ogni altra scuola divenne un deserto. I Guidi, gli Albani, ed i Domenichini, speranze della Pittura, fuggendo il furioso Calvart quivi si rifugiarono. Aperta poi la Sala Magnani, gloria e decoro dell' onor Caraccesco, restarono confusi i loro emuli, e talmente convinti, che il Cesi protestò di divenire imitatore di essi, ed il Fontana si dolse di sua vecchiezza per non poterli seguire.

Contribuì anche non poco ai progressi di questa Accademia la morale dei tre Cugini, giovani industriosi ed assidui, spogliati d' invidia e di venalità, cagione talvolta funesta del decremento delle Arti, e nemici dell' ozio. Quanta utilità poi essa apportasse alla pittura viene dimostrato

dal fatto, se si rifletta che ivi era libera la scelta della maniera che più piaceva ai giovani di seguire, motivo perchè da essa sorsero Autori d'originali maniere. Bene adattate erano poi le parti che colà sostenevano i tre cugini. Lodovico ne avea la direzione, ed era il Giudice dei più gravi dubbi; ai giornalieri esercizi attendevano Agostino ed Annibale. Questi dirigeva nell'operare i giovani, loro rendea di studio anche le ricreazioni e la mensa copiando con essi paesi, caricature, o simili idee: Agostino poi gl'istruiva nella Notomia del corpo umano, nell'Architettura (1), nella Storia generale e nella savia critica, rilevando ad essi le bellezze e difetti delle opere altrui, e facendo loro difendere, e giustificare con buone ragioni il proprio operato.

Quanto a se, tennero i Caracci due vie d'imitazione. Fu la prima quella di presentare diversi stili dei buoni maestri nelle differenti figure delle loro invenzioni; nella seconda mescolarono insieme

(1) *Avea egli composto un trattato d'Architettura e Prospettiva, ed era quello che esponeva nella sua scuola.*

i varj stili, e trassero da ciò un tutto veramente originale. Di questa seconda via potrebbonsi citare molti più esempj che della prima; e che essa stesse loro a cuore si deduce chiarameute da quel pittorico sonetto di Agostino in lode del Primaticcio, riportato dal Malvasia nella vita di lui. Nel disegno valsero quanto altri dei loro tempi, in ispecie dopo che viddero Roma, e che vi osservarono l' antico, da Agostino inteso sotto nome di disegno di Roma. Anche a Lodovico non fu ignoto tale studio, benchè solo in vecchiaia, e per pochi dì vedesse quella Metropoli. Uno stile largo di contorni e di pieghe tratto dal Correggio formò la maniera di questi Artisti, e della loro scuola. Anche nello scortar le teste non si curarono troppo di arieggiarle con quel sorriso, per cui sì piacquero il Barroccio ed il Parmigianino. Prendean essi le teste dal vero, e le miglioravano coll' idee generali del bello. Intesero il nudo ad eccellenza, e se nei loro dipinti non ne fecero tanta ostentazione, quanta i Fiorentini, ne abbondaron però più che le altre scuole. Le opere a fresco dei Caracci, massime quelle

della Casa Magnani, ove rincontrasi forza, verità ed accordo di tinte, gli caratterizzano per eccellenti nel colorire, e ad Annibale in particolare, può attribuirsi il vanto di aver riformato anche in questa parte la Pittura. Non sempre però tali si mostrarono nelle Pitture a olio, molte delle quali sono oggi scolorite, e quasi affatto perdute per colpa dei metodi da essi introdotti.

Furono molto parchi di figure nelle loro invenzioni, in ispecie nelle sacre, ove trionfa giudizio, verità e dottrina. Nelle storie profane ammiransi molto più, massimamente in quelle del mentovato Palazzo Magnani, ove essi compariscono universali; e si direbbe, che ivi hanno riunito tutto quel bello, che potrebbesi bramare in un'opera veramente perfetta.

Concordi i Caracci nelle massime e nelle inclinazioni, non è maraviglia se anche in alcune opere si somigliano. Esiste perciò tuttora la questione se alcune tavole siano di mano di Lodovîco, o di Annibale. Nelle tre storie Evangeliche di Casa Sampieri, ove i tre artisti gareggiaron tra loro, non può decidersi a qual di essi

ciascuna appartenga. È poi comunissimo sentimento, fuor di Bologna, in ispecie, e cel dice anche il Lanzi che abbiam preso per guida in questo articolo, che Annibale sia il maggior Pittore della famiglia, Agostino il maggiore Ingegno, e Lodovico, cui dobbiamo l' uno e l' altro, il maggior Maestro, ed al quale vengono attribuite le parti dell'insegnare (2).

Vissero i tre Cugini sempre uniti senza vincoli coniugali, e solean dire, che la Pittura era la loro sposa, che passionatamente amavano, e per cui solo vivevano. E che ciò fosse vero il dimostrarono esigendo scarsa mercede delle lor opere, vivendo parcamente, e lasciando alla loro morte tenuissima fortuna. Ma è omai tempo che di ciascuno di loro partitamente si dica, il che faremo coll'ordine prefissoci in questi articoli.

Di oscuri natali ed in bassa fortuna nacque in Bologna Lodovico Caracci nel

(2) *V. l' erudit. Sacerd. Magnani nell' Orazione recitata nell' Istituto delle Scienze di Bologna per la distribuzione dei Premi soliti farsi agli studiosi dell' Arti del disegno. Parma co' tipi Bodoniani* 1794. *in fol.*

1555. Dotato di genio penetrante rovesciò le antiche massime, e stabilì quella scuola, della quale da due secoli in quà non vi è stato in Italia quasi alcun' pittore, che per qualche lato non comparisca seguace. Le sue qualità morali unite al profondo sapere lo fecero mai sempre apprezzare; mentre le sue virtù pittoriche gli meritarono il nome di gran maestro. E che tale fosse ne fanno pubblica fede, fra le molte opere, quella Probatica Piscina, quel Limbo dei SS. Padri, il S. Girolamo, ed in ispecie il S. Giorgio, ove vedesi una verginella che fugge inorridita, con tal verità espressa, che può sostenere il confronto delle donzelle e dei putti di Annibale. Ma quei due affreschi, già periti, co' quali ornò la Cappella Lambertini a S. Domenico, coll' epiteto di egregio il fecero celebrare. Da essi, a quel che ne racconta il Malvasia, trassero quel fare soave Domenichino, l'Albano e Guido, ed il suo primo stile il Cavedoni; come appunto attinse il Guercino il suo gran chiaro-scuro del S. Paolo dei Conventuali. Ma più che altrove comparì grande questo Artista nel celebre chiostro di

S. Michele in Bosco, ove con alcuni suoi discepoli effigiò le storie dei SS. Benedetto e Cecilia, le quali sfortunatamente ai nostri giorni sono perite (3). Là si riconosceva, come ci attesta anche chi le vidde, capo e maestro di tutti gli altri. Per tale infatti fu riguardato anche dai suoi cugini, ed Annibale in ispecie il dimostrò, allorchè lo volle a Roma consigliere, arbitro ed ultimatore della Galleria Farnese. Si trattenne Lodovico in Roma quasi due settimane, e tornato in patria sopravisse ad Agostino diciotto anni (4) dieci ad Annibale. Spenti i cugini egli continuò a dipingere di una maniera più magistrale. Incise anche un piccòl numero di stampe all'acqua forte, ed alla punta con quello stesso spirito che rincontrasi nelle sue pitture (5). Le po-

(3) *Delle migliori di esse ci resta la memoria nelle stampe disegnate ed incise da Giacomo Giovannini raccolte in un libro intitolato* « Il Claustro di S. Michele in Bosco di Bologna dipinto da Lodovico Caracci ec. descritto dal C. Cesare Malvasia, Bologna 1694. in fol.

(4) *Lodovico morì nel* 1619.

(5) *Un Catalogo di queste, e dell'opere da lui dipinte incise da diversi bulini è riportato*

che scorrezioni di disegno che inavvertentemente gli vennero fatte negli ultimi suoi tempi, per cui quasi ne morì di cordoglio, non potranno giammai diminuire la di lui gloria che sarà immortale. Alcune critiche poi, scagliate contro di esso, furono egregiamente confutate dal Canonico Luigi Crespi nel Tomo VII. delle Lettere Pittoriche. Due quadri di Lodovico nè quali se stesso ritrasse conserva la R. Galleria. Il più grande è quello che noi pubblichiamo, il quale è dipinto con grandissima maestria e diligenza. Il bello e soave effetto, che in esso producono le masse piuttosto dolci, vi fan riconoscere il Maestro di Guido. L'altro più piccolo, ove si vede Lodovico accoppiato ad Antonio suo cugino in atto d'insegnargli a suonare il liuto, è piuttosto un'abbozzo, ma toccato con gran sentimento e bravura, talchè in pochi tratti fa ad una certa distanza l'effetto di un quadro finito.

dall'Heinecken « Dictionnaire des Artistes T. III. Leipzig 1789. in 8° «.

RITRATTO

DI

ANTONIO VASSILACCHI

DETTO L'ALIENSE

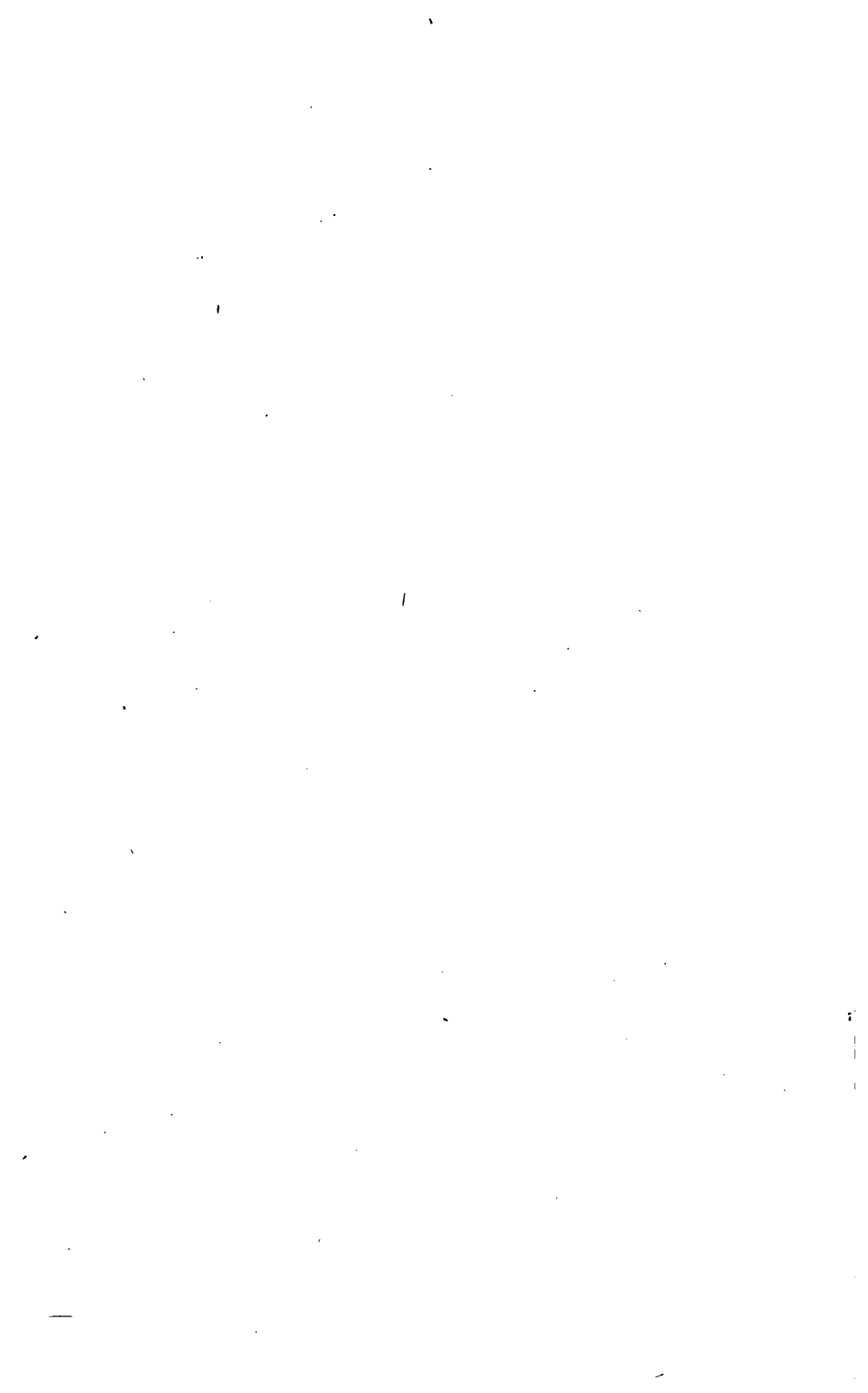
QUADRO IN TELA

AL. P. 2. ON. 2. LAR. P. 1. ON. 8 3/4.

LXXI.

Nacque questi in Milo, isoletta dell'Arcipelago l'anno 1556. Mostrò in lui la Grecia, come in tanti altri ha mostrato e a mostrar segue tuttora, che ella è sempre ugualmente fertile d'ingegni felici. Formato Antonio da natura per le arti del disegno, e affidato dai fratelli alla disciplina di Paolo Caliari, fece in esse sì veloci progressi che destò invidia nel maestro: ciò di che sono troppo frequenti gli esempi nella storia. Senonchè ove ad alcuni giovò esser invidiati, ad altri per lo contrario apportò nocumento. Fra questi è in qualche modo da porsi il Vassilacchi. Congedato egli appena dallo

Ant: Vassillacchi pinx: *V. Gozzini del:* *Lasinio fil: sc.*

43. 44.

studio del Veronese col pretesto che meglio sariasi occupato in pitture di picciola proporzione, tanto sdegno concepì, che per iscordarsi quasi dei precetti ricevuti da lui, vendè i disegni eseguiti sott' esso. Ma i primi insegnamenti così altamente s' imprimono, che per qualche tempo trionfar sogliono anco di una volontà che si proponga farsi a loro ritrosa. Infatti nelle pitture che condusse alla chiesa delle Vergini ed in altre, si mostrò del tutto Paolesco: stile per cui a sentimento degli artisti e degl' intelligenti era egli unicamente fatto. Riuscì però in fine a sciogliere il freno alla fantasia, e s' impadronì di una soverchia libertà e facilità nell'operare. Si dette in somma al manierismo; e con tal metodo perverso dipinse assai in Venezia ed in altre città. Queste opere, delle quali alcuna fu da lui più diligentemente condotta, come la Epifania pel Consiglio dei Dieci, destano sempre col sentimento di stima quello del dispiacere nell' osservatore, il quale mentre in esse ammira grandezza d'ingegno e ricchezza d'immaginazione, deplora l'abuso di queste due fa-

coltà; ben conoscendo che se l'Aliense avesse seguita la retta via, avrebbe quasi divisa la lode co' primi artisti della sua scuola. Nè è da dire ch'egli ciò facesse per la sordida voglia d'accumular denaro; giacchè donò alcune volte l'opera sua, e fu assai cortese e splendido nella vita. Questo, e l'esser passato alle terze nozze il rendette assai travagliato, come a molti accade, nell'età avanzata, bisognosa viemaggiormente di comodi, e impotente più a procacciarsegli, finchè egli non mancò di vita, lo che accadde nel 1629. volgendo l'anno settantatreesimo dell'età sua.

RITRATTO

DI

LAZZARO TAVARONE

QUADRO IN TELA

AL. P. 4. ON. 1. 1/3 LAR. P. 3. ON. 7. 1/6

LXXII

Questo pittore genovese nato nel 1556 e mancato di vita nel 1641. sostenne in patria con altri allievi di Luca Cambiaso il decoro della scuola dopo la morte del maestro. Anzi allorchè egli di Spagna fe ritorno in Genova, parve ai suoi nazionali di rivedere in lui lo stesso Luca, tanto gli si approssimò nello stile. Dipinse a olio, ma raramente, e con successo men felice che a fresco. In questo egli meritò gran lode, in ispecie pel colorito sugoso, vivido e vario; pregi che massimamente si ammirano nella cupola del suo Duomo, ove rappresentò i Santi protettori della città; e nella facciata della Dogana, sulla quale figurò S. Giorgio nell' atto di uccidere il drago.

Senonchè i sali del mare, cui è esposto questo dipinto, gli han recato danno; ma non tale però che non desti nell'osservatore le più alte maraviglie. Le sue pitture si trovano spesso conservatissime; le quali perchè troppe di numero, non sono tutte con ugual cura condotte: cosa non rara ad intervenire a chi acquistato abbia rinomanza, e caricato sia di commissioni; perchè se questo consiglia alla fretta, l'altro non fa rinunziarvi, essendo per esso medesimo l'artista quasi in sicuro da ogni critica.

Gio: Bizzelli dip: V. Gozzini dis: Lasinio fig.o sc:

43. 44.

RITRATTO

DI

GIOVANNI BIZZELLI

QUADRO IN TELA

AL. P. 2. ON. 5. 3/4. LAR. P. I. ON. 7. 1/2.

LXXIII.

Nacque anch' esso nel 1556. e fu discepolo d'Alessandro Allori. Il Baldinucci annovera alcune delle sue opere; ma senza dar loro nè lode nè biasimo: indizio evidente che non lo separava dalla classe dei mediocri, alla quale può appartener tollerabilmente chi eserciti le arti del bisogno, e nol può chi coltivi quelle del diletto. Il Borghini però che nel suo *Riposo* scriveva del Bizzelli allorchè egli contava il 28.^{mo} anno dell' età sua, lo chiama giovine di *grande speranza*, e dice che la tavola ch' egli condusse per le Monache di S. Agata della nostra città, sì piacque, che gli furono ivi allogate due istorie a fresco, le quali pur sodisfecero

altrui per la *buona diligenza*, in ispecie il martirio della Santa. Il ritratto, che or ne diamo, ha verità, franchezza di tocco, e lucidezza di tinte. È ignoto quando questo pittore cessasse di vivere.

Pietro Sorri pinx. V. Gozzini del. Lasinio figlio sc.

RITRATTO

DI PIETRO SORRI

QUADRO IN TELA TIRATA SULL' ASSE

LARGO PAL. 1. ON. 8. 1/2 ALTO PAL. 2. 1/2

LXXIV.

Rinvigorita la scuola di Genova per opera del Paggi, dovette il suo ulteriore ingrandimento ad alcuni esteri, che colà si trasferirono, specialmente dalla Toscana, fra i quali fu Pietro Sorri di cui ora diamo il ritratto. Vidde egli la luce in S. Giusmè castello nel territorio di Siena. Quivi ricevette le pittoriche istituzioni da Arcangelo Salimbeni; e mancato esso di vita si portò in Firenze sotto il Passignano, col quale strinse amicizia e parentela, e seco lui viaggiò a Verona, ove attinse quel fare paolesco, che ritrovasi in alquante sue opere. Si vuole anche che in tale circostanza egli si facesse scolare del Tintoretto, come notò il Sig. Lodovico de' Vecchi Sene-

se in una sua lettera al Serenissimo Cardinale Leopoldo de' Medici, che fra i manoscritti della Real Galleria si conserva, aggiugnendo che il Sorri imitò sì bene il Maestro in un quadro della Compagnia di S. Caterina di Siena, che i forestieri difficilmente si persuadono essere di altra mano che del Tintoretto. In qual rinomanza salisse il Sorri è facile il concepirlo, sapendosi che in Italia non solo, ma nella Spagna eziandio furono le opere sue ricercatissime. Quindi Firenze, ove molto tempo si fermò, Lucca, Genova che lo ascrisse, come abbiamo avvertito, fra i restauratori della sua scuola, Pavia, ed altre molte città furono ornate dal suo pennello.

Due gran quadri ne ha Pisa nella Cattedrale, segnati ambedue col nome di lui, e rappresentanti, l'uno la Disputa di Nostro Signore nel Tempio (1), l'altro la Consacrazione della Primaziale Pisana, ove introdusse magnifiche architetture sullo stile di Paolo Veronese. Che questa ultima pittura fosse riputata dal Sorri stesso, co-

(1) *In esso notasi anche l'epoca nella quale fu fatto, che è il* 1617.

me una delle migliori produzioni della sua mano, cel nota il Baldinucci, scrivendo, che il Pittore volle ed ottenne per ordine del Gran Duca Cosimo II. tanta somma quanta di un altro dipinto era stata sborsata al Passignano. Nè, perchè il Sorri spendesse il miglior tempo della sua vita fuori della Patria, mancano quivi opere egregie de' suoi pennelli. La Confraternita di S. Bastiano colorita a gara dai migliori artefici di quei giorni, contiene de' suoi affreschi; e sua è pur la Tribuna della Chiesa di S. Quirico, commendata altamente dall' Ugurgieri. Piaceva molto la maniera di dipingere del Sorri mista di Fiorentino, e di Veneto. Rassomigliava essa per modo a quella del Passignano, che talvolta l' un per l' altro fu preso, ed egualmente stimato. Il Sorri però a sentimento degli intendenti ebbe colorito più facile, e disegno più grazioso del Passignano; ma non fu sì celere nel dipingere. Venne apprezzato universalmente pei talenti non meno, che per la bontà de' costumi. Univa ad un buon corredo di cognizioni, gravità nel parlare, facilità nel concepire, chiarezza nell' esprimere i propri concetti, di-

ligenza e puntualità in ogni suo affare; le quali cose contribuirono non poco a fargli strada nella grazia altrui, ed a procurargli esuberanti frutti di sue fatiche, dei quali godè fino all'anno 1622, sessantaseesimo dell'età sua, nel quale, colpito da vertigini, mancò di vita.

Il Ritratto che qui presentiamo, fu acquistato nel 1668. per ordine del precitato Cardinale Leopoldo, ed è quello stesso che esisteva presso la moglie del Sorri, figlia del Passignano. Esso è dipinto con molto strapazzo; e per essere soverchiamente annerito non dà molta idea di quella durevolezza di colorito, che viene cotanto esaltata dagli autori, che hanno scritto di questo Artista.

Ventura Salimbeni pinx. *V. Gozzini del* *Lasinio figlio sc.*

RITRATTO

DI VENTURA SALIMBENI

DETTO IL CAV. BEVILACQUA

QUADRO IN TELA

Alto. pal. 4. on. 5. Lar. pal. 3. on. 1.

LXXV.

Ventura Salimbeni, pittore Senese, fu figlio di Arcangelo, pittore anch' esso degno di lode. La nascita di lui è dagli storici assegnata all' anno 1557; e se essi non caddero in errore, dee dirsi, che per poco tempo Ventura profittar potesse delle lezioni paterne; giacchè è noto che nel 1565. era già la madre passata alle seconde nozze. Avendo egli in progresso adottata la massima della scuola Fiorentina de' suoi tempi, si portò nell' Italia superiore per istudiarvi il Coreggio, e gli altri insigni maestri, che aveano colà vivuto. Le speranze che Ventura avea di se fatte concepire erano tali, che appena egli si trasferì in Roma, gli

fu allogata da Sisto V. la dipintura della Biblioteca Vaticana, e gli furono commesse non poche altre opere sì per il pubblico, come per i privati. Ma questa Città, tanto fatale a coloro che vi si portano non coll'animo affatto rivolto agli studi, corruppe il Salimbeni in modo, che datosi al bel tempo non potè formarsi uno stile da distinguersi sopra i suoi contemporanei; anzi fu osservata ne' suoi dipinti tale distanza, da fargli credere di diversi pennelli. Trovasi però in ogni sua opera grazia di colorito, e buon arieggiare di teste. Nelle sue migliori si aggiungono precisione di disegno e di chiaroscuro, franchezza ed ardire, e tinte calde sul gusto delle scuole Lombarde. Tali appunto sono fra le molte, l'Adorazione di Abramo nel Gesù di Roma; pittura a fresco encomiata dal Baglioni, ed alcune opere da esso eseguite in Siena, come, per recarne esempio, gli affreschi della Chiesa di S. Bernardino (1).

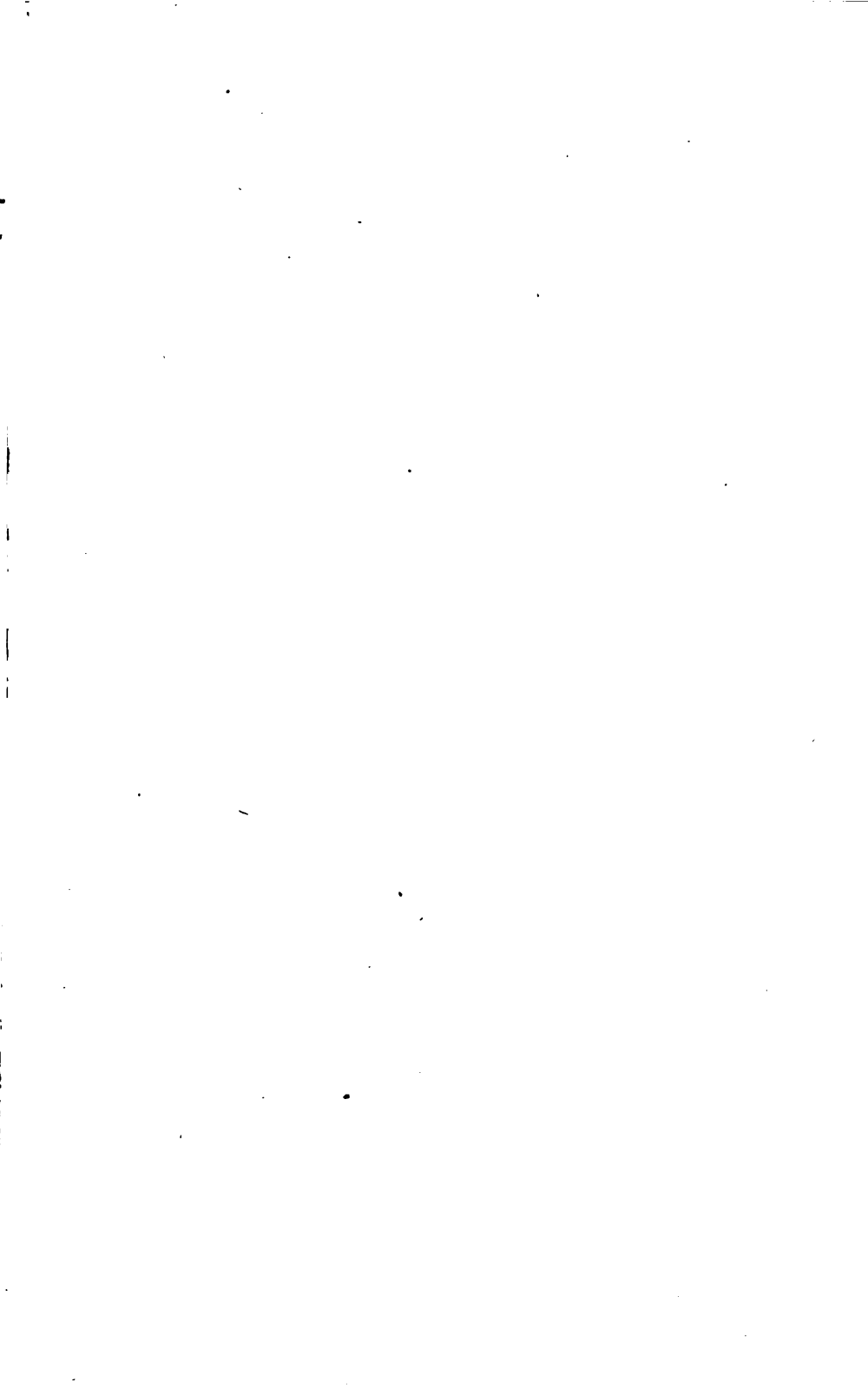
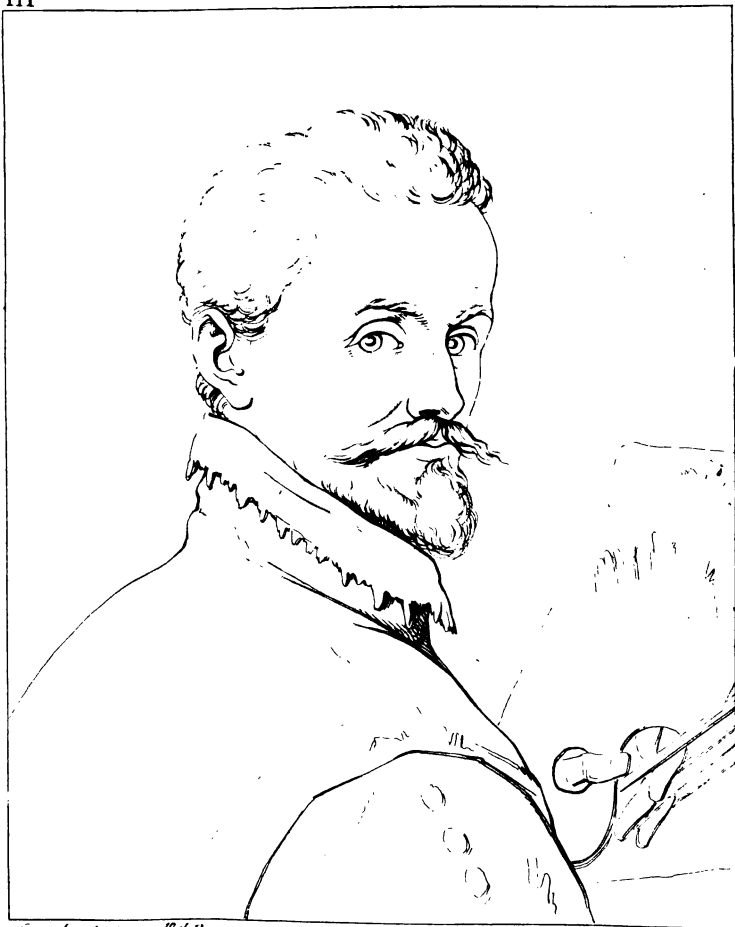
(1) *Abbiamo dal Baldinucci, che questo Ritratto unitamente ad altre pitture venne in mano di Fra Manetto Pierozzi Servita ed amico intimo del Salimbeni, e che dipoi passò in potere di Michelagnolo Corsi marito della nipote del suddetto*

Anche il Ritratto che qui diamo, è un monumento del valore pittorico del Salimbeni, e tale da considerarsi fra i più interessanti, e fra i conservatissimi della nostra grandiosa Collezione.

Poco si riconosce l'autore delle sopra rammentate pitture nel Chiostro grande della Nunziata di Firenze, ove dipinse quattro storie a fresco, che sebbene abbiano qualche merito, restan però troppo inferiori a quelle che a competenza condussero il Poccetti ed il Rosselli.

La quantità de' suoi dipinti sparsi per molti luoghi d'Italia, attestano, che egli non amò di fissarsi in verun paese. Egli però fu sempre largamente ricompensato ed onorato dovunque, e godè protezione da due Porporati, dal Cardinale Sforza cioè, che il fece Cavaliere dell' Ordine di Cristo, e dal Cardinale Bevilacqua, che lo insignì dello Spron d'Oro, e gli impose il proprio casato, col quale fu d'allora in poi riconosciuto. Vago come egli era di viaggiare fu ultimamente in Genova con Agostino

Fra Manetto. Come e quando poi esso sia pervenuto alla R. Galleria ci è ignoto.

Tassi paesista, ove colorì la Camera di Casa Adorno, e ove contribuì anch' esso al miglioramento di quella scuola. Ritornato in patria, e quivi continuando a dipingere per diletto, e per compiacere agli amici, cessò di vivere l'anno fatale alle Belle Arti 1613. Valse il Salimbeni nell' intaglio in rame, e le sue opere all' acqua forte sono eseguite di un tocco franco e spiritoso.

Leandro da Ponte d.º il Bassano pinx: *V. Giossini del: — Lasinio fil: Sc:*

RITRATTO
DI LEANDRO DA PONTE
DA BASSANO
QUADRO IN TELA

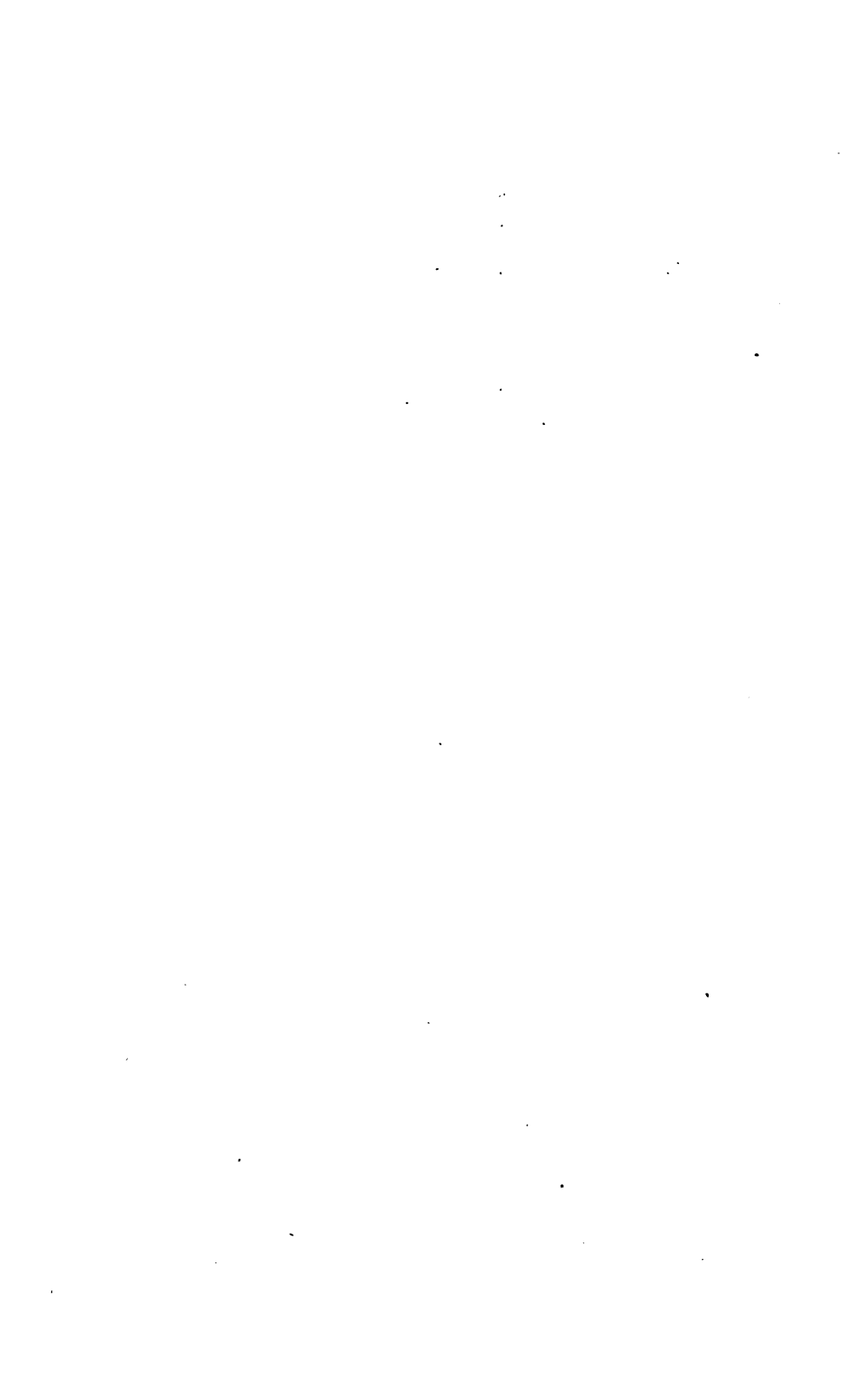
AL. PAL. 2. ON. 7. LAR. PAL. 1. ON. 1.

LXXVI.

Questi, terzo di nascita nella pittorica famiglia di Iacopo, fu imitatore dello stile del padre, in ispecie di quello della prima maniera, ma non già così che non vi trasfondesse quel carattere di originalità, il quale nelle opere degli uomini di non volgare ingegno traluce eziandio quando essi pongono il piede nelle orme altrui. Gli storici, che parlano di Leandro, lodano molto una tavola a S. Francesco di Bassano rappresentante S. Caterina in mezzo ad altri Santi, e coronata da nostra Donna, ove dipinse con maestria somma le figure grandi al di là delle Bassanesche; e quella in S. Maria della Carità di Venezia, esprimente la resurrezione di Lazzaro, in cui

si ammirano specialmente il rilievo, la forza e la vaghezza delle tinte. Celebrano ancora i due dipinti, pure essi in Venezia, l'uno nella sala del Consiglio dei Dieci, nel quale il Doge Ziani è incontrato da Papa Alessandro terzo; l'altro nel Refettorio del Convento dei SS. Gio. e Paolo, in cui San Domenico siede a mensa co' suoi Frati. In questi introdusse assai ritratti: ciò nel quale Leandro massimamente valse, e per cui si guadagnò rinomanza ed onori (1). Il Doge Grimaldi per averlo ben ritratto, lo creò suo cavaliere: la quale onorificenza ed altre, ch' egli ebbe dai grandi del suo tempo per somigliante cagione, non lo contennero nei confini di quel regolato amor proprio, che consiglia a non aver se in dispregio, e stimola sempre a far bene quel che dee farsi; ma lo rendettero vano in tal modo, che o stesse egli in casa, o

(1) *Ripetè il proprio ritratto in varie sue pitture. Quello che or pubblichiamo, è dipinto con forza e vivacità: caratteri principali di questo pittore. La mano ed alcune parti della veste sono semplicemente abbozzate. Più è condotta la testa, lodevole in ispecie per l'armonioso impasto dei colori.*

procedesse in pubblico, sempre appariva un personaggio da scena. Con che egli accrebbe solo il numero degli esempi del discorde accozzamento di veri pregi e di debolezze, dei quali abbonda in ogni tempo la storia dell' uomo. Morì Leandro nel 1623. sessantesimo quinto dell'età sua.

D. Cresti d.° il Passignano pinx. – Gozzini del: — Lasinio fil: sc:

RITRATTO

DI

DOMENICO CRESTI

DETTO IL PASSIGNANO (1)

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 2. ON. 4. 3/4 LARGO PAL. 1. ON. 10.

LXXVII.

L' inclinazione dimostrata da Domenico fino dalla tenera età per la Pittura, fece risolvere suo padre a toglierlo dall' arte libraria cui in principio avealo dedicato, per consacrarlo a quell'arte bella della quale divenne uno de' principali restauratori. Abbandonati il Macchietti ed il Naldini suoi primi maestri, dettesi Domenico a seguire

(1) *Nacque presso Passignano nella Pieve di S. Pietro a Sillano il* 29. *Gennaio* 1558. *da Cristofano Cresti. Tale notizia fu da noi rinvenuta nel Libro de' Battezzati della suddetta Chiesa, che conservasi nella Cancelleria Vescovile di Fiesole. Morì il Passignano nel* 1638.

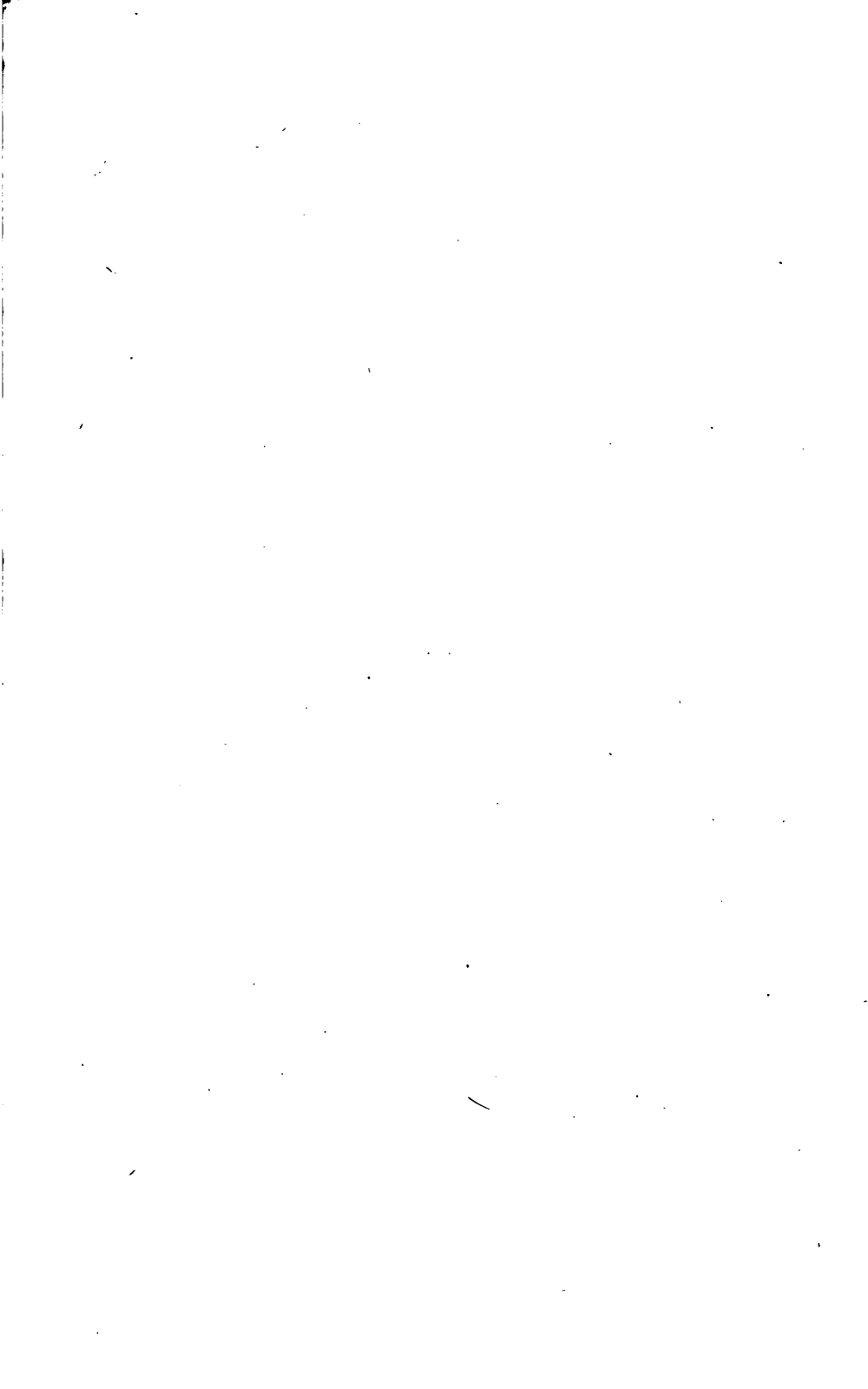
Federigo Zuccheri insinuandosi colle maniere e con i suoi talenti nell'animo di lui, motivo per cui egli si valse del Cresti a preferenza di altri nelle dipinture della Cupola di Firenze, e della Sala del Consiglio di Venezia. Quivi fermatosi Domenico per alquanto tempo, s' invaghì dell' opere somme di Paolo Veronese, e datosi a seguirlo, da esso prese quel fare grandioso che rincontrasi in lui, non congiunto però ad egual forza di colorito. Nelle mosse imitò talvolta il Tintoretto, e si formò uno stile, che al certo non è il più ricercato, nè il più corretto.

Le opere sue trovansi sparse in molti luoghi, in ispecie per l'Italia. Nè dee sorprendere se esse sono in gran numero, per essere invalsa in lui la massima, che la mente umana non è capace di per sè sola a concepire, e condurre alla necessaria perfezione un'opera; e perciò egli fattesi abbozzare le proprie invenzioni dai discepoli, dava loro in fine l'ultima mano con tal maestria, che fecesi commendare per grande Artista. Tale tuttora rincontrasi nel Gesù morto a Frascati, nel Deposto di Croce alla Galleria Borghese, e nel Cristo portante la Croce in

San Giovannino degli Scolopj di Firenze, opere condotte a olio; e negli affreschi della Cappella Salviati in S. Marco di Firenze, e della Chiesa già dei PP. Vallombrosani di Passignano. Quivi espresse una Gloria, che viene encomiata come il suo Capo d'opera, degna del maestro di Lodovico Caracci e del Tiarini. Altri dipinti del Passignano sono affatto perduti per difetto di metodo nell' adoperare i colori troppo liquidi ed oleosi: esito che ebbero già alcune opere del Tintoretto. Incontrò non poco anche in Architettura, e fra le sue opere di tal genere contasi il ricco e magnifico altare di S. Spirito di questa Città.

I suoi costumi semplici ed illibati lo fecero sempre riguardare come un esemplare de'suoi tempi, e perciò grandemente fu apprezzata l'amicizia di lui in ispecie dal Cigoli. Osservò un religioso rispetto per le opere di tutti i Maestri, non permettendo che alcuno ponesse sopra la mano sulle antiche, nè che fossero biasimate quelle dei suoi contemporanei. Allorquando per scioperataggine di alcuni muratori fu gettata a terra porzione di una lunetta dipinta da Andrea nel piccolo Chiostro della Nunziata,

il Passignano dolentissimo dell' accaduto e desioso di riparare il danno, restituì i piccoli calcinacci su' quali era dipinto nella primitiva posizione, con tale diligenza e senza alcuno aiuto del proprio pennello, che appena adesso distinguesi ove avvenne tanto infortunio. Molto si dilettò nello studio delle Medaglie e nella cognizione dei metodi pittorici, per le quali cose egli fu sempre ricercatissimo. Nè fu avaro di sue cognizioni, anzi volle prodigarne, ricusando stipendj o regali, e comunicando ad ognuno quei precetti, per cui alcuni de' suoi allievi ascesero a gran rinomanza.

Agostino Caracci pinx *V. Gozzini del.* *Lasinio Fil: sc.*

Agostino Caracci pinx: V. Gozzini dis: Lasinio Fil: sc:

47. 48.

Agostino Caracci pinx: V. Gozzini dis: Lasinio Fil: sc.

47-48.

RITRATTO
DI
AGOSTINO CARACCI

TRE QUADRI, IL I. IN TELA AL. P. 6. LAR. P. 1. 1/2.
IL II. IN TAVOLA AL. ON. 6. 2/3 LAR. ON. 5 1/6.
IL III. IN TELA AL. P. 3. ON. 2. LAR. P. 2 1/2.

LXXVIII. LXXIX. LXXX.

Questo Artista del quale altrove dicemmo (1), fu allevato per la pittura dal suo cugino Lodovico. Ma l' esser egli per natura inclinato all' incisione in rame, e l'averlo Annibale suo fratello, per vedere in lui un fortissimo emulo, distolto dalla pittura, fu cagione che egli in quest' arte non molto operasse. Le poche pitture però da lui eseguite, mostrano abbastanza, quanto anco in ciò egli valesse.

Ne sono prova la Comunione di S. Girolamo de' Certosini di Bologna, quadro tanto encomiato, e gli affreschi del Palazzo Farnese di Roma, ove egli in compagnia del

(1) *Si veda la Vita di Lodovico Caracci nel presente Volume pag. 36.*

RITRATTO

DI

GREGORIO PAGANI

QUADRO IN TELA

Alto pal. 1. on. 11. Largo pal. 1. on. 5.

LXXXI.

Gregorio Pagani nacque in Firenze nel 1558 e fu istruito fino dalla infanzia nelle umane lettere, il che molto in appresso gli giovò nell'arte del Disegno e nella Società. Istigata la sua giovane madre a destinarlo alla professione del defunto genitore Francesco, volle Bernardo Vecchietti scegliere al fanciullo il maestro nella persona di Santi di Tito. Rapidi progressi fece sotto di esso il Pagani, e finalmente fu scelto dal Titi per colorire gli abiti e gli altri ornamenti dei suoi dipinti. Troppo angusto però era il campo al genio del giovane artista, il quale, come quegli che sentivasi trasportato per l'invenzione, mal soffriva di spendere il suo tempo in opere che poco o niun gio-

Gregorio Pagani pinx: V. Gozzini del: Lasinio fil: sc:

47. 48.

vamento potevano arrecargli. Arrise finalmente fortuna al Pagani, e cedutogli dal Macchietti il ben fornito suo studio, potè quivi darsi liberamente all' applicazione secondando il proprio talento, e di questo ne dette ben presto un saggio in una Lunetta del gran Chiostro di S. M. Novella che tuttora, benchè non molto conservata, si ammira.

Richiamato il Pagani in Arezzo dalla fama dell' insigne quadro speditovi dal Baroccio (1), vi andò col Cigoli suo amico, ed osservatolo restarono rapiti da quella graziosa maniera di colorire in modo, che restituiti in Firenze bandirono il metodo da essi tenuto fino allora, e si dettero a seguire la natura ed i vecchi Maestri or disegnando da loro, or modellando in cera ed in creta, e comunicandosi scambievolmente le osservazioni ed i pensieri. Ciò certamente fissò l' epoca del risorgimento della Fiorentina pittura.

Migliorato dal Pagani il suo stile fu incaricato di commissioni, massime per la

(1) *Questo quadro oggi benissimo conservato si ammira nella R. Galleria ove fu trasporto dalla Pieve di Arezzo nel 1787.*

Spagna. Poco per Firenze dipinse, e la sua opera migliore infaustamente perì nell' incendio della Chiesa del Carmine. Della sua bella maniera di colorire, benchè non di grande invenzione, attesa la picciolezza della tela, resta tuttora un quadro conservatissimo nella R. Galleria esprimente Tobia sanato dal figlio. Anche il suo ritratto che presentiamo è pieno di espressione, impastato con ottima tinta, diligentemente colorito, e molto conservato (2). Molte più opere attendeansi dal Pagani; ma attaccato da fiera malattia, che appoco appoco illanguidì le sue forze, dovè in fine soccombere nella sua fresca età di anni 47 non compiti, compianto da chi il conobbe, e lasciando al suo diletto discepolo Matteo Rosselli tutte le sue opere imperfette ed ogni suo credito pittorico.

Fornito delle più squisite doti di animo e delle migliori maniere, ed istruito eziandio nella musica e nell' arte comica, fecesi amare e desiderare da ognuno, massime, ciò che più sorprende, dagli stessi

(2) *Pervenne il presente Ritratto alla R. Galleria dalla Guardaroba Generale nel 1770.*

suoi colleghi, motivo, per cui il suo studio era frequentatissimo da ogni sorta di persone, fra le quali il Cigoli, il Passignano, Cristofano Allori e Gio. Battista Deti che fu poscia Cardinale.

RITRATTO

DEL

CAV. LODOVICO CARDI

DETTO IL CIGOLI

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 2. 1/2 LARGO PAL. 1. ON. 10. 1/2

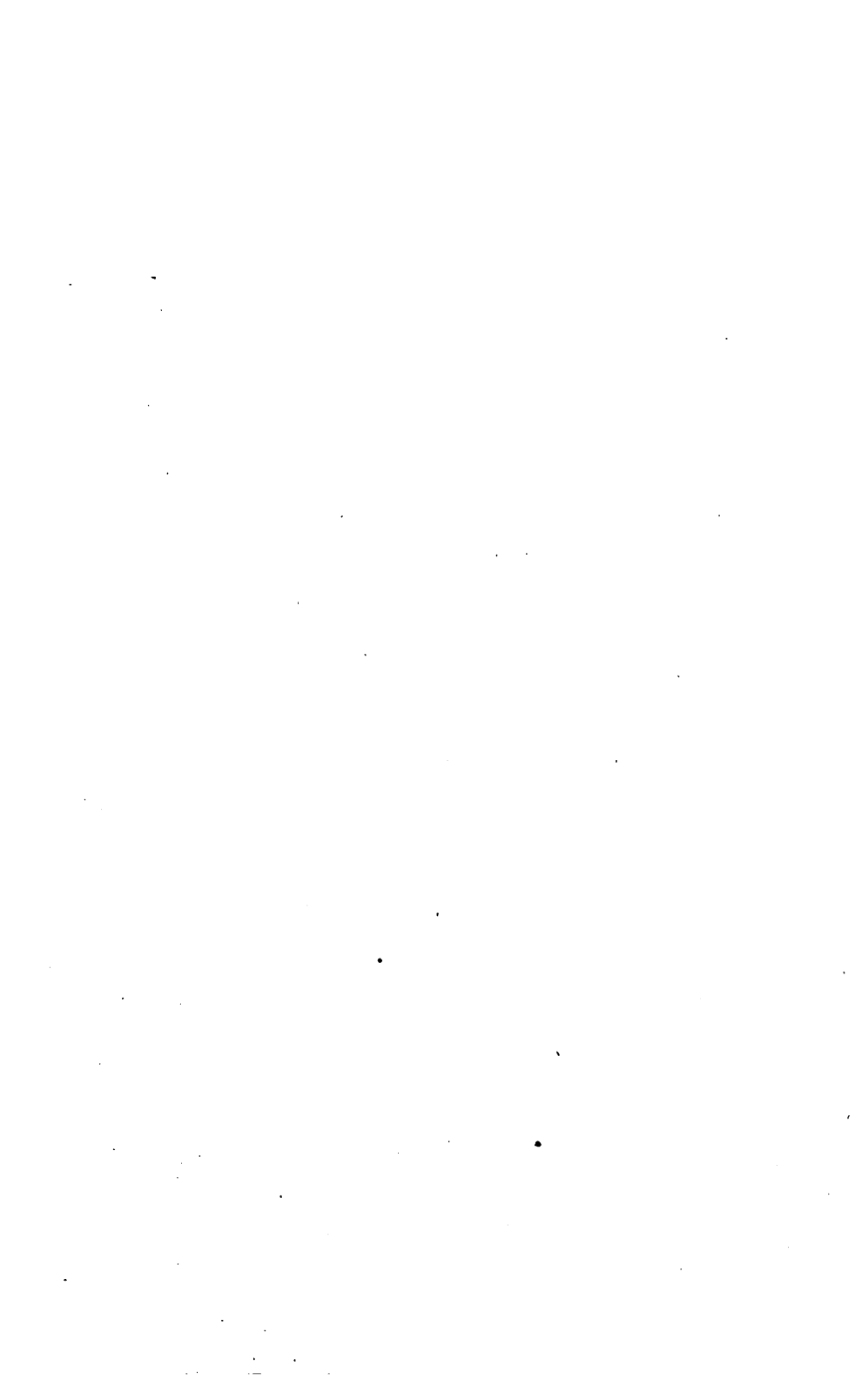
LXXXII.

Sotto qualsivoglia aspetto si consideri Lodovico Cardi detto dalla sua Patria il Cigoli (1) lo troviamo tale da contrapporlo ad ogni altro che nei suoi tempi vivesse; e se Fortuna gli fu contraria presso che fino agli ultimi istanti del viver suo, seppe egli sostenerne con fermezza i colpi, anzi sempre più coraggioso divenne per superarli.

Cultore delle tre arti sorelle non solo, ma eziandio versato nelle scienze e nelle

(1) *Cigoli, villaggio della Toscana nella Giurisdizione Civile ed Ecclesiastica della Città di S. Miniato.*

Lodovico Cigoli pinx: Gozzini del: Lasinio fil: sc:

47. 48.

lettere, tanto che fu nell' anno 1603 acclamato Accademico della Crusca, viveva il Cigoli ritiratissimo, e consigliava i suoi discepoli ad imitarlo, esortandoli ancora a non abusare di certi studj necessarj per l' imitazion del vero agli Artisti, per non deturpare il candore dell' animo.

Tale era la sua vita, e tali le sue massime; ed assorto sempre nella contemplazione or della natura, ora dell' arte, si rese valente in tutto quello cui si applicò.

Grande il Cigoli fino dalla sua prima età non potea contenersi dentro i limiti prescrittigli dall' Allori e dal Titi suoi maestri; e studiato in Arezzo il Baroccio, indi in Firenze copiato quel poco che v' era del Coreggio, dette origine ad un nuovo metodo di colorire, per cui si merita il nome del Tiziano della scuola fiorentina. Malauguratamente però conosciuto è poco il Cigoli fuori di Firenze, poichè perduta la bellissima pittura del Vaticano, restarono nella nostra Città le opere sue migliori, come la Lapidazione di S. Stefano, della quale abbiam favellato nella prima Serie di queste Illustrazioni (2), l' Ecce Homo

(2) *V. Serie I. Vol. I. pag.* 133.

da lui eseguito per Monsig. de' Massimi, il Sacrifizio d'Isacco fatto pel Cardinale Arrigoni (3), la Pietà che è in S. Croce, ed il suo ritratto che qui si pubblica, il quale benchè imperfetto, è non ostante pieno d'anima, preparato con maestria, ed egregiamente modellato. Accoppiò egli alla perfezione del colorito un disegno franco e spiritoso, ed un'intelligenza di chiaroscuro, che invero sorprende. Conoscendo quanto egli valesse nel disegno bramava il Granduca Francesco I. di ritenerlo nella manifattura delle Pietre dure per inventare e disporre i preziosi lavori che dovevano farvisi; ma il Cigoli volle piuttosto attendere, nelle ore che aveva vuote dalle sue ordinarie occupazioni, alla Prospettiva ed alla Architettura.

Scrisse sulla prima un trattato intitolato » Prospettiva Pratica » il cui autografo esiste per dono del nostro Augusto Sovrano in questa R. Galleria; e riguardo all'Architettura che egli avea appresa dal Buontalenti, lasciò gran memoria di se nel mo-

(3) *Questi due quadri oggi si ammirano nella preziosa Quadreria dell' I. e R. Palazzo de' Pitti.*

dello per la facciata del Duomo di Firenze, nel suo disegno per l'ingrandimento del R. Palazzo de' Pitti, e della simetria della sua Piazza (4), nel progetto per la facciata della Basilica Vaticana, ed in altre moltissime opere da lui immaginate, e portate ad esecuzione.

Amava il Cigoli lo studio della Notomia tanto necessario a coloro, che all' arti del disegno si dedicano: e non ostante che questo studio nella sua gioventù gli avesse procurato una mortal malattia, più adulto tornò ad applicarvisi. Con questo si rese fortissimo nel disegno non solo, ma eziandio si esercitò nel far di rilievo, modellando in creta ed in cera. Perfezionò di quest' ultima materia una piccola statua nella quale si rende conto della parte miologica esterna

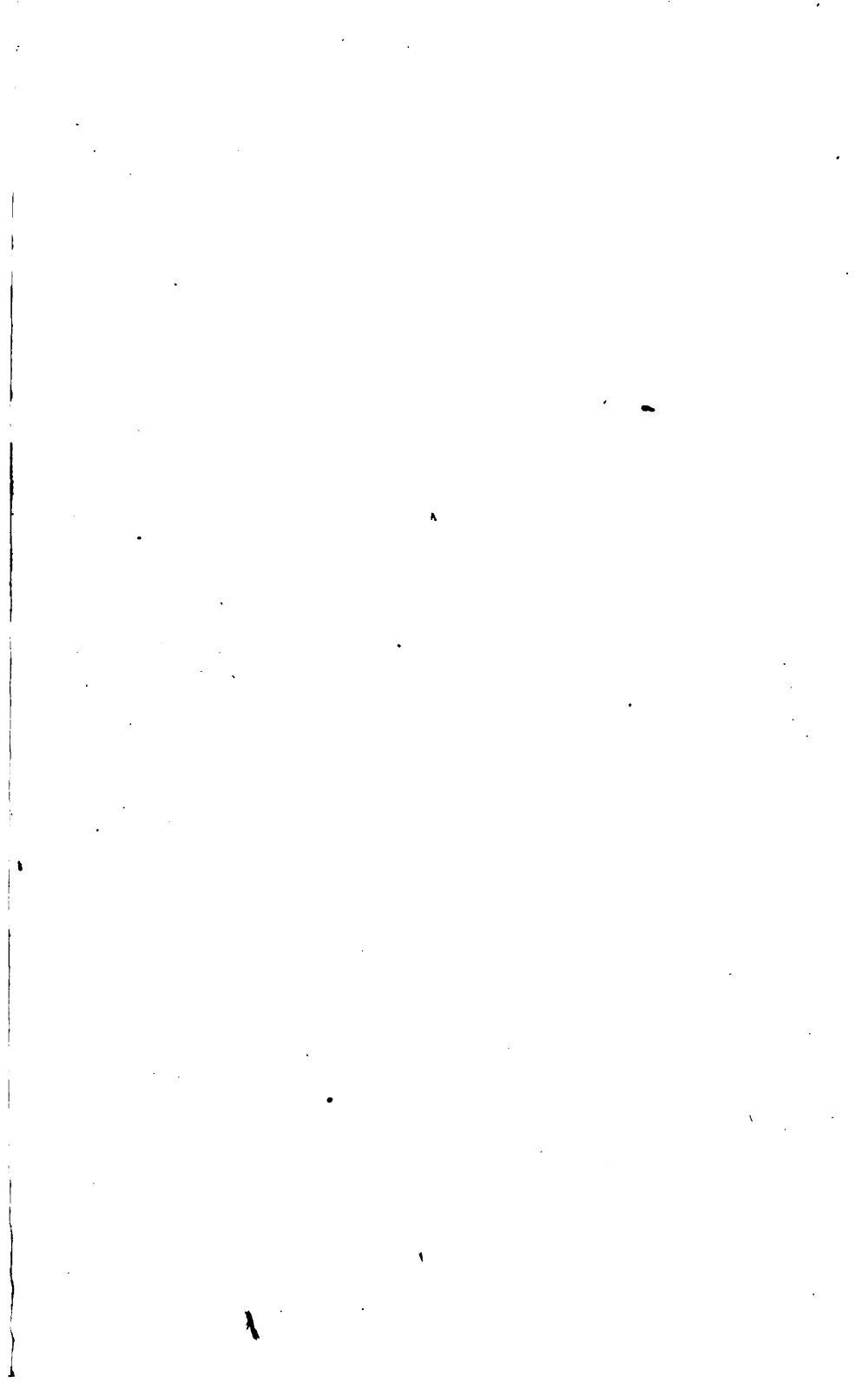
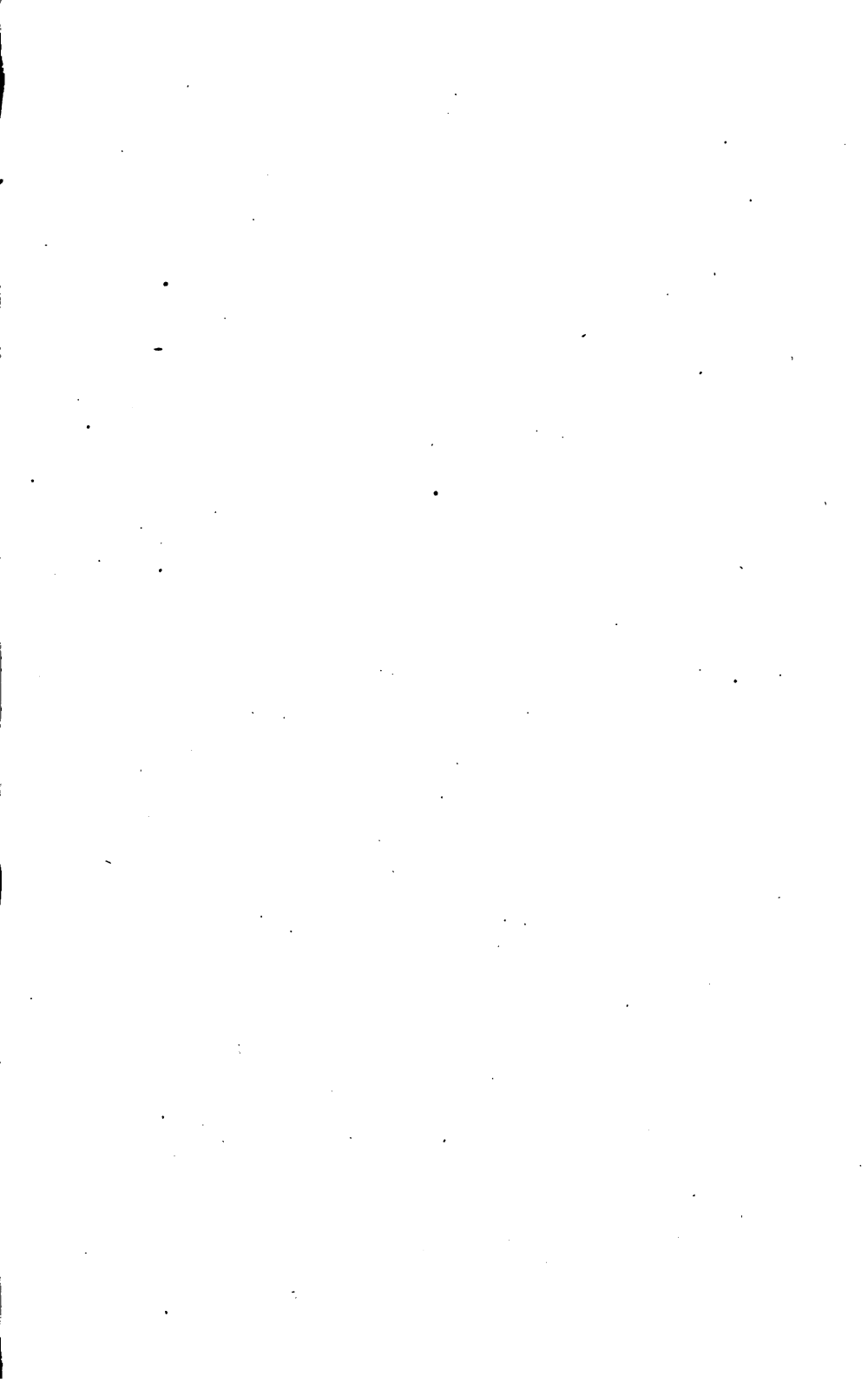
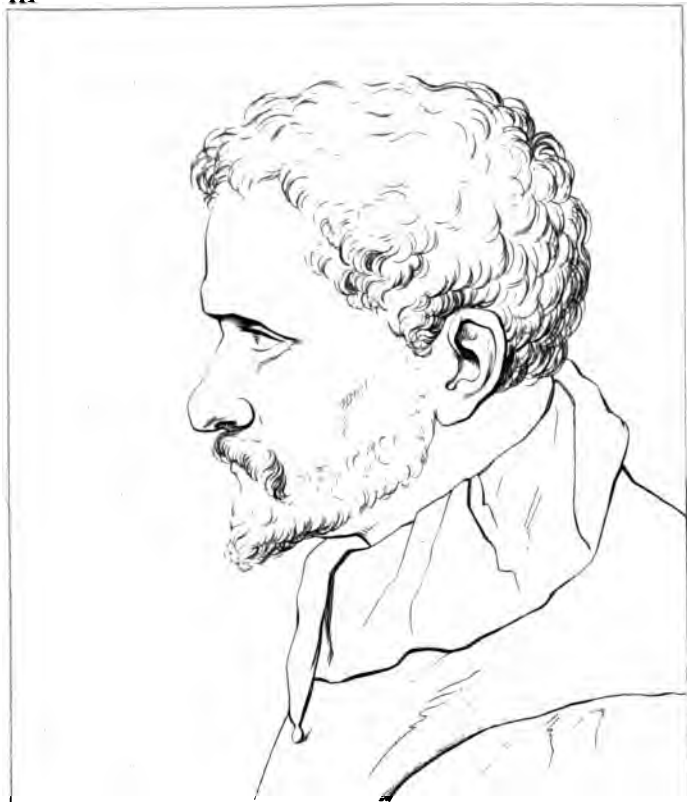
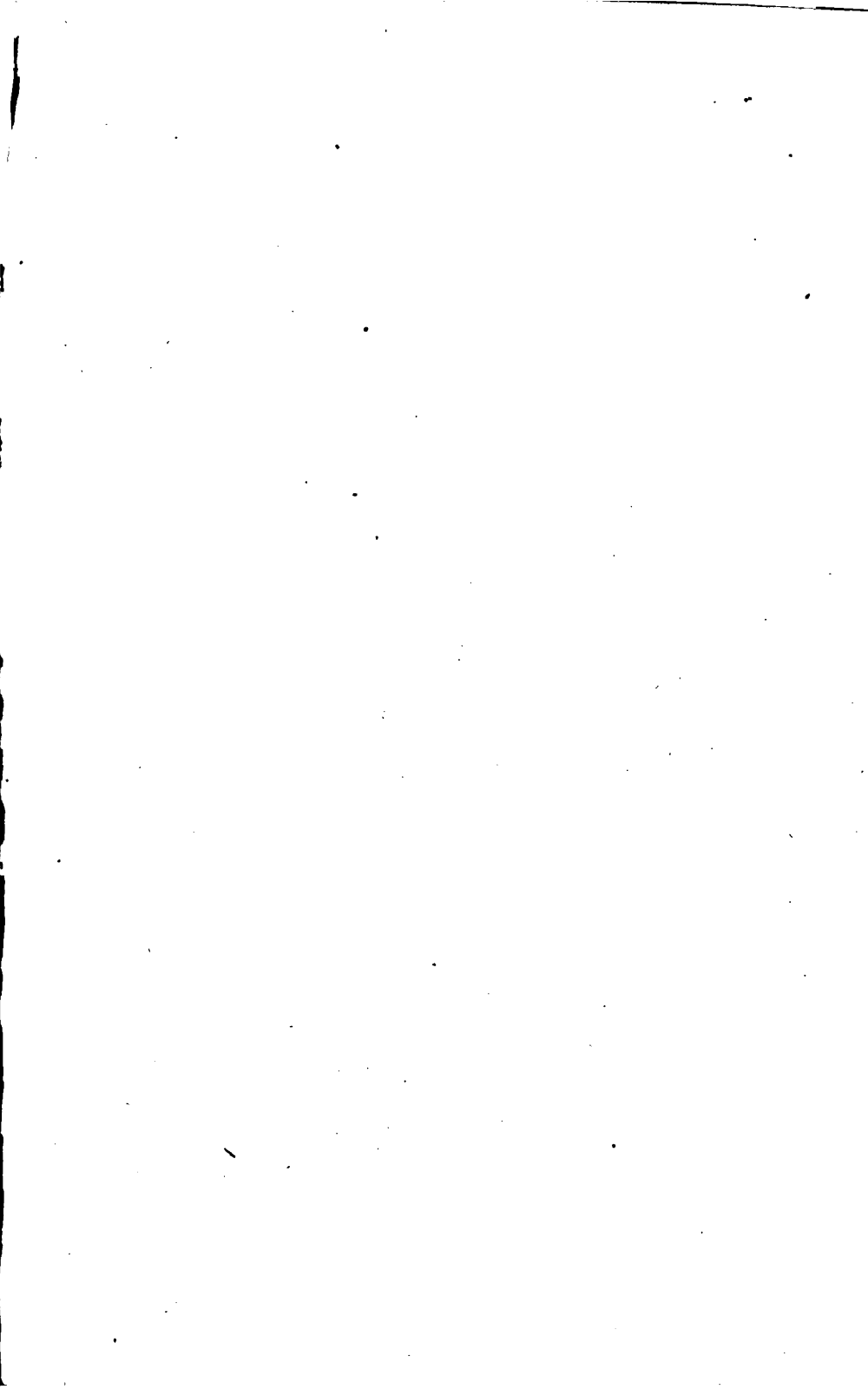
(4) *Rispetto al Modello per la facciata del Duomo, esso si conserva tuttora nella Guardaroba di quel maestoso Tempio. Relativamente al progetto per la R. Piazza de' Pitti ideò il Cigoli, di lasciare lateralmente due strade per ascendere colle Carrozze, e spianando nel mezzo, costruire di faccia alla principal Porta una magnifica scalinata, e avanti ad essa situare due belle fontane rotonde.*

del corpo umano. Pervenne essa dopo molte peripezie in questa R. Galleria ove gelosamente conservasi insieme con molti suoi disegni.

Fu il Cigoli anche incisore in rame, e produsse due opere preparate all' acquaforte, e terminate a bulino, le quali trovansi notate da Huber e Rost (5).

Appena però il Cigoli giunse a cogliere l' onorato frutto di sue fatiche coll' essere ammesso Cavalier Milite dell' insigne Religione Gerosolimitana, mediante le cure dei Borghesi, e massime del Pontefice Paolo V. di quella Casata, che morte troncò i suoi giorni il 13 Giugno 1613 l' anno cinquantesimo quinto dell' età sua. Il suo cadavere fu depositato in S. Giovanni dei Fiorentini, per esser poi tumulato in Santa Felicita di Firenze.

L' opere lasciate imperfette dal Cigoli furono terminate dal Biliverti suo discepolo, il quale col suo primo fare si accostò meglio di ogni altro alla maniera del maestro.

(5) *Manuel de l'Art Tom. III. pag.* 255. *Zuric.* 1800.

Annibale Caracci pinx: V. Gozzini del: Lasinio fil:

Annibale Caracci pinx: *Gozzini del.* *Lasinio fil: sc.*

Annibale Caracci pinx. Giozzani del. Lasinio fil. sc.

Annibale Caracci pinx: Gozzini del: Lasinio fil: sc:

Annibale Caracci pinx: Gozzini del: Lasinio fil: Sc:

RITRATTO
DI
ANNIBALE CARACCI

CINQUE QUADRI, IL I. IN TELA ALTO ON. 8. LAR. ON. 6. 1/3; IL II. IN RAME AL. ON. 8. LAR. ON. 6.; IL III. IN TELA AL. PAL. 2. LAR. PAL. 1. ON. 8.; IL IV. IN TELA AL. PAL. 1. ON. 6. 1/2 LAR. PAL. 1. ON. 4. 1/2; IL V. IN TAV. AL. PAL. 1. ON. 7. LAR. PAL. 1. ON. 4 1/2.

LXXXIII. LXXXIV. LXXXV.
LXXXVI. LXXXVII.

Tal connessione trovasi nelle vite de' tre Caracci, Lodovico, Agostino ed Annibale, che impossibile sarebbe poter dire separatamente di loro senza ripetersi. E siccome vissero quasi sempre uniti, e per lo più insieme operarono, pendendo l'uno dal consiglio dell'altro; perciò noi parlammo dei tre Cugini, scrivendo di Lodovico in altro luogo di questa Serie, al quale rimandiamo adesso i nostri Lettori (1).

(1) *Vol. II. pag. 36.*

Non mancava ad Annibale Caracci, dopo aver cooperato al risorgimento della patria scuola, che di veder più da presso i grandi Maestri che già da un secolo avevano operato nella bassa Italia, ed i preziosi antichi monumenti ivi esistenti.

Questo era appunto il vivo desiderio che egli nutriva, e che già aveva esternato, quando il Card. Odoardo Farnese indotto dalla fama di lui, lo chiamò a dipingere nel suo Palazzo di Roma. Paghi così i desiderj di Annibale, e tocco da quanto vedeva in quella magnifica Città s'ingrandì oltre misura nell'arte, ed infine comparve gigante agli occhi di ognuno nella Galleria Farnese. Con tanta e sì stupenda opera, per cui divennero grandi, al dire del Bellori, gli scolari di Annibale, retribuì a Roma quanto ad essa egli doveva, mentre, posto un limite alle massime del Caravaggio e dell'Arpino, due Maestri che tendevano alla divisione della scuola Pittorica di quella Città, dimostrò con evidente prova che riunendo le opposte massime poteasi avere un tutto veramente perfetto. Avea già egli manifestati questi principj nelle sue opere che al-

trove da noi furono citate (2), e massimamente ne' due quadri tanto encomiati, che da Parma passarono alla R. Galleria di Dresda, esprimenti l'uno S. Rocco, e l'altro lo Sposalizio di S. Caterina.

Eccellente altresì dimostrossi Annibale nel ritrarre col suo pennello cose domestiche e paesi, per il che qualche miglioramento risentì la Scuola Fiamminga e l'Olandese; e non valse egli meno di alcuno dei Maestri di quelle, nell'inventare caricature. A tal genere di pittura contribuiva non poco il carattere di Annibale, che sprezzante e nel tempo stesso faceto, poneva il ridicolo anche nelle cose serie, ed or questi or quegli dei suoi conoscenti dipingeva o disegnava in caricatura. In questo numero crediamo poter situare il Pan che ammaestra Apollo nel suono della Zampogna, quadro veduto dal Ch. Lanzi nella Galleria Lancillotti, ed un uomo ridente che tiene una Scimmia sulla spalla; pittura, che sebbene non compiuta, è di tale

(2) *V. Serie I. Vol. I. pag.* 53. *Serie III. Vol. II. loc. cit.*

effetto per la giustezza delle masse, che a qualche distanza sembra perfettamente terminata.

Vedonsi nella nostra Raccolta cinque ritratti di Annibale varj d'età e di esecuzione. Franchezza a lui solita, vigore di tuono, leggiadria di pennello, unita ad una perfetta conservazione distinguono i Numeri 83. e 84, de' quali l'ultimo è inoltre finito con una diligenza veramente straordinaria. Pochi tocchi franchi ed espressivi formano elogio al Ritratto segnato di N. 85. La luce che viene dall' alto producendo un fiero effetto di chiaro-scuro, dà spirito ed espressione al Ritratto N. 86; questi due ultimi sono alcun poco anneriti. Il N. 87. non è inferiore ai precedenti, ben condotto, ma un poco cresciuto negli scuri: il campo è appena abbozzato.

Anche l'incisione non fu ignota ad Annibale. Trattò egli con molta maestria l'acqua forte, ma a tale arte poco egli si applicò; onde è che le sue stampe, attesa la rarità e la grande stima in che tengonsi dagli intendenti, si vendono a caro prezzo.

Se per altro potè vantarsi Annibale di a-

ver ricondotta l'arte sulle buone vie, non potè andar fastoso ugualmante per le ricompense delle onorate sue fatiche, le quali non ebbero condegna mercede; disavventura che fu comune agli altri due suoi congiunti e collaboratori. La Galleria Farnese, monumento eterno della sua gloria, e che a lui costò otto anni di assidue cure, gli fruttò appena 500 scudi d'oro. Da ciò ebbe in parte origine la sventura di Annibale, che, diventato malinconico, e non essendo più atto ad operare, fu costretto valersi del suo diletto Albano per far condurre le pitture su i cartoni che egli disegnava. Ciò dette origine al generoso disinteresse che Annibale dimostrò allorquando trattossi di ricevere la ricompensa di questi dipinti, la quale egli ricusò costantemente, e che infine, solo per compiacere al suo scolare, si contentò di dividere secolui per ugual porzione. Ma i disgusti, che sullo spirito di Annibale potentemente agivano, come agiscono su quello d'ogni persona non guidata da sordido e vile interesse, ma da quel sentimento di onore e di giustizia, il quale accorda un diritto alla retribuzione delle

proprie fatiche, oppressero sempre più l'animo dell'infelice Annibale, ed accelerarono la sua morte, accaduta in Roma dopo il suo ritorno di Napoli l'anno 1609 in età di 49 anni.

Cara ai suoi discepoli, ed a tutti i Maestri e conoscitori delle Arti è stata, e sarà mai sempre la memoria di Annibale e degli altri Caracci, per i quali direttamente, o indirettamente risentirono giovamento le diverse scuole. Anche i Pontefici onorarono la loro memoria anteponendo i Caracceschi agli altri artisti nelle pubbliche opere di Roma, e facendo tumulare il cadavere di Annibale presso il divin Raffaello, del quale egli era stato grandemente adoratore.

Andrea Commodi dip. *V. Gozzini dis:* *Lasinio Fig: sc:*

RITRATTO
DI
ANDREA COMODI
QUADRO IN TELA

AL. PAL. 2. ON. 8. LAR. PAL. P. 2. ON. 2 1/2

LXXXVIII.

Segnata appena dal Cigoli quella via per la quale egli ascese al colmo della Gloria, fu calcata da altri, i quali benchè non dotati del gran genio di lui, pervennero non ostante per essa là, dove per altra strada non sarebbero così facilmente arrivati.

Uno di quei che più d' appresso seguì il Cardi fu il Comodi, il quale stretto ad esso per amicizia, più come compagno, che come maestro potè riguardarlo. Datosi il Comodi a copiare i grandi Maestri che avevano preceduta l' età sua, si fece buon coloritore ed eccellente imitatore delle altrui maniere, massimamente di quelle

dell' immortal Raffaello, talchè le sue copie poterono scambiarsi cogli originali dai quali esse erano tratte. Questo esercizio però tolsegli quel tempo, che spender poteva nell'ideare, ed è perciò che poche sono le opere d'invenzione uscite dal suo pennello, delle quali il maggior numero rappresentano Immagini di Maria, riconoscibili al delicato e sottil collo, alle dita rovesciate in fuori, ed all'aria di verginal verecondia, caratteristiche tutte di lui proprie (1). Altre sue invenzioni a olio ed a fresco trovansi in Roma in S. Vitale, in S. Carlo ed in altri luoghi, non meno che nella città di Cortona.

Molto egli disegnò per suo studio non solo, ma anche per servire ai Grandi. La caduta di Lucifero delineata alla richiesta di Paolo V. destò l'ammirazione di ognuno. Essa doveva eseguirsi nel Quirinale, ma per quella infausta fortuna che ebbero mai sempre i progetti di vasta impresa, l'esecuzione non fu portata ad effetto. Al-

(1) *Nella Galleria Corsini di Roma se ne ammira una bellissima.*

cuni studi di questa invenzione, unitamente a molti disegni suoi, sono posseduti da questa R. Collezione. È degna di osservazione la pratica tenuta dal Comodi per non alterare le proporzioni delle sue invenzioni. Consisteva questa nel riportare sopra carta retata gli oggetti, che vedeva a traverso di una rete di maglia quadra appesa al palco del suo Studio.

Non fu il Comodi molto assiduo nell'esercizio dell'Arte; che da quello spesse volte il distrassero ora le Muse (2), delle quali fu appassionato seguace, ed ora una pertinace malattia di pietra, che per molto tempo lo afflisse, e finalmente il condusse alla Tomba (3). Caro però sarà sempre il suo nome alla Pittura, non solo per averla egli con onor professata, quanto per aver condotto a lei Pietro Berrettini, del quale parleremo in appresso.

(2) *Diverse sue poesie trovansi fra i preziosi Manoscritti della Magliabechiana riordinati ed illustrati dall'egregio Sig. Vincenzo Follini.*

(3) *Morì nel* 1638. *d'anni* 78. *e fu sepolto in S. Ambrogio di Firenze.*

Marietta Tintoretta dip. V. Gozzini dis. Lasinio Fig: inc:

RITRATTO

DI

MARIETTA ROBUSTI

DETTA LA TINTORETTA

QUADRO IN TELA

Al. pal 5. on. 2. 1/2, Lar. pal. 4.

LXXXIX.

Dal Cav. Fontana di Venezia acquistò nell'anno 1675. il Cardinale Leopoldo il ritratto che noi pubblichiamo. Sembra però che egli fosse indotto a tale acquisto, più per avere nella sua preziosa raccolta di Ritratti originali anche questo, che per trovare in esso delle particolari bellezze. Nè dee recar sorpresa se sublime merito non trovasi generalmente nelle opere di Marietta, giacchè il breve corso di sua vita, se si consideri il tempo che dovette dare alle occupazioni domestiche, ed agli

esercizi della Musica che Ella ben possedeva, non fu a lei sufficiente per impiegarne assai nell'acquisto di quella perfezione pittorica alla quale Ella inclinava, Non ostante però i ritratti usciti dal suo pennello furono generalmente applauditi, e per essi fu richiesta alle Corti dell'Imperatore Massimiliano, e di Filippo II Re di Spagna. Iacopo suo padre (1) e maestro non potè acconsentire di vederla da se divisa, e scusatala presso quei Monarchi, dettela in moglie ad un gioielliere di Venezia. Questi però poco godè la compagnia della virtuosa moglie la quale lasciò questa terra nel 1590 in età di 30 anni, per avere la ricompensa di sue virtù nel Cielo.

(1) *Il celebre Lanzi nelle due Edizioni della Storia Pittorica cioè, in quella di Bassano del* 1809, *e nell'altra di Pisa del* 1817 *va errato, certamente per astrazione, poichè nel Tom. VI. dà Marietta figlia di Domenico, mentre nel Tom. III. la nomina giustamente sorella di Domenico, ed in conseguenza figlia di Iacopo Robusti.*

Gius. Cesari dip. P. Gozzini dis. Lasinio Fig.º sc.

RITRATTO

DEL

CAV. GIUSEPPE CESARI

DETTO L'ARPINO

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 2. ON. 7. LARGO PAL. 2. ON. 1.

XC.

Figlio e discepolo di un debole e povero Pittore fu il Cav. d'Arpino, così detto perchè nato nel paese di tal nome in Terra di Lavoro. Passato in Roma sotto il Roncalli, ebbe protezione ed aiuti da Gregorio XIII. e dai Pontefici suoi successori, i quali lo prescelsero nelle opere più importanti, ed il ricompensarono con vistosi appuntamenti, che resero più comoda la sua esistenza; e più particolarmente fu assistito e protetto da Clemente VIII che il creò ancora cavalier dell' Ordine di Cristo.

Tanta fortuna, lungi dal conservare nel Cesari il carattere dimesso e timido, lo rese

invece orgoglioso ed altiero al punto di dar disfida ad Annibale Caracci, il quale risposegli, ch' ei si batteva soltanto con i pennelli. Non mancava però il Cesari di buone qualità, che cuoprissero in parte i suoi difetti; e non ostante che la sua massima d' Arte preponderasse soverchiamente pel bello ideale, erano molto apprezzate le sue opere per la facilità, per lo spirito, e per l' espressione.

Praticò il Cesari due diverse maniere; la prima è grandemente encomiata, massime nei due Freschi del Campidoglio, rappresentanti la Nascita di Romolo e la Battaglia infra i Romani ed i Sabini, in alcune piccole storie vedute dal Chiarissimo Lanzi in Osimo ed in Rimino, e nel Ritratto, di cui è qui annessa la stampa, il quale in generale è benissimo trattato, specialmente nella testa che è dipinta maestrevolmente con verità di colorito, e con un effetto piccante(1). Quanto poi riuscisse nocivo al gusto dell' Arpinate il suo andare in Francia (lo che talvolta è sucesso anche ad altri Artisti posteriori a lui) chiaramente lo dimostran le opere dipinte colla sua

(1) *Apparteneva esso alla Collezione dell' Ab. Antonio Pazzi la quale pervenne in questa R. Galleria l' anno 1768 per le paterne cure del Gran-Duca Pietro Leopoldo di grata ricordanza.*

seconda maniera molto libera e negletta, e di un colorito falso e niente sugoso, quali sono in ispecie gli ultimi affreschi del Campidoglio, che non sostengono certamente il confronto degli anzidetti.

Sparse le sue opere per tutta Italia ed oltre i monti; e meritò con due suoi quadri dal Re di Francia la decorazione di S. Michele. Finì i suoi giorni in Roma nel 1640, in età di 80 anni.

RITRATTO
DI
CLAUDIO RIDOLFI
QUADRO IN TELA

AL. PAL. 2. ON. 5. 1/2 LAR. PAL. 1. ON. 9. 1/2

XCI

Claudio Ridolfi ebbe comune la Patria con Paolo Calliari, e da lui fu allevato alla pittura. Poco fortunato sul principio nell' esercizio dell' arte, accordar volle il soverchio suo ozio piuttosto ai divertimenti ed al bel tempo, che alla pittura. Fatto poi senno, veduta Roma, e fermatosi in Urbino nella Scuola del Baroccio, si fece autore di un nuovo stile, del quale non mancarono imitatori. Attratto quindi dall' amenità di quei luoghi condusse in moglie un' onesta Dama, e seco lei si fermò in Corinaldo, terra della Marca. La quiete che a lui offriva il suo ritiro, ove pacificamente e senza competitori esercitar poteva l' arte, contribuì non poco al miglioramento della sua maniera; e valevole ripro-

Claudio Ridolfi dip *V. Gozzini dis.* *Lasinio F. inc.*

va egli ne dette nelle molte opere ivi eseguite, massime in quella colorita per Rimini del Deposto; quadro, servendomi dell'espressione del Lanzi, veramente bellissimo. Non inferiore a questo è l'altro dipinto dal Ridolfi per S. Giustina di Padova esprimente le Glorie dell'Ordine Monastico d'Occidente; nella qual opera rincontrasi proprietà e ricchezza d'invenzione, esecuzione graziosa e finita, esatta e scrupolosa osservanza del costume: la qual cosa forma il maggiore elogio di questo Artista. Anche il Ritratto unito alla presente illustrazione, che a prima vista rammenta lo stile di Annibal Caracci, è ben dipinto, specialmente nella testa, che quantunque danneggiata negli scuri, conserva sempre un buonissimo tono di tinta.

Datosi in seguito con maggiore impegno il Ridolfi agli esercizi del disegno, nè renunziando a quelli della caccia anche negli ultimi suoi anni, chiuse finalmente i giorni l'anno 1644, dell'età sua l'ottantesimo quarto.

RITRATTO

DI

PIETRO FACINI

QUADRO IN TELA

Al. Pal. 4. On. 5. Lar. Pal. 3. On. 1.

XCII

Per l'impulso di una impensata circostanza segue talvolta che si manifesti il genio che nell'Uomo, a guisa di celato fuoco, era sepolto. Accadde così di Pietro Facini, il quale al certo non sarebbe stato Pittore, se esposto agli scherni e alle derisioni degli scolari dei Caracci, non gli avesse respinti con altrettali iusulti, ritraendoli in caricatura. Ignorava egli affatto il disegno; eppure questa prima opera fermò l'attenzione di Annibale, che ritrovando ne' pochi e mal sicuri segni del Facini già adulto, molta disposizione naturale per le belle arti, cercò trarlo nella sua scuola. Nè andò molto che il Facini occupandosi indefessamente del disegno giunse a trattare i pennelli, e di custode dello studio de' suoi Maestri seppe divenir pittore. Nè i suoi lavori

Pietro Facini dip. V. Gozzini dis. Lasinio Fig. inc.

risentirono punto delle angustie della sua prima condizione; mentre osservandogli può facilmente rilevarsi, come egli accoppiava alle risolute attitudini ed alla vivacità delle teste (doti che lo facevano paragonare al Tintoretto) una sorprendente verità di colorito: la qual cosa fece dire ad Annibale, trovarsi le carni umane macinate ne' suoi colori.

Tanta perciò fu l' ammirazione che destavano le opere del Facini, che giunse ad ingelosire altamente quei suoi condiscepoli, i quali altra volta non l' avevan creduto degno che di beffe e di scherni: e lo stesso suo Maestro Annibale, partecipe degli stessi sentimenti de' suoi scolari per Pietro, cambiò in altrettanta freddezza l' affetto che aveva ad esso dimostrato; onde questi siccome di natural vivace ed irascibile, sdegnato di tal procedere non solo lasciò la scuola de' Caracci, ed in onta istituì altra Accademia detta degli *Incamminati*; ma eziandio attentò ai loro giorni. Furono questi però impeti di un temperamento troppo vivace e giovanile, che egli in più matura età disapprovò altamente. Anzi con più lodevole contegno consigliò sempre in seguìto i suoi discepoli ad aver per moderatrice di ogni azione la pru-

denza; e pieno di tali sentimenti chiuse in pace i giorni l'anno 1602 in età di 40 anni, secondo che notasi nel Museo Fiorentino.

Nonostante che il Ritratto del Facini or pubblicato non sia molto corretto nei contorni, è d'altronde dipinto con gran franchezza di tocco, e con buon colorito.

Tiberio Titi dip. *V. Gozzini dis.* *Lasinio Fig. inc.*

RITRATTO

DI

TIBERIO TITI

QUADRO IN TELA

AL. PAL. 2. ON. 2. 8 LAR. PAL. 1. ON. 10.

XCIII.

Poco conosciuto è questo Artista oltre i confini della Toscana, giacchè egli fu occupato presso che sempre in servizio de' suoi Sovrani, de' quali era addivenuto familiare. Fu per genio trasportato a trattare soggetti in piccola proporzione, e si mostrò valentissimo massimamente nei ritrattini di minio condotti per ordine del Cardinale Leopoldo, i quali furono aggiunti ad altri di valorosi Artisti, che formavano la numerosa e celebre Regia Collezione: Non ostante però allorquando piacquegli, o da necessità fu astretto, di prestare la sua mano ai temi di vasta composizione, e di grandiose proporzioni, assai bene vi riuscì; e non solo adornò di sue opere le sovrane, e le private abitazioni, ma

eziandio dette compimento a quelle lasciate imperfette da Santi di Tito suo Genitore.

Sperava il Titi coll' aiuto del suo fratello Orazio di acquistarsi nominanza presso gli esteri, ma rapito Orazio da morte, egli ne restò inconsolabile, fintanto che lo raggiunse nella tomba nel 1627 contando l' anno 54.mo dell' età sua secondo il Museo Fiorentino. Il Ritratto di Tiberio che fra i conservatissimi di questa Raccolta si riguarda con piacere, sente del fare del Pagani per la molta diligenza e pel colorito soave e sfumato, non ostante che non vi si trovi gran franchezza di pennello.

III

Abramo Bloemart dip: *V. Gozzini dis.* *Lasinio Fig: inc.*

RITRATTO

DI

ABRAMO BLOEMART
O BLOEMAERT

QUADRO IN TELA

Al. Pal. 3. On. 8. Lar. Pal. 2. On. 11 1/2

XCIV.

Abramo Bloemart è al certo uno di coloro che nacquero per esser Pittori. Ebbe egli i giorni (1) in Gorcum Città del Belgio da padre di professione Architetto, che possedeva dipinti e disegni degli Artisti di quelle contrade; e da questi apprese i rudimenti delle Arti assai più che da coloro, i quali incaricatisi della prima direzione egli fu costretto bene spesso a cambiare, non già per

(1) *Sull' epoche della nascita e della morte di questo artista molto sono fra loro discordi i Biografi. Fissano la nascita di lui Van Mander e Huber nel* 1567. *C. de Bie nel* 1564 *e Fuessli nel* 1569. *Assegnano la morte di Abramo al* 1657 *o* 58 *Van Mander e Huber, mentre il P. Resta lo dice morto nel* 1647.

instabilità del proprio carattere, ma per la loro mediocrità ed avarizia.

Disbrigatosi degli affari domestici affidati a lui dal Padre suo, ben conoscendo non potere in patria giugnere alla perfezione nelle arti, si trasferì in Parigi, ove alcun tempo si trattenne e non poco in esse acquistò. Restituitosi a Gorcum, e passato quindi in Amsterdam, chiaramente mostrò quanto col solo ajuto del proprio genio avesse profittato nella pittura. Il Convito degli Dei, e la Famiglia dell'infelice figlia di Tantalo, soggetti effigiati da quest' Artista con grandissimo sentimento ed espressione, destarono la generale sorpresa; e principalmente il secondo, che meritò di esser da lui ripetuto per ordine dell' Imperatore Ridolfo, il quale restò non meno invaghito che atterrito alla vista del primo originale. Nè le rappresentanze storiche furono le sole che egli trattasse co' suoi pennelli: che anzi fu a lui familiare ogni genere di pittura, se si eccettuino i Ritratti pe' quali poco sentivasi inclinato. Infatti anche quello che possiede la R. Galleria, e che qui si pubblica, non ostante che sia dipinto con somma diligenza e con una certa soavità di tinte, trovasi d'altronde in generale di un

tuono monotono e freddo da non arrestar molto chi lo riguarda. I suoi disegni poi furono mai sempre stimati e meritarono di esser pubblicati da valenti bulinisti. Egli pure non ignorò tal arte, avendo di sua mano, come dice l'Heinecke (1), intagliato il proprio ritratto, il quale è compreso nel seguito alla collezione dell'Ondio. Sebbene Bloemart assai tempo accordasse all'esercizio dell'Arte, non trascurò peraltro la cultura dello spirito, e sovente accompagnò le sue produzioni pittoriche con lepidi versi, che quelle eccellentemente spiegavano. Odiò egli eminentemente l'ozio, la svogliatezza e lo strapazzo nell'osservare. Perciò pose sempre sotto gli occhi de' suoi discepoli il proprio esempio, e insegnava loro, che mediante la fatica unita colla volontà e da essa diretta, possono apprendere, e rendersi celebri anche gli spiriti torpidi.

(1) *Diction. des Art. T. III. p.* 23.

RITRATTO

DI

PIETRO DE' MEDICI

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 2. LAR. PAL. 1. 1/2.

XCV.

Pietro de' Medici trasse l'origine da un ramo estinto della Sovrana Famiglia Médicea, alla quale fu dato il Ducato di Atene per aver seguìto Balduino I. nella conquista ch' ei fece dell' Impero d' Oriente (1). Istruito Pietro nella fanciullezza in tutto ciò che richiedevasi alla sua nascita, spiegò inclinazione alle belle Arti, e di esse formò parte di sua educazione. Quindi si dette a seguire il Cigoli ed il Pagani, strinse seco loro amicizia, e si trovò sovente nei loro studi, come nelle società degli Artisti e dei Letterati, che in quei tempi fiorivano. I viaggi che egli imprese per sua istruzione se aumentarono le

(1) *Mus. Fior. Pitt. T. II. pag.* 105.

Piero de' Medici dip. *V. Gozzini dis.* *Lasinio fig. inc.*

53. 54.

cognizioni di lui, gli tolsero il tempo di operare. Perciò si riguarda comunemente il Medici più come Dilettante, che come Artista, giacchè dalla sola opera che con certezza di lui abbiamo, quale è il ritratto qui annesso, non si può giudicare del merito suo. Visse egli 81 Anno, e nel 1648 fu sepolto nella Basilica Ambrosiana di questa Città.

RITRATTO

DI

MICHELANGELO MERIGI

DETTO

IL CARAVAGGIO

QUADRO IN TELA

Al. Pal. 2. On. 7. Lar. Pal. 2.

XCVI.

Nacque questi in Caravaggio, non ignobil castello della Lombardia, nel 1569, tempo nel quale aveano l'autorità dell' arte i manieristi. Ma egli col suo nuovo stile cooperò assai al meritato discredito di loro. Erudito nella pittura in Milano, si recò in Venezia, ove le opere di Giorgione gli destaron brama d'imitarle. Egli il fece con tal successo che le pitture di quel tempo si noverano tra le sue migliori. Ma abbandonato in breve il colorito dolce di quel gran maestro, uno ne adottò tutto risentito e di scuri assai ga-

Michelangelo da Caravaggio dip: V. Gozzini dis. Lasinio figlio inc

gliardi, il quale piacque a non pochi, destò maraviglia nei giovani artisti e sbigottì i vecchi. I giovani, perchè desiderosi per indole di acquistar fama ove altri l'ha acquistata, si diedero con grande impegno a seguitarlo; i vecchi perchè nè possono nè vogliono abbandonare gli antichi metodi, sebben falsi, lo attaccarono con maldicenze. Ma queste nulla poterono sull'animo del Caravaggio; nè recaron danno alla sua fama. Tra le pitture di questo suo secondo stile si loda assai il Deposto di Croce, la Decollazione di S. Gio. Batista, la Cena d'Emmaus, il S. Bastiano, la Storia d'Agar e il quadro della Fruttaiola: opere, che serva aver qui accennato, perchè già le han descritte i suoi biografi.

Quantunque le pitture del Caravaggio incantino per la verità del colorito, e pel grande effetto che nasce dal contrasto dei lumi e delle ombre; non dimeno sono esse difettose per più rispetti. Nè correzion di disegno è ordinariamente in loro, nè merito d'invenzione, nè scelta del bello. Mai altro egli non dipinse, se non quello che esibiva ai suoi sguardi la natura; e spesso la peggior natura. Perciò alcuni suoi quadri di sacro

argomento furono tolti da quegli altari, pei quali esso gli avea fatti.

Si vuole che il metodo usato dal Caravaggio di caricar d'ombre i suoi dipinti, venisse dal suo carattere torbido e fiero: e si ha ragione; perchè ognuno, sia scrittore, sia artista, manifesta se nelle sue opere. Questo suo torbido carattere, che lo spinse a contese e ad omicidj eziandio, gli fece condurre travagliatissima la vita, e il costrinse a cangiare spesso dimora, finchè non cessò immaturamente di vivere nel 1609 per febbre maligna, cagionata dai disastri e dalle agitazioni dell'animo.

Sono suoi dipinti in ogni luogo ov'egli ebbe ospizio. Ne ha ancor l'Isola di Malta, nella quale però recossi per desiderio di ricevere la croce dell'ordine militare di essa; e la ottenne pel merito della citata pittura della decollazione di S. Gio. Batista: nobile mezzo, che giustificar può l'ambizione di un tale onore. Il ritratto del Caravaggio, che pubblichiamo, è tra' più belli di questa pregevolissima collezione, sia per la sua conservazione, sia per lo stile con cui è dipinto. Par fatto tra la prima e la seconda maniera. Tutte le parti della testa sono ottimamente

modellate, nè han difetto nel disegno. Fiera è l'espressione e vera, come vero è il colore e vigoroso. Ha forza il chiaroscuro, senza però esser punto esagerato.

RITRATTO

DEL CAV.

FRANCESCO CURRADI

QUADRO IN TELA

AL. PAL. 3. LAR. PAL. 2. ON. 3. 1/2

XCVII.

Come la natura era stata benigna verso Taddeo Curradi, il quale presso che unicamente ammaestrato da essa divenne inventore e fabbricatore di strumenti, e buon maestro di Scultura; così essa medesima dispose alle belle arti Francesco figlio di lui. Anzi tale affetto gl'ingenerò per queste, che malgrado le opposizioni paterne, non si rimase egli punto dal seguire gl'impulsi della lodevole inclinazione. Affidato pertanto alla cura di Batista Naldini, sotto di lui fece tali avanzamenti nell'arte, che talvolta unì il suo pennello a quello del maestro, o colorì suoi disegni. Dipinse ritratti e quadri di composizione ad ornamento delle nobili case, ma preferì sempre ad ogni altro i temi sacri.

Franc. Curradi dip   V. Gozzini disegnò   Lasinio figlio inc:

Hanno sue tele le nostre chiese; e tra queste assai è lodato il S. Francesco Saverio in S. Giovannino delle Scuole Pie. Fu applaudito anche in Roma, ove eran pur allora artisti di molta rinomanza, donde inviò sue pitture alla Corte di Portogallo, le quali meritarono a lui applausi, generose ricompense, e l'onore della Croce dei Cavalieri di Cristo. Gli si dà pur vanto di aver ben dipinto in picciole proporzioni; nel qual genere debbono rammentarsi con onore le storie della Maddalena, e il martirio di S. Tecla: opere dette dal Lanzi del suo miglior tempo, le quali si conservano nella nostra Galleria. La robustezza del temperamento, l'imperturbabilità in ogni evento della vita, la condotta di questa regolata dalla saviezza e dalla Religione condussero lui, che nato era nel 1570, fino circa all'anno novantunesimo.

Il ritratto del Curradi che pubblichiamo, quantunque sia oggi alquanto annerito, nondimeno si può ancora riconoscere per un'opera della sua miglior maniera.

RITRATTO

DI

FRANCESCO POURBUS

QUADRO IN TAVOLA

Al. Pal. 2. On. 10. Lar. Pal. 2. On. 3. 1/2

XCVIII.

Da padre che portava lo stesso nome, nacque e fu educato Francesco Pourbus, il quale lui non solo eguagliò ma sorpassò nel merito pittorico. I viaggi, siccome quelli che molto giovano all' Uomo in ogni genere di scienza massimamente nelle belle arti, furono il principale suo trasporto. Ito però in Parigi più non si dipartì, ed esercitò la pittura trattandó soggetti storici, ed insieme ritraendo al naturale. Quivi avendo colorito non tanto per le Chiese come per i pubblici Palazzi, e segnatamente per quello della Città, ove eseguì due fatti di Luigi XIII ne' quali effigiò molti personaggi in allora viventi, venne al Pourbus tal reputazione di eccellente pittore, che

Francesco Pourbus dip: V. Gozzini dis Lasinio Fig. inc:

la Regina Maria de'Medici lo ammise all' onore di ritrarla, ordinandogli in appresso alcune effigie del defunto suo sposo. Assai bene l'artista sodisfece alle regie ordinazioni: lo che procurò a lui moltissime commissioni sì de' Grandi e sì d' Illustri personaggi, quali si trovavano allora in Parigi. Tale maestria aveva infatti Pourbus nel ritrarre e per l' eccellente disegno, e per le tinte calde e naturali, e per la gran morbidezza e pastosità, ed in fine per l' esattezza de' contorni, che se ben di rado cadde nel difetto di essere un poco secco nel colorire i capelli e le biancherie, non è per questo da risguardarsi come un mediocre pittore. Questo non gravissimo difetto, che nel proprio ritratto che or pubblichiamo ritrovasi, è egregiamente schivato in altro ritratto del Celebre scultor Francavilla, che fra i quadri d'Istoria desta l'ammirazione di chiunque visita la R. Galleria.

Morì Pourbus nel 1622 contando il 52.mo anno e fu sepolto agli Agostiniani nel sobborgo di S. Germano di Parigi.

RITRATTO

DI

RUTILIO MANETTI

QUADRO IN TELA

Al. Pal. 2 Lar. Pal. 1 1/2

XCIX.

Rutilio Manetti nacque in Siena nel 1571, ed attese alla pittura sotto la direzione di Francesco Vanni. Si attenne in principio al fare del suo maestro. Congedatosi in seguito da lui, dettesi a seguire il gusto de' suoi tempi introdotto dal Caravaggio, imitandolo non solo, ma anche sorpassandolo nella esagerata imitazione della natura, e nella forza degli scuri. Nondimeno però, dice il chiarissimo Lanzi, egli congiunse alle sue pitture emendato disegno, idee non volgari e belle architetture, onde talora più volentieri che al Caravaggio si paragonerebbe al Guercino. Siena ovunque abbonda de' suoi dipinti, e fra le migliori sue opere ammirasi un riposo in Egitto in S. Pietro di Castelvecchio, ed

53 . 54.

una Lucrezia in casa Bandinelli. Pisa non meno che Firenze ha suoi dipinti: ed il nostro Principe oltre al Ritratto della R. Galleria, ha di sua mano un Trionfo di Davidde; quadri che possono risguardarsi come l'opere sue principali; essendosi in queste più ravvicinato al suo primo stile e particolarmente nel Ritratto, ove si ritrova un tuono di tinte dorato e trasparente non comune a questo artista. Altre notizie di sua vita non si sono potute raccogliere, e soltanto sappiamo che egli morì in Siena nel 1639, e che ivi fu sepolto nella Cattedrale.

RITRATTO

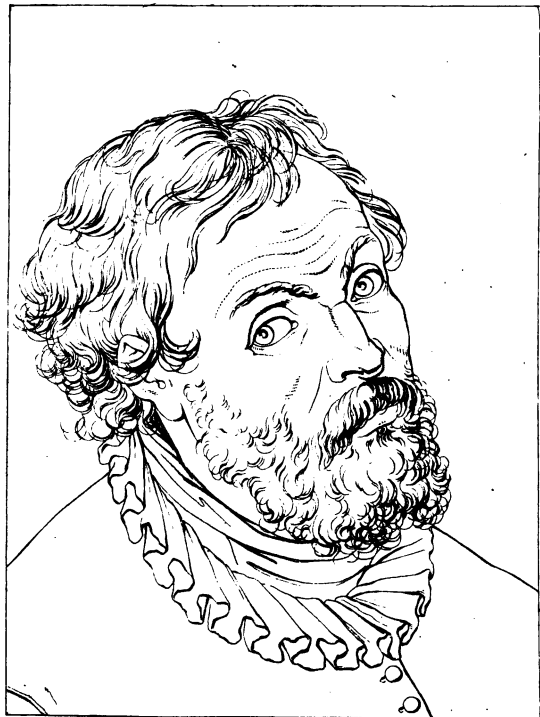
DI

ORAZIO BORGIANNI

QUADRO IN TELA

AL. PAL. 1. ON. 8 1/2 LAR. PAL. 1. ON. 3 1/2

C.

Si sa che questo pittore fiorì nel Pontificato di Paolo V. e che morì di anni 38 in circa; ma non può dirsi con precisione quando egli incominciasse a vivere, e quando finisse. Imparò il disegno da Giulio suo fratello, e questo ito in Sicilia, si esercitò con profitto nel disegnare in Roma sua patria i monumenti dell' arti antiche e delle moderne. Recatosi in Ispagna ivi condusse moglie; e vinta la ritrosia e la difficoltà provate in avanti nel dipignere, operò in modo da mostrarsi buon pratico e buon coloritore. Perduta la consorte tornò in patria, ove dipinse con lode, e trovò favore presso l' Ambasciator di Spagna, il quale e gli diè commisioni e gli promise di

Orazio Bongianni dip. *V. Gozzini dip.* *Lasinio fig. inc.*

adoperarsi perchè dal Vicerè di Napoli gli fosse allogata la pittura della Cappella del Tesoro. Il pittore Gaspero Celio stimolato da invidia, accostatosi al Borgianni in sembianza d'amico, il persuase a farselo compagno nello sperato lavoro. Di poi spiegando più il suo mal talento, il calunniò sussurrando all'orecchie del Procuratore dei Frati Agostiniani di Spagna, giunto di quei giorni in Roma, che i quadri i quali aveva egli avuti in dono dal Borgianni, ed applaudito, non erano che infelici copie di belli originali. Per lo che quel Religioso che non intendevasi d'arte, montato in furore, si distaccò dall'amicizia del Borgianni, e diè al Celio la croce di Cavaliere, che avea per quello richiesta. Abbattuto Orazio da tanta perfidia si diè in preda al dolore, che in breve consumatolo lo condusse nel fiore degli anni al sepolcro. Fra' suoi quadri di storia assai è celebrato il David che ha abbattuto Golia, e tra' ritratti, nei quali assai valse, si ammira con particolare onore quello del Cavaliere Batista Guarino.

RITRATTO

DI

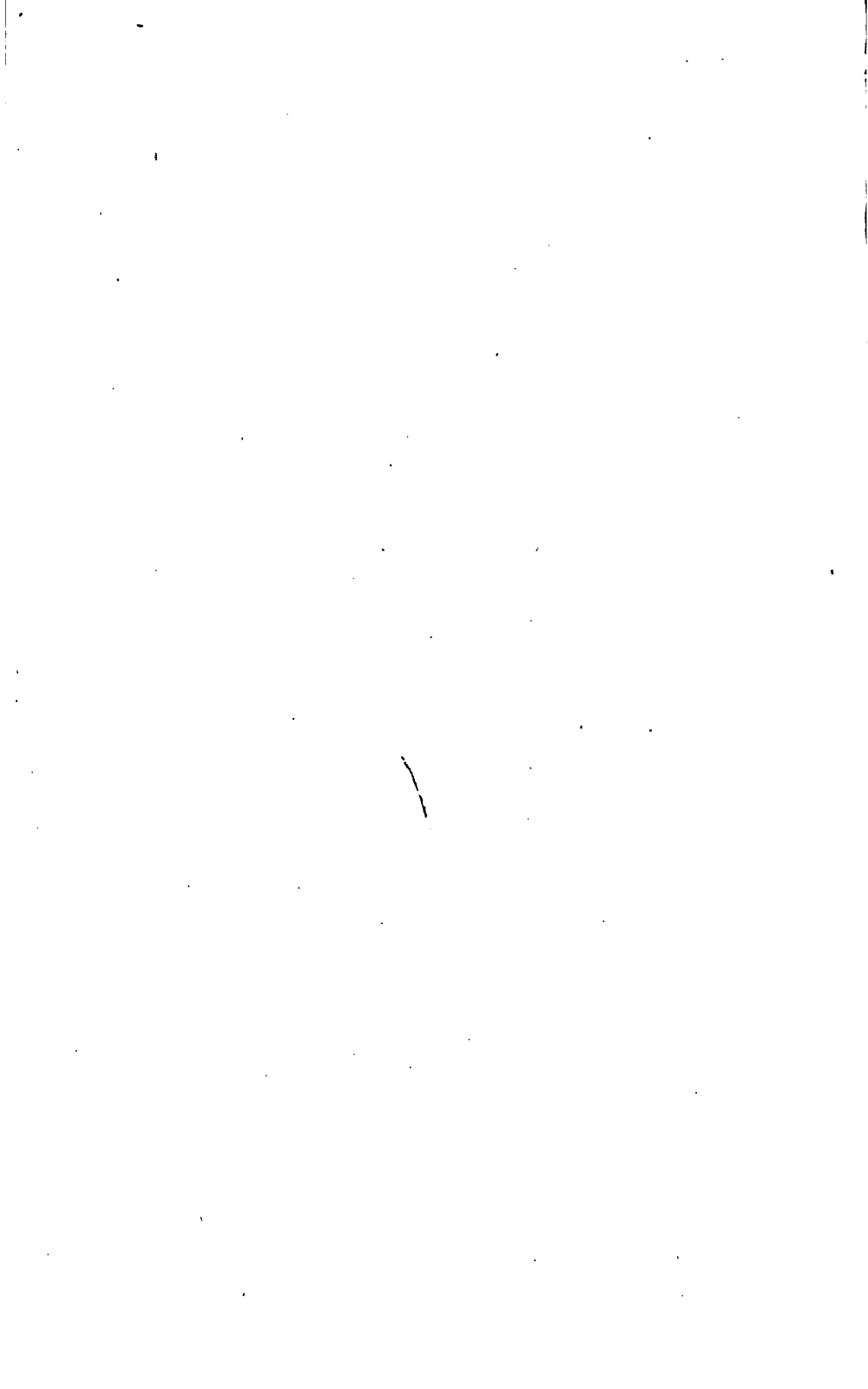
ADAMO ELZHEIMER

QUADRO IN TELA TIRATO SULL' ASSE

AL. PAL. 2. OR. 3. 1/2. LAR. PAL. 2. 1/2.

91.

La maniera di colorire di Adamo Elzheimer più che mai divenne eccellente allorquando, preso il congedo da' suoi e lasciata la scuola del pittore Offembac, da Francfort sul Meno sen venne in Italia. Qui egli vidde quanto di bello le arti potevano presentare allo studioso osservatore, su di che egli molto ristette ingegnandosi d'imitare que' sommi Uomini, che tanta fama avean procurato a loro stessi, e tanto onore avean acquistato alle arti belle. Il proprio ritratto colorito da Elzheimer, che ora poniamo sotto gli occhi de' nostri leggitori, è una prova di felice imitazione. Trovasi questo trattato con sorprendente intelligenza di disegno e di chiaroscuro, e con

Adamo Elsheimer dip *V. Gozzini dis.* *Lasinio Figlio inc.*

pastosità e finezza veramente ammirabile; talchè esaminando lo stile di quest'opera giudicherebbesi, che in essa il pittore avesse preso per modello quelle di Leonardo.

Se però l'Italia fu ad Elzheimer poco men che madre nella pittura, non molto benefica a lui si dimostrò nel resto, e forse fu origine de' suoi mali. Essendo egli di piacevol carattere ed amando l'onesta società, condusse moglie in Roma, che il fece padre di non piccola famiglia. Per provvedere al mantenimento di essa non essendo sufficienti i suoi guadagni, dovette contrarre debiti assai, per i quali fu imprigionato. A liberarlo dal carcere a niente servirono nè gli aiuti de' suoi amici, specialmente di un tal Gand, nè i suoi lavori, che furono valutati assai dopo la morte di lui: la qual cosa non è nuova nella storia delle Arti, e massimamente in quella delle lettere. Tale fu la trista situazione, nella quale il povero Elzheimer finì i giorni l'anno 1620 (1) contando il 56.° di sua età: Nè le sventure distrassero questo Artista dall'esercizio delle arti, e fecero venir meno in lui la

(1) *Così il Des Camps ed altri; ma Huber e Rost. Man. des Ar. T. I. p.* 216 *scrivon la sua morte nel* 1620 *in età di* 46 *anni.*

fantasia; poichè anco allorquando per fuggire i creditori fatto avea suo refugio nel giorno le rovine di Roma, colà disegnava, e dipoi la sera nella propria abitazione eseguiva precisamente, coll'aiuto della sola memoria, quanto nel giorno non avea potuto ritrarre.

Lo stile di Elzheimer, che quasi può dirsi originale, massime allorchè effigiò soggetti in piccole proporzioni, come sono alquanti quadretti di questa R. Galleria, ebbe imitatori, e per elogio di lui possono noverarsi fra i molti un Teniers il Vecchio e un Pietro Laar. Anche l'intaglio in rame non gli fu sconosciuto, mentre trattò all'acqua forte molti piccoli soggetti che in oggi sono rarissimi; un solo de' quali, rappresentante Tobia che guida il cieco padre, gode di tutta l'autenticità.

Tiburzio Passerotti dip. *V. Gozzini dis.* *Lasinio Figlio inc.*

Tiburzio Passerotti dip. V. Gozzini dis. Lasinio Figlio inc.

RITRATTO

DI

TIBURZIO PASSEROTTI

I. QUADRO IN TELA

Al. Pal. 4. on. 6. 1/2 Lar. Pal. 3. on. 1.

II. TONDO IN TAVOLA

Diametro once 3. 1/2

CII. CIII.

A Bartolommeo Passerotti, di cui già facemmo parola (1), succedette il suo primogenito Tiburzio, il quale ereditò la scuola del Padre, e lo spirito di opposizione ai Caracci, allor fatti più forti. Non fu privo il giovine Passerotti di merito, ed i Critici in ispecie a lui tributan lode pel bel Martirio di S. Caterina, dipinto a S. Giacomo Maggiore sul gusto di Bartolommeo; il quale se dee credersi alla Guida di Bologna (2), in quest'o-

(1) *V. in questo a pag.* 1.

(2) Pitture, Scolture ec. della Città di Bologna. *Bologna* 1782. *pag.* 537.

pera prestò aiuto al proprio figlio. Merito ancora si trova nei due Ritratti che nella R. Galleria si conservano, e che adesso colle stampe si pubblicano; il secondo de' quali sorpassa in bellezza il primo, che è assai trascurato, ed anche non poco danneggiato.

Arricchì Tiburzio Passerotti notabilmente la scuola paterna, provvedendola non solo di disegni di valorosi maestri, ma eziandio di eccellenti stampe, di gessi di antichi, di idoletti, di cammei, e perfino di oggetti di naturale curiosità. Per questo, il suo studio fu frequentato in special modo da' forestieri; e per la pulita maniera di mantenersi, egli fu apprezzato e trattato dai suoi compatriotti.

Lasciò due figli: Arcangelo, che dettesi alla vita claustrale, e divenne assai buon ricamatore, mosaicista, e dipintore di marmi finti, e Gaspero, che fu valente miniatore.

Guido Reni dip. *V. Gozzini dis.* *Lasinio Fig. inc.*

RITRATTO

DI

GUIDO RENI

AL. PAL. 2. ON. 2. LAR. PAL. 1 1/2

CIV.

La massima de' Caracci, per la quale lasciavasi ai giovani artisti la libertà di battere quella via che più loro piaceva, quando però tendesse alla bella scelta della natura, fu di grande incremento alle arti del disegno, di non poco onore ai Caracci stessi, e di gran vantaggio per le molte scuole, che dalla loro derivarono. Una di queste ebbe origine da Guido Reni, il quale dalla scuola del Calvart passò in età di venti anni a quella de' Caracci. Avido come egli era di gloria, fecesi quivi in breve una maniera forte e robusta, che in ogni tempo il distinse, e per cui sempre si rammentano la Crocifissione di S. Pietro

esistente in Roma, la Manna in Ravenna, e la strage degli Innocenti in Bologna.

Sembra però, che questa prima maniera non confacesse al naturale dolce ed aperto di Guido, il quale, fatto avviso a ciò che osservava Annibale sulle opere del Caravaggio, cangiò a poco a poco il consueto stile, e tentò un nuovo modo pittorico, che sua seconda maniera comunemente si appella. Non tacquero gl'invidi suoi emuli; ma egli, sempre fermo nel suo proponimento, non omesse fatica per formarsi quello stile facile, tenero, e soave tutto suo proprio, il quale rendè tanto famose l'Aurora de' Rospigliosi, la Fortuna di Campidoglio, l'Erodiade dei Corsini in Roma, non meno che il S. Giobbe in Bologna e l'Assunta in Genova. L'assiduo studio fatto da Guido sulle opere degli antichi scarpelli, e su quelle de' valenti Pittori, che lo precederono, non solo infuse nella sua mente quell'idea generale ed astratta della bellezza, per la quale tradusse le forme rozze e volgari de' suoi modelli in graziose e nobili figure; ma ancora risvegliò la sua bell'anima al dolce, al delicato ed all'espressivo, per cui ognuno sente rapirsi alla vista de' suoi dipinti. Nè colla bellezza, e colla

varietà delle carni, degli abiti, e delle acconciature lese il Reni la verità, e la espressione particolare de' suoi Ritratti. Due di essi segnatamente, ne' quali il pittore effigiò se medesimo, similissimi nella composizione, esistono nella R. Galleria. Il maggiore, che è quello, il cui contorno si offre adesso al pubblico, e che fu acquistato in Bologna dal Cardinale Leopoldo per mezzo del Casarenghi nel 1672 al prezzo di sette doppie, è dipinto con assai verità e delicatezza, mentre però manca di vigore di colorito: omissione egregiamente supplita nel ritratto più piccolo.

Ebbe discepoli sì in Roma, che nella sua Patria (1) i quali egli istradò in principio nell' imitazione di Lodovico e de' buoni Maestri, accennando loro i fondamenti e le cose più sostanziali dell' arte, senza trattenerli su certi particolari, che in principio an-

(1) *Fra i molti v' è un Gian Domenico Cerrini che dipinse assai in Perugia, ove segnatamente osservammo due quadri preziosi in S. Pietro, i quali, che che ne dica la Guida di quella Città, possono sostenere il confronto di tutti gli scolari di Guido, e sono veramente degni di stare in quella Chiesa, ricchissimo deposito di oggetti delle Arti.*

noiano, e confondono le menti de' principianti, ai quali sono dipoi naturalmente insegnati dalla pratica. Anche i suoi emuli, per quanto si crede, il seguirono, ripetendosi dall' imitazione di Guido quella tenerezza, che talvolta distingue il Domenichino, l'Albano ed il Lanfranco, dai Caracci.

Quantunque il Reni non fosse istrutto nelle lettere e nelle scienze, era però piacevole ed arguto nei detti e nei fatti, sempre schivando la maldicenza, che egli aborriva. Le sue massime pittoriche tenevano dal suo carattere socievole, manieroso e morale, il quale era accompagnato da generosità, per cui tante sue invenzioni furono da altri artisti eseguite.

Nè furono sconosciute a lui, e la musica, che egli riguardò come distrazioni dalle sue serie occupazioni, e la scultura, della quale lasciò prova di abilità nella testa di un Seneca modellata da quella di uno schiavo, e l'incisione, che egli trattò all'acqua forte. Ma tante belle virtù, che dovevano esaltar Guido al di sopra di ogni altro, furono oscurate dalla più vile passione. Il Giuoco, fonte perenne di mali, sacrificò gran parte dell'onore, degli averi, e della quiete sua; onde egli carico di

bisogni, cui con gran fatica e trascuratamente riparava co' suoi dipinti, si condusse al termine de' giorni in età di anni 67, nel 1642, non senza acerbe rampogne de' suoi rivali.

RITRATTO

DI

LEONELLO SPADA

I. QUADRO IN TELA

Al. Pal. 2. on. 11. Lar. Pal. 2. on. 7.

II. OVATO IN RAME

Alto once 4. Largo once 3.

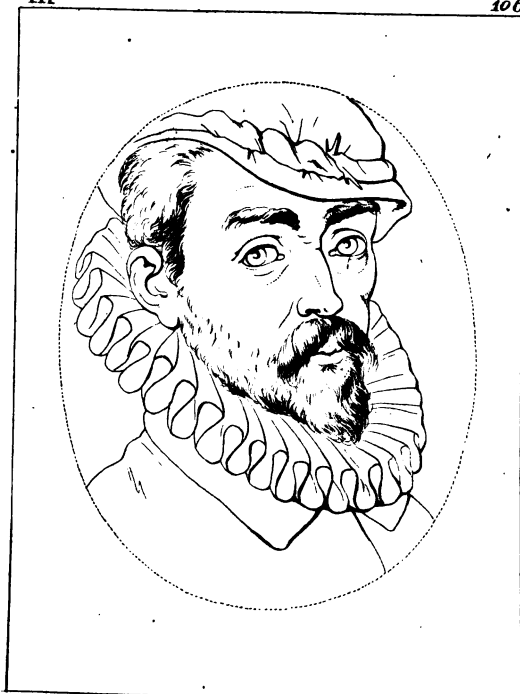
CV. CVI.

Privo degli agj necessari alla vita, ed insieme sprovvisto di ogni sapere era lo Spada, allorquando già adulto fu raccolto dai Caracci, per supplire nel loro studio alle laboriose ed abiette fatiche. Ma poichè le conferenze de' saggi rendon dotti coloro che le frequentano, quando però non manchino di talento e di volontà; perciò lo Spada, non senza sodisfazione de' suoi padroni, dal macinino dei colori passò a maneggiare i pennelli. Istruito dai Caracci, quindi dal Baglione, e dipoi ammaestrato nella quadratura dal Curti (cui fu sempre unito col vincolo

Leonello Spada dip. V. Gozzini dis. Lasinio fig. inc.

III 106

Leonello Spada dip: V. Gozzini dis. Lasinio Fig: inc.

57. 58.

di amicizia), espose al pubblico opere, che richiamarono l'attenzione degli intendenti, i quali lo riguardarono valentissimo, segnatamente negli affreschi, come Guido chiaramente si espresse. Offeso lo Spada dai sinceri detti di questo maestro, si abbandonò ad una cieca vendetta, opponendo contro di lui non solo una massima pittorica del tutto contraria, ma eziandio quell'estro poetico di cui era passabilmente fornito, e quella lingua, che tante volte lo pose sull'orlo dell'ultimo precipizio.

Seguì Leonello il Caravaggio, e fu secolui in Roma ed in Malta, dipingendo sul fare di questo nuovo Maestro, ma con migliore scelta di forme, da non somigliare però le belle de' Caracci.

Influiva sulle sue opere, come ordinariamente accade, il suo carattere; e poichè era arguto, stravagante, ed anche spesso insolente, così ne' suoi dipinti rinviensi brio, ed ardimento soverchio, oltre a una certa incostanza nello stile e nel disegno. Quindi talvolta trovasi ne' suoi dipinti bellezza e soavità di colorito, assai rilievo, verità di pieghe ed uno stile facile e largo, come appunto nel primo ritratto quì annesso; mentre altre volte

vedesi scorretto, come lo è nel secondo. Talora poi rincontrasi un poco manierato nell'ombre con quella tinta rossiccia che notò il ch. Lanzi; mentre in altra occasione mostra spirito, vivacità, e naturalezza di colorito, come nelle opere fatte a competenza del Tiarini, cioè nel S. Domenico che abbrucia i libri ereticali, ed in quel Miracolo di S. Benedetto conosciuto sotto il nome dello scarpellino di Leonello. In Modena poi, ove colorì il Martirio di una Santa, ed un S. Girolamo, ed in Parma, ove dipinse Susanna tentata ed il Figliuol prodigo, rinviensi il suo miglior fare, giacchè vi si trova un misto de'Caracci e del Parmigianino. Queste ultime opere condotte con grande amore e con ammirabile diligenza, devono essere state eseguite, alloraquando egli quietamente viveva nella Corte di Parma, amato dal Principe, riverito da ognuno e splendidamente ricompensato. Ma tanta fortuna, della quale non seppe mai lo Spada approfittarsi, fu quella che il trasse al precipizio. Morto improvisamente il Duca Ranuccio suo protettore, insorsero i molti suoi nemici, i quali lo avvilirono a tal punto, che fattosi melenso non seppe più nè dire, nè operare. Mancando quindi a poco a poco di

aiuti, e perciò venendo meno, per i bisogni che erasi formati e per la mancanza di soccorso e di conforto, e le sostanze accumulate, e lo spirito, si condusse alla tomba nello stato deplorabile in cui era nato (1), benchè non restasse povero di nome.

(1) *Morì in Parma nell'* 1622 *di anni* 46.

RITRATTO

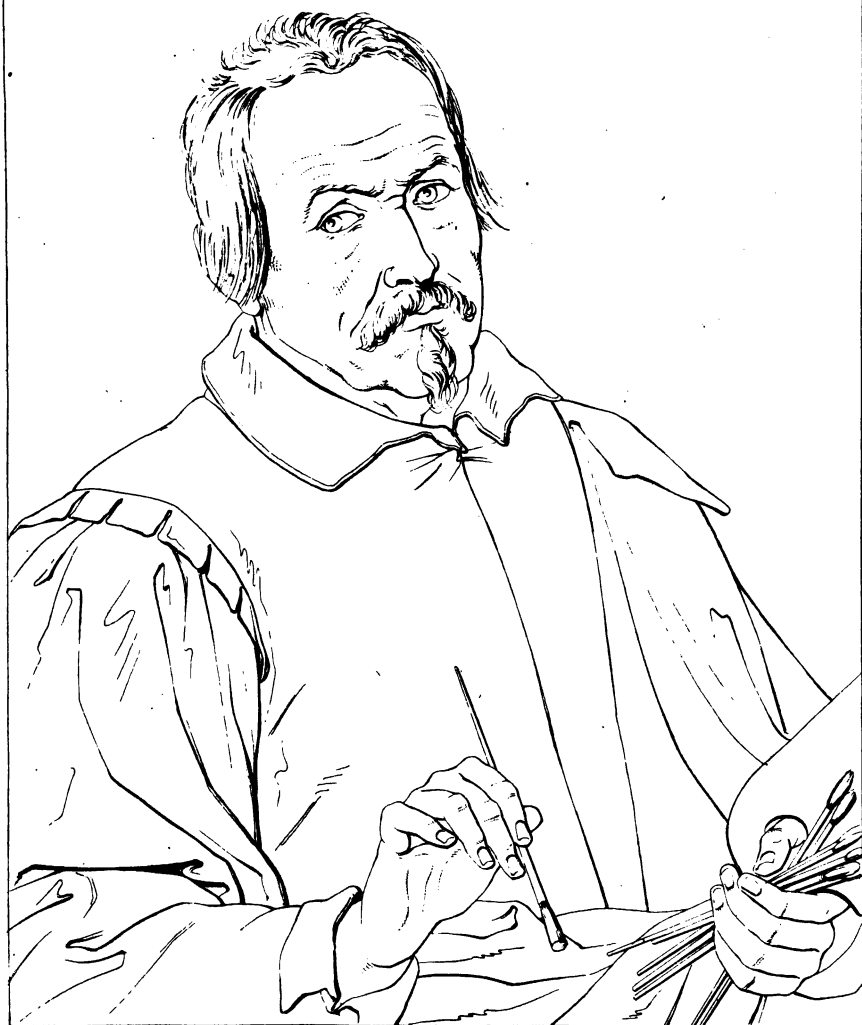
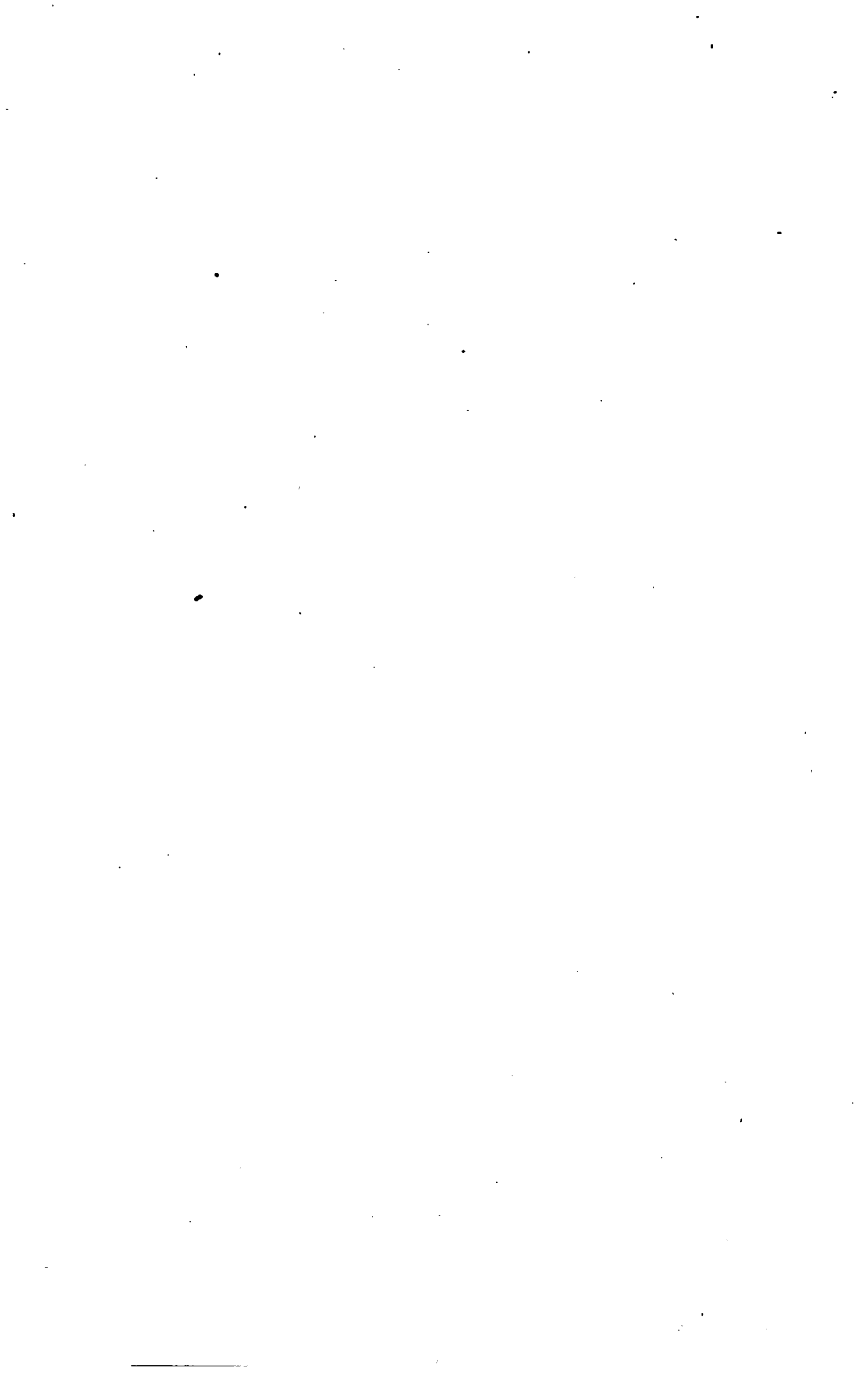
DI

ALESSANDRO TIARINI

QUADRO IN TELA

AL. PAL. 3. ON. 2. LAR. PAL. 2. 1/2

CVII.

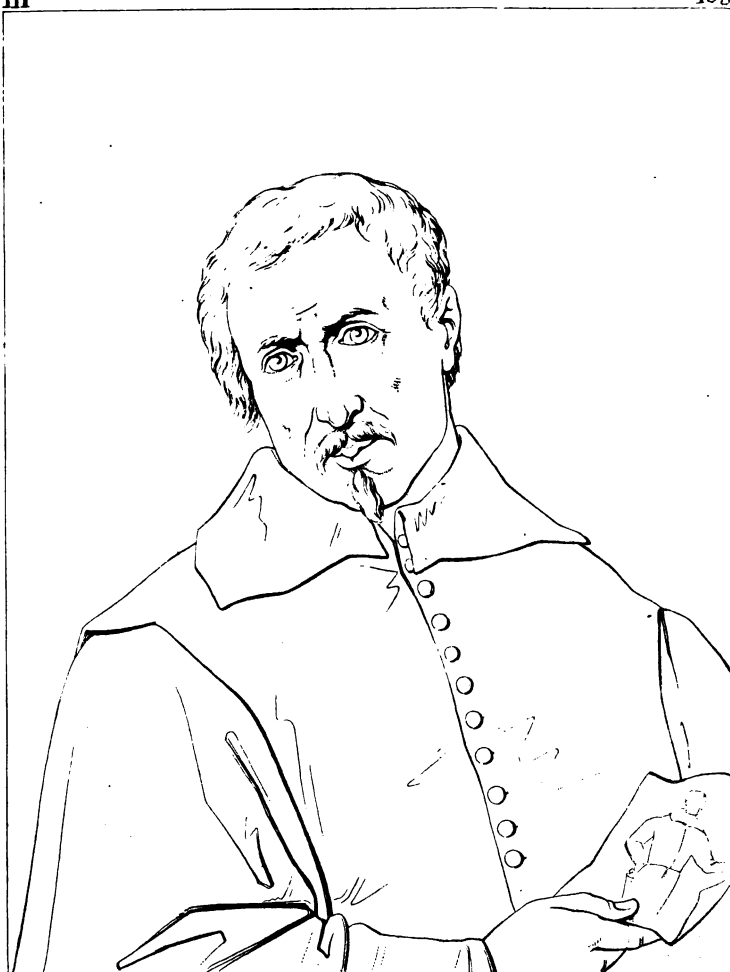
Che il naturale degli uomini grandemente influisca e sulle azioni e su' parti dell'ingegno, altro esempio, oltre ai già esposti qui innanzi, cel forniscono i fatti e le opere pittoriche di Alessandro Tiarini. Ebbe egli i natali in Bologna nel 1577, e prima apprese sotto il Fontana, poi sotto il Cesi, d'onde passato in Firenze a cagion di una rissa, sotto il Passignano si fece quello stile pittorico facile e nel tempo stesso grandioso, col quale nei sette anni che restò in Toscana abbellì diversi luoghi di questa Provincia. Grato Alessandro a Lodovico Caracci che lo restituì alla Patria, e dolente che la prima sua opera ivi esposta non avesse incontrato, procurò di seguire la maniera pittoresca del suo Benefattore, valendosi

Alessandro Tiarino dip: V. Gozzini dis: Lasinio figlio inc:

dell'esempio e dei consigli di lui per migliorare la propria; ma non abbandonandosi ad una bassa e servile imitazione. E poichè il suo naturale era serio e riflessivo, così da uomo ingegnoso, da buon teorico e da filosofo; mentre seppe, per l'intelligenza delle composizioni, pel modo di degradare i lumi, e di esprimere gli affetti, comparire seguace de Caracci; d'altronde per le mosse delle sue figure, per il grandioso modo di coprirle, pel grave ed imponente andamento loro, si formò una maniera distinta da quella dei Caracci stessi. Nel colorito e nella scelta del soggetto secondò il proprio umore, e perciò quanto al primo si servì di colori quieti e serii, quanto alla seconda gradì sommamente i soggetti patetici e malinconici. Quindi le Madonne addolorate, i S. Pietri, e le Maddalene erano talmente animate dal suo pennello, che estraevano le lacrime de' riguardanti.

Grandioso eziandio comparve il Tiarini nelle invenzioni, e gli autori che videro le opere di lui, vi notarono una novità ed originalità sorprendente. È stimato suo capo d'opera il S. Domenico che resuscita un morto, nella Chiesa del Santo in Bologna, ove ha

per competitore lo Spada: ed in quello il Tiarini fece il maggior sforzo non solo nelle parti, in cui comunemente, se non avanzava, emulava almeno ogni altro; ma ancora nella forza, nel brio, e massimamente nella scelta delle forme, le quali sovente trascurò in altre opere, perdendosi perciò un posto fra i sommi Maestri della Scuola Bolognese.

Giammai interruppe il corso ai suoi esercizj pittorici nei lunghi anni che egli visse (1), e nei quali ornò Chiese e Palazzi di sue pitture; molte delle quali, e segnatamente quel famoso S. Pietro fuori del Pretorio, furono eseguite pel Duca di Modena.

Anche il proprio ritratto, che adesso presentiamo ai lettori, può aver luogo fra le cose di miglior maniera del Tiarini; e benchè esso sia non poco cresciuto negli scuri, è di un tocco e di uno stile spiritosissimo ed armonioso; ed in special modo sono ammirabili le mani pel disegno, e pel colorito.

(1) *Morì nell' Anno* 1668. - 91.° *di sua età.*

Jacopo Cavedone dip. V. Gozzini dis: Lasinio Figlio inc.

59. 60

RITRATTO

DI

JACOPO CAVEDONE

QUADRO IN TELA

Al. Pal. 3. On. 2. 1/2 Largo Pal. 1. On. 8. 1/2

CVIII

Qualunque elogio tessere si volesse a questo artista, sarebbe di gran lunga minore di quello, che gli resero due valenti pittori di opposto sentimento, Guido, cioè, che sel scelse per maestro nell'affresco, e per compagno in Roma, e l'Albani il quale esternò, che i quadri di S. Paolo di Bologna esprimenti il Presepio, e l'Epifania potevano supplire a quelli di Tiziano, giacchè non solo parevano di sua mano, ma anzi erano eseguiti con maggior bravura. Tanto dunque era riputato Iacopo Cavedone, il quale da Sassuolo nel Modanese venne a Bologna in tenera età, ove sotto il maggior de' Caracci risvegliato il torpido spirito, tale si fece, che

RITRATTO
DI
GIO. BATISTA MAGANZA

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 5. 1/2 LAR. PAL. 4. ON. 1.

CIX

Gio. Batista, che noi chiameremo il giovine per distinguerlo da un avo dello stesso nome, ebbe i giorni in Vicenza nel 1577 da Alessandro Maganza. Studiò sotto di lui, e per questo le sue pitture non mancano di magnificenza di fabbriche, di una certa beltà di teste, e di armonia nelle composizioni; mentre però generalmente vi si trova un colorito languido, una certa asprezza di scuri, e non molta espressione. Se però si guarda il Maganza nel S. Benedetto che riceve Totila, quadro di gran composizione eseguito per S. Giustina di Padova, si giudica autore più finito e di maggiore esecuzione. Così pure esaminando il suo Ritratto di questa R.

Gio. B. Maganza dip V. Gozzini dis. Lasinio Figlio inc.

59. 60.

Galleria, molto simile apparisce per la parte del colorito al fare del Tintoretto, essendovi vigore e bravura, sebbene abbia alcun poco sofferto dal tempo e da' restauri.

Mancò di vita Gio. Batista Maganza nel 1617, di 40 anni, molti de quali spese aiutando suo Padre, cui non lasciò in morte, che un abbondante numero di nipoti.

RITRATTO

DI

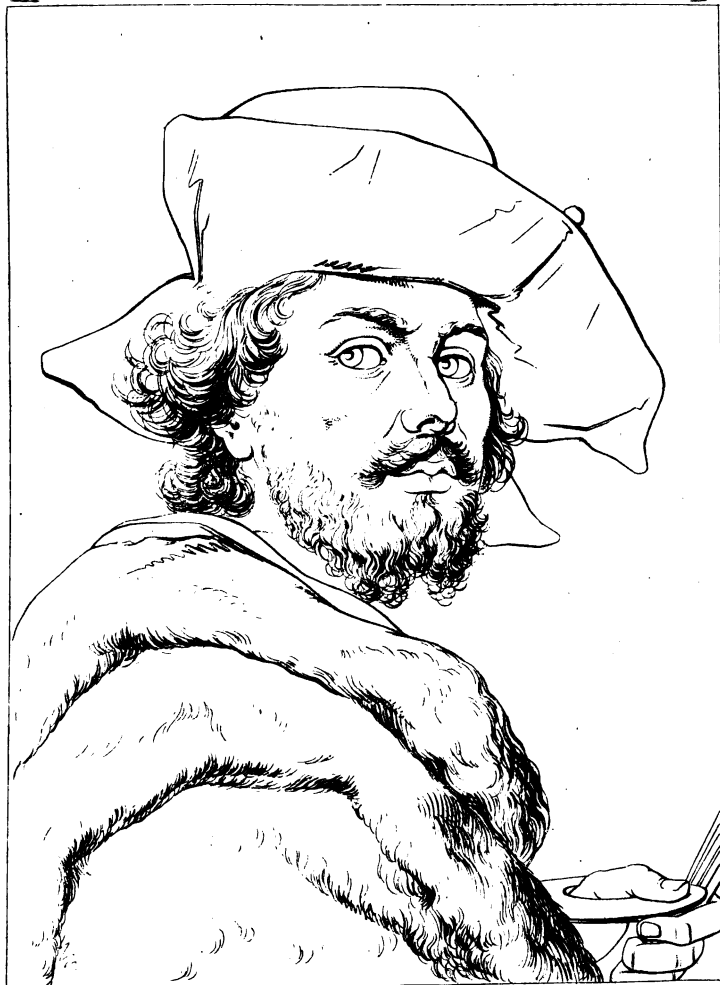
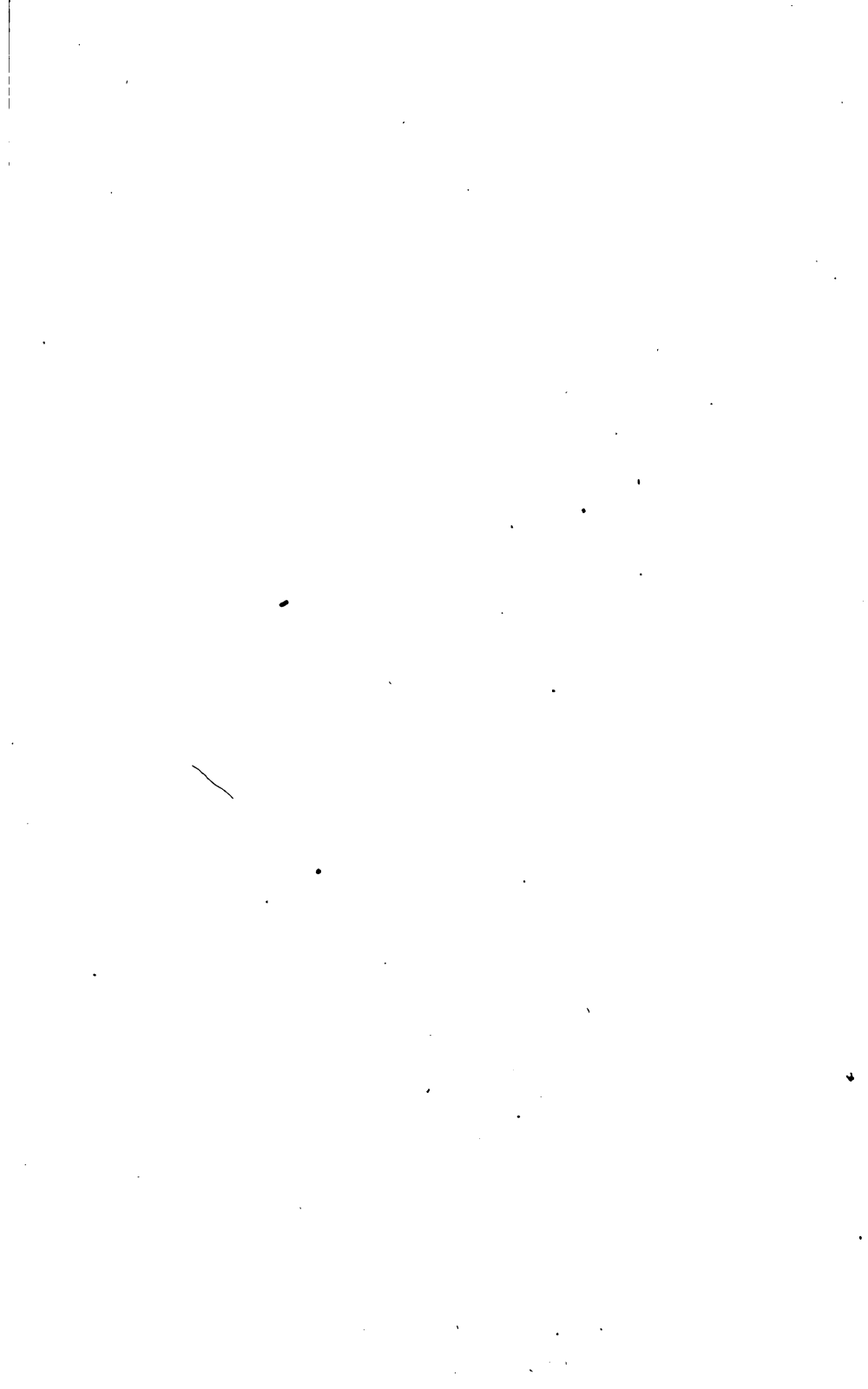
CRISTOFANO ALLORI

DETTO IL BRONZINO

QUADRO IN TELA TIRATO SULL' ASSE

Alt. Pal. 2. 1/2 Lar. Pal. 1. On. 8. 1/2

CX

La maggior lode che debbasi a questo artista, che comparve fra i primi nella quart'Epoca della pittura fiorentina, si è quella di aver combattuto con animo forte, e con eroica fermezza la massima pittorica de' suoi tempi, ad onta della costante opposizione trovata in Alessandro suo padre, che per l'età e per la maestria nel vecchio stile, era di quella l' antesignano. Questa lode già sarebbe stata resa a Cristofano, se egli più avesse dipinto, o se più fossero state conosciute le sue opere fuor della Patria. Sia prova di ciò l'ammirazione che destarono presso gli esteri la sua Giuditta, e più particolarmente il S. Giu-

Cristofano Allori dip. V. Gozzini dis. Lasinio Figlio inc.

liano, quadro maraviglioso, il quale riunendo beltà, grazia e verità di colorito, e franchezza di pennello, ad una ben ragionata e semplice invenzione, sostiene nella Galleria de' Pitti il confronto de' Capi d'opera dei sommi maestri che vi si trovano. Nè minore è il pregio de' suoi piccoli quadri; poichè non manca in essi nè grandezza d'invenzione nè amore di esecuzione, nè verità di colore, nè altre qualità sue caratteristiche, che appariscono nel B. Manetto della Nunziata, nel Gesù che dorme sopra la Croce, e nella Giuditta di questa R. Galleria che già demmo illustrati (1.).

Elogio eziandio doveasi rendere a Cristofano risguardandolo come Poeta nel genere bernesco, che egli maestrevolmente maneggiò, come si rileva da uno scherzo poetico in ottave fedelmente copiato da Antonio Magliabechi, e ripetuto in due Codici (2) della sua Biblioteca, oggi di pubblica ragione. Queste stanze graziosamente ci fu permesso di copiare da quel Bibliotecario Sig. Ab. Follini per pubblicarsi, giacchè fra le diverse edizioni dell'*Opere burlesche*, solo in quella citata

(1) *V. Serie I. Vol. I. p. 36 e Vol. II. p. 48*

(2) *Cl. VII. Pal. 10 Cod. 395 e Pal. 7 Cod. 263.*

dagli Accademici della Crusca (3) si leggono, ma estratte da un primo getto, o mutile, e supplite da altra mano. Eccole quali si trovano ne' Manoscritti Magliabechiani.

— Fu dal Ser.^{mo} Gran Duca Francesco (4) di Toscana promesso a Cristofano Allori Pittore un Cavallo per servirsene quando andava a dipingere alla Villa dell' Ambrogiana, ma non glielo diede mai —

Un bel modo ha trovato sua Altezza
Di donar de' Cavalli ai Servitori,
Che non occorre adoperar cavezza,
Briglia, nè Sella, nè altri lavori;
Nè per domargli ci bisogna asprezza,
Nè a governargli schiavi bianchi, o mori;
Basta, che l' uom gli accetti, ed abbia fede,
Del resto poi è come andare a piede.

(3) *Tom. III. Firenze* 1723 *pag.* 65.

(4) *Qui sembra che il Magliabechi, d' altronde esattissimo, abbia errato nel leggere l' Autografo forse abbreviato in questo punto; mentre la Villa dell' Ambrogiana fu venduta dalla Famiglia Corboli, che l' ebbe dagli Ardinghelli, al G. Duca Ferdinando I. l' anno* 1587, *in cui successe a suo fratello Francesco, ed egli stesso ne ordinò la fabbrica di pianta, cui si dette compimento nel* 1593.

E benedetta sia questa invenzione
Di dar Cavalli altrui sì facilmente,
Ritrovata cred' io con intenzione
Di mettere a Caval di molta gente,
Che se non veniv' or questa occasione
Io non andavo a Cavallo altrimente,
Dov' or (se ben la non è tutta piana)
Vò pur n' un batter d' occhio all' Ambrogiana.

Ciò si può ben veder, ch' il mio Signore
Mi vi manda ogni dì parecchie volte,
E vò, e torno, e per farglien onore
Fò con esso dell' altre giravolte.
Non ha un tal Caval l' Imperatore
Fra le sue bestie, che pur son di molte,
Che trotti, corra, salti, e faccia ogn' opra,
Senz' avvedersi mai d' esservi (a) *sopra.*

Forse che per tener quest' animale
S' hà a far procaccio di paglia, o di fieno,
Come per gl' altri, ch' anno del bestiale
E voglion sempre stare a corpo pieno.
Egli è una cosa fuor del naturale,
Ei non mangia, e non beve, e non vien meno:
E per la spesa io dico in coscienza,
Che mi par veramente d' esser (b) *senza.*

(a) in margine - *ch' io gli sia* -
(b) in mar. - *esserne* -

E questo avvien, perch'egli è stato avvezzo
In Corte, senz'aver mai da mangiare,
E col ber poco l'an tenuto un pezzo,
Che pur con poca spesa si può dare (c),
E quasi anco di questo l'an divezzo
Col fargliene alle volte intorbidare:
Sì che non mangia, ed ombra un pò nel bere,
Con minor spesa e' non si può tenere.
Questi di Rabicano è più eccellente,
E d'assai vince ogni sua condizzione:
Se quel concetto fù di fiamma ardente,
E questo è nato d'immaginazzione:
Quel d'aria si nutria, questo di niente,
Ch'è più leggier senza comparazzione:
Quel di velocità la vista eccede,
E questo stando fermo non si vede.
Di Cristofano Allori detto il Bronzino.

Da questa composizione di Cristofano si può argomentare qual fosse la sua ferace fantasia, e sommamente ci duole che di lui altro non conosciamo; quando però le poesie di questi, non siano confuse con quelle di Angiolo Bronzino ne' diversi manoscritti, che sotto nome di quest' ultimo vanno ancora ine-

(c) in mar. - *fare* -

diti. Facil cosa sarebbe, a nostro credere, il restituirli in tal caso al lor vero autore, mediante il confronto delle ottave qui riportate con le Poesie di Angiolo dirette a Luca Martini, ed in quelle ove Benedetto Varchi (5) è rammentato.

Ma è omai tempo di tornare ai fatti di Cristofano, il quale pe' suoi talenti pittorici e letterarj, cui univa maestria nel suono e nel ballo, e avvenenza di persona, era ricercatissimo nelle società. L'infausta catena, però, di una femmina (6), alla quale egli consacrò ben spesso la maggior parte de' suoi guadagni, il tenne avvinto in modo, che nè i consigli degli amici, nè l'esortazioni del Ven. Galantini, nè le derisioni che si attraeva dal pubblico servirono a liberarnelo.

Lo spirito dell' Allori trovavasi in sì deplorabile stato, quando fu afflitto il corpo da lunga e cancrenosa malattia, che lo condusse al sepolcro nel 1621 avendo 44 anni,

(5) *Questo Letterato era coetaneo ed amico di Angiolo Bronzino, e lo precedè di pochi anni all' altra vita, essendo mancato ne' 18 Dicembre 1565. Si noti perciò andare errata non solo la funebre iscrizione situata presso il cadavere di lui nella Chiesa degli Angioli, quanto ancora la nota a pag.* 298 *del Tom. I, della vita di Benvenuto Cellini; edizione di Milano* 1806; *ed altri autori ec.*

(6) *Vedasi Serie I. Tom. II. l. c.*

ed il suo cadavere ebbe luogo nella tomba de suoi nella Chiesa di S. Cristofano in via Calzaiuoli, la quale or più non esiste.

Non pochi ritratti lasciò Cristofano Allori, la maggior parte de'quali, siccome son alcuni della collezione degli Uomini illustri di questa Galleria, furono da altri preparati, e non ebbero che qualche tocco del suo pennello. Quello poi di se stesso quì annesso in stampa, è tutto di sua mano, ma offeso dal tempo, e poco più che abbozzato, tranne la testa, la quale apparisce alquanto più condotta nel suo consueto stile.

P. P. Rubens dip. V. Gozzini dis. Lasinio Fig.° inc.

P. P. Rubens dip. V. Gozzini dis. Lasinio figlio inc.

RITRATTO
DI
PIETRO PAOLO RUBENS

I.° QUADRO IN TAVOLA

Alt. Pal. 3. On. 5. 1/2 Lar. Pal. 2. On. 9.

II.° QUADRO IN TAVOLA

Alt. Pal. 3. On. 10. 1/2 Lar. Pal. 2. On. 9 1/4

CXI. CXII.

Il maggior giovamento che risentisse la scuola Genovese nel risorgimento procuratogli dal Paggi, le venne per parte degli esteri, massime di Rubens e de' suoi seguaci. Egli nobilmente educato, e per naturale inclinazione portato al disegno, fu primieramente istrutto da Van Oort, quindi da Ottone Vaenius, cui eziandio si modellò nel tratto, e nel contegno di società. In età giovanile passò Rubens al Servizio di Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova, e quanto gli fosse utile il trattenersi sette anni in Italia lo dimostrano le prime opere, che egli lasciò in Roma alla

Vallicella e a S. Croce in Gerusalemme, in Genova ai Gesuiti, e quivi, e per altri luoghi in molte Gallerie di persone distinte. Nè meno luminosamente fece vedere in progresso il sapere, che egli avea ricavato da' puri fonti della pittura italiana nelle sorprendenti opere, che egli fece nelle Fiandre, in Inghilterra, nella Spagna, in Germania, ove esse furono perfino raccolte in gran collezione nella Galleria di Dusseldorf, passata oggi nella R. di Monaco, in Francia nella magnifica Galleria di Lussemburgo ne' 24 maestosi quadri della Vita di Maria de' Medici, ed in fine in quelle che ebbe l'Italia.

Firenze ne ha la sua parte nelle due quadrerie della R. Galleria, e del R. Palazzo Pitti. Fra questi ci giova notare come principali la partenza di Marte per la guerra, i Filosofi, Venere e Adone, Ercole al bivio, due paesi di sorprendente bellezza, Enrico IV. alla battaglia d'Ypres, e l'ingresso di lui in Parigi. In conclusione poche sono le gallerie eziandio di illustri privati, che non posseggano qualche sua opera (1).

(1) *Coloro che bramassero l'enumerazione delle Opere di Rubens possono consultare il Des Camps, l'Heinecken, ed il Catalogo di Basan, ove si trovano quelle che furono incise avanti e dopo la sua morte.*

Mentre Rubens per la perdita dell' amata sua genitrice fu immerso nel più cupo dolore, per cui si alienò per qualche tempo dalla società; cercava distrarsi cogli studi pittorici su' quanto avea veduto, e raccolto in Italia, e gli unì a quelli delle lettere, e della poesia. In tal modo natura, genio, e cognizioni formarono un abile artista.

Da quanto dicemmo non reca maraviglia se Rubens trovasi Poeta nelle sue composizioni pittoriche, di ferace e fervida fantasia, per cui spesso sembrano scarse le vaste tele che egli colorì, nelle quali tanto si ammira di varietà, ricchezza ed espressione. I suoi dipinti colpiscon per quell'accozzo ardito di tinte, e per quel tenero, e brillante, che unito al franco e facile girar di pennello, lo fecer riguardare come il Raffael delle Fiandre. Ed in vero meritamente avrebbe potuto sostener un tal nome, se avesse riunito maggior gusto e correzione di disegno, più scelta e varietà di forme e di fisonomie, un colorito meno esagerato, ed in generale il gusto delle scuole d' Italia.

Non rechi però sorpresa se Rubens tanto dipinse, quando si consideri che la maggior parte delle ultime opere sì in disegno che in

pittura furono tradotte in grande da' suoi bozzetti per mano degli scolari, e ritocche dall' autore; e che i paesi furono opera di Wildens e Vanuden, e gli animali di Sneyders.

Amò le altre arti, e si dedicò all' Architettura levando piante ed alzati degli edifizi di Genova, i quali furono pubblicati con due successive edizioni; e all' incisione all' acqua forte intagliando cinque pezzi riportati dall' Huber (2), i quali sono di gran rarità, e che abbiamo nella collezione di Stampe di questa R. Galleria.

Se però Rubens tanto apprezzava le belle Arti, seppele sacrificar sovente all' utile pubblico, come allorquando conchiuse la pace fra i Re di Spagna e d' Inghilterra nel 1630, quando fu eletto segretario di Stato delle sommosse Fiandre, e finalmente in altre importantissime commissioni da lui disimpegnate colla maggior sagacità, per le quali si attrasse la stima del pubblico, e gli onori e le ricompense da Carlo I. d' Inghilterra, e del suo Sovrano, da' quali fu eletto Cavaliere.

Vaste erano le cognizioni di Rubens, che riunì al possesso di sette diverse lingue quello

(2) *Manuel des Amateurs de l' Art. Tom. V. Zuric 1801 p. 255.*

degli scrittori sacri e profani, i quali sempre furono sua delizia, siccome per loro la sua fantasia si sviluppò, ed apprese a maneggiare convenientemente le allegorie senza offendere il costume, ed insieme tutto quello che potèa contribuire all' effetto del totale.

Le occupazioni di Rubens di genere sì disparato, lungi dall' esser di disturbo le une alle altre, si succedevano con immancabil sistema, non restando inoperoso anche un menomo spazio di tempo, che egli come prezioso risguardava, e perciò mentre si occupava nel dipingere, esercitava la mente or facendosi leggere, or ripetendo uno o l' altro autore.

Fu Rubens splendido con gli amici, e particolarmente con gli artisti, de' quali risguardavasi Mecenate. Si fabbricò un palazzo in Anversa, ov' ebbe una magnifica Galleria di Quadri, un Museo di Anticaglie e curiosità, e una Scuderia fornita di Cavalli, che da se stesso esercitava la sera nel lasciare il lavoro. Morì nel 1640, in età di 63 anni, lasciando di due mogli quattro figli, uno de' quali molto erudito fu segretario in Fiandra, e il suo Cadavere fu sepolto nella Cappella gentilizia di sua famiglia in S. Giacomo d' Anversa.

Le Opere sue furono tanto in pregio, che lui vivente, e più ancora dopo la sua morte furono intagliate in rame da abilissimi bulinisti, de' quali un voluminoso catalogo ne offerse il Basan (3).

Due Ritratti infine di questo artista si offrono al pubblico: il primo ha la testa nuda dipinta magistralmente con una tinta brillante, e con grandissima verità, e non si trovano quivi i soliti capricci di colore ideale, che per lo più si scorgono in Rubens. L'altro ritratto, la cui testa è coperta di cappello, è uno de' più preziosi di questa R. Collezione, del suo stile più bello, ed è condotto con straordinaria facilità ed intelligenza.

(3) *Catalogue des Estampes gravées d'après P. P. Rubens. Paris 1767 chez Dessaint, in 8.°*

Matteo Rosselli dip. V. Gozzini dis: Lasinio figlio inc:

59.60.

RITRATTO

DI

MATTEO ROSSELLI

QUADRO IN TELA

AL. PAL. 2. ON. — LAR. PAL. 1. ON. 7.

CXIII

Se altri Pittori ebbero emuli nell'eseguire, questo non ebbe fra'suoi contemporanei uguale nell'istruire. Il Rosselli era nato espressamente a questo, giacchè da natura avea sortito un carattere pacifico e tranquillo, facilità nel comunicare le proprie idee, e somma perspicacia nel saper guidare i giovani per quella strada, cui più inclinavano; per la qual cosa la sua scuola divenne un seminario di maestri di altrettante maniere pittoriche, quanti furono i suoi discepoli, e segnatamente il S. Giovanni, il Volterrano ed il Dolci.

Mentre il Rosselli dicesi tardo nell' inventare, monotono nelle fisonomie, e talvolta poco scelto nelle forme, riconoscesi per altro corretto nel disegno, esatto nell' imitazione della natura, e armonioso, trovandosi quiete e accordo ne' suoi dipinti, per cui essi piacciono in confronto de coloriti i più brillanti. Di tal genere sono i quadri della Natività in S. Gaetano, e della Crocifissione di S. Andrea in Ognissanti, ne' quali imitò il Cigoli; e lo sarebbe il suo Ritratto di questa Galleria, se non fosse annerito, il quale è di un colorito sul gusto lombardo, ma non fuso e finito come sono i suoi freschi.

La perfezione straordinaria nel meccanismo di questo genere di Pittura, nella quale può dirsi che il Rosselli non avesse pari, giacchè i suoi affreschi veramente illudono, e sembrano a olio, gli procurò il maggiore encomio per parte di un Passignano, e di un Cortona, allorchè essi esaminarono una delle Lunette della Nunziata esprimente l' Approvazione dell' Ordine de Servi. Nè minore elogio rese a questo Artista l' impegno che prese per una delle sue opere il Gran-Duca Pietro Leopoldo, allorchè risguardando come barbarie la demolizione

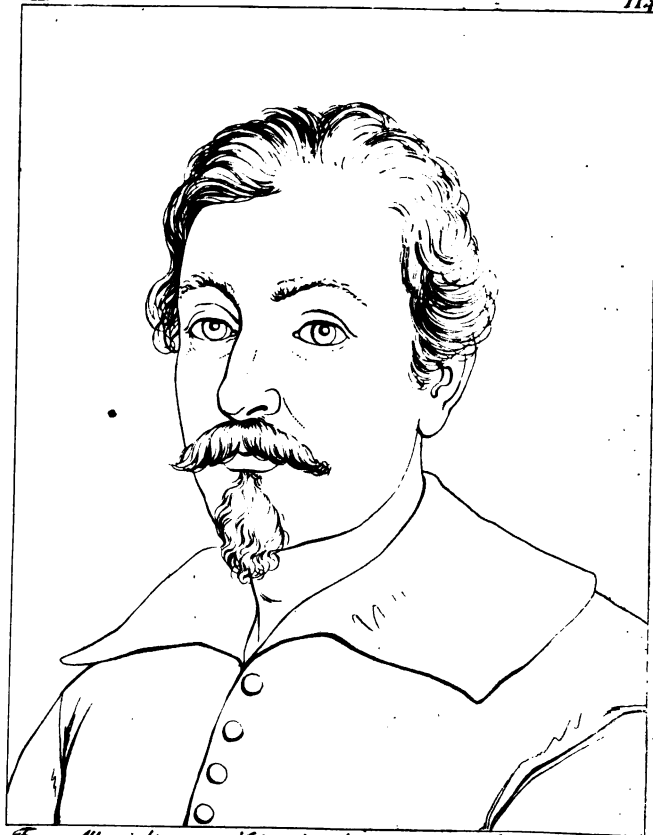
della bella Volta del Poggio Imperiale dipinta a fresco dal Rosselli, ne ripose la conservazione nell'Ingegnere Niccolò Gaspero Paoletti uomo celebratissimo, e restauratore dell'Architettura. Appagò il Paoletti le intenzioni sovrane, e superiore, come egli era, all'invidia, e non curante della maldicenza; pieno di ardimento, e sicuro dell'operazione si accinse al traslocamento della gran volta, il quale fu eseguito senza il menomo danno alla R. presenza. Tale operazione venne riportata dal Milizia (1), e notata negli Elogi in morte del Paoletti de' Chiariss. Sigg. Vincenzio Follini (2) e Giuseppe del Rosso (3). Il nostro Gran-Duca nella circostanza di avere ampliata la fabbrica del Poggio Imperiale, commesse nel 1818 al magistero dell'Ingegnere Giuseppe Cacialli di novamente trasferire altrove la detta volta; e d'ambi la traslazioni volle, ched' Antiquario R. Ab. Zannoni lasciasse memoria nella seguente iscrizione, da apporsi sotto la volta medesima.

(1) *V. in fine del Tom. II delle Memorie degli Architetti Antichi e Moderni.*

(2) *Firenze* 1813 *per Vigiani.*

(3) *ivi* 1813 *per Carli p.* 25.

TESTVDINEM · QVAM · MATTHAEVS · ROSSELLIVS
AD · MAIVS · AEDIVM · ISTARVM · DECVS
PICTVRA · ELEGANTISSIMA · EXORNAVIT
PETRVS · LEOPOLDVS · M · E · D ·
NE · OB · NOVAS · EXTRVCTIONES · DIRVERETVR
PRISTINA · SEDE · PER · MECHANICVM · GASPAREM · PAOLETTVM
IDIB · APRIL · AN · MDCCLXXIII. AMOLITVS · EST
IPSAMQVE
M. D. FERDINANDVS · III ·
EADEM · DE · CAVSSA · LOCO · RVRSVS · MOVENDAM
ET · HVC · TRANSFERENDAM · CVRAVIT
MACHINATORE · IOS · CACIALLIO
VI · KAL · SEPTEMBR · AN · MDCCCXVIII ·

Nutrì il Rosselli estremo affetto pe' suoi, e particolarmente pe' figli di sua sorella Margherita maritata ad un tal Boschi orefice, ai quali dette istruzione nella sua arte. La morte di alcuni d'essi, il ritiro dal mondo degli altri, produssero sensazione sì viva nell'animo del Rosselli, che attaccato da lenta febbre ed estenuato di forze, chiuse gli occhi nel Signore di anni 72. nel 1650., e fu sepolto nella chiesa di S. Marco.

Fran:co Albani dip. V. Gozzini dis: Lasinio Fig: inc.

61. 62.

RITRATTO

DI

FRANCESCO ALBANI

QUADRO IN TELA

Alto Pal. 2. On. 1. Largo Pal. 1. On. 7.

CXIV.

L' Albani, del quale faremo brevemente parola, dovette ai Caracci l' istruzione nel dipingere; ed ove altri della loro scuola erasi dato al robusto, altri al soave, egli calcò la via delle grazie, maneggiando per lo più soggetti amorosi; onde ad Anacreonte da qualche istorico venne rassomigliato. Di fatti le Veneri, le Danai, le Europe, ed altrettali rappresentanze furono per esso le più gradite, ed anche le più ripetute da suoi pennelli, trascinatovi egli, per così dire, dalla propria indole, e dalla amabile vista di numerosa e bella figliuolanza, e di due avvenenti mogli, le quali successivamente furono sue amorose compagne, suoi modelli nelle figure, e sue consigliatrici nelle inven-

zioni pittoriche. In queste invenzioni racchiuse spesso l'Albani il senso allegorico, come negli Elementi dei Borghesi, ripetuti per la R. Galleria di Torino, e nel Fanciullo Gesù contemplante gli strumenti di sua Passione, quadro che la nostra R. Galleria possiede, e che fu pure da lui replicato con parecchie variazioni negli stupendi dipinti pei Domenicani di Forlì, e pei Filippini di Bologna. Queste come altre sue composizioni, per lo più eseguite in piccole figure si presentano abbellite di amene vedute, le quali mentre presentano la natura nel più lieto e brillante aspetto, non disturbano punto l'effetto generale.

Nè minore di se comparve l'Albani nelle grandi opere fatte per varj luoghi delle Legazioni, negli affreschi coloriti in S. Michele in Bosco presso Bologna, ed in Roma nella Chiesa di S. Jacopo degli Spagnuoli, ne' quali, siccome in ogni altro lavoro, ebbe un disegno corretto e severo, ed un'eccellente colorito sul gusto del Zampieri suo amico, benchè si trovi più rubicondo nelle carni, e talvolta più alterato, forse a motivo della imprimitura delle tele.

E nonostante che l'Albani fosse acremen-

te censurato dagli Scolari di Guido suo competitore come snervato, molle, e poco elegante nel dipingere, ebbe altronde onore dai Sovrani Medicei protettori delle Belle-Arti, i quali lo bramarono nella lor Reggia, da Annibale che di lui volle possedere qualche opera, e da non pochi discepoli che sostennero il nome della sua scuola, fra' quali si nominano un Sacchi, ed un Cignani.

In tal modo, mentre l'Albani attese con amore alla pittura, riscosse encomio; e non avrebbe perduto punto del credito, se per la dissipazione di un suo fratello giureconsulto, non avesse dovuto imprendere come mestiere l'arte, che fin' allora per mera inclinazione avea esercitata. Da ciò ne venne, che le sue ultime opere non poterono sostenere il confronto, con quelle da lui eseguite nei tempi più felici. Vide l'Albani l'anno ottantaduesimo della sua età, e morì nel 1660. in Bologna ove era nato, facendosi anche distinguere per le savie massime pittoriche, e per le peregrine notizie che lasciò nei suoi scritti.

RITRATTO

DI

BALDASSARRE ALOISI

DETTO IL GALANINO

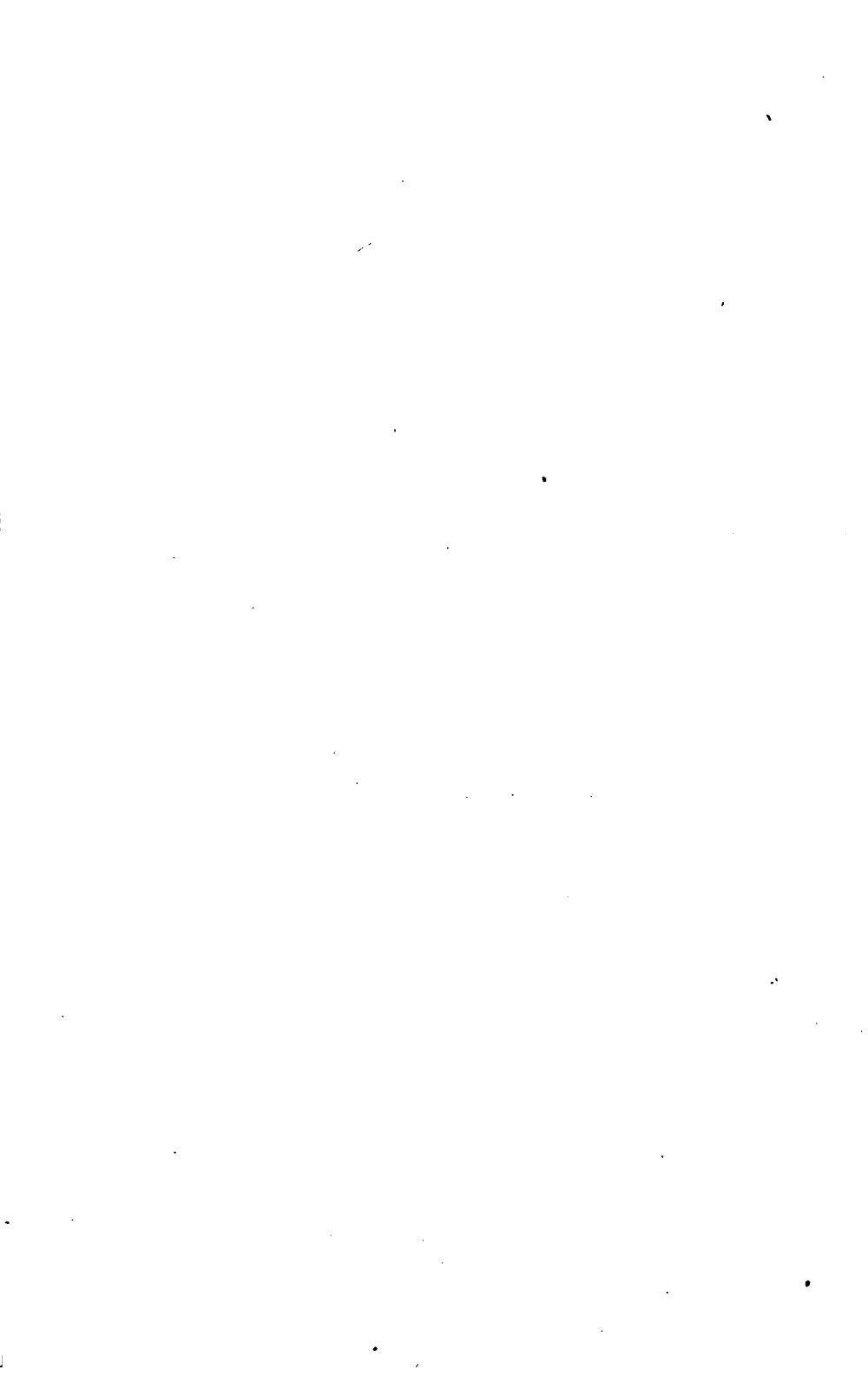
QUADRO IN TELA

Al. Pal. 2. on. 2. 1/2 Lar. Pal. 1. on. 6.

CXV.

Baldassarre Aloisi parente de' Caracci fu uno dei migliori della loro scuola nel difficile esercizio del comporre. La Visitazione alla Carità di Bologna, gli affreschi nel chiostro di S. Michele in Bosco, e le Pitture da lui eseguite in Roma sono lodate dagli intendenti, massime dal Baglione e dal Malvasia. Non ebbe, il Galanino, fortuna pari al suo merito; perciò convennegli darsi al ritrarre, ed in ciò tenne in Roma per qualche tempo il primato, dipingendo con molta forza e rilievo. Nel presente ritratto di se medesimo, non ostante sia un poco anneri-

Baldass: Aloisi, d.º il Galannino dip: *Gozzini dis: — Lasinio F.º inc:*

61. 62.

to, si ritrova buon disegno, e sufficiente finitezza.

Mancò il Galanino in Roma di anni 60 nel 1638, colto da morte improvisa, e lasciò alquanti figli, per la cui educazione nelle virtù spese ogni suo guadagno.

RITRATTO

DI

LORENZO GARBIERI

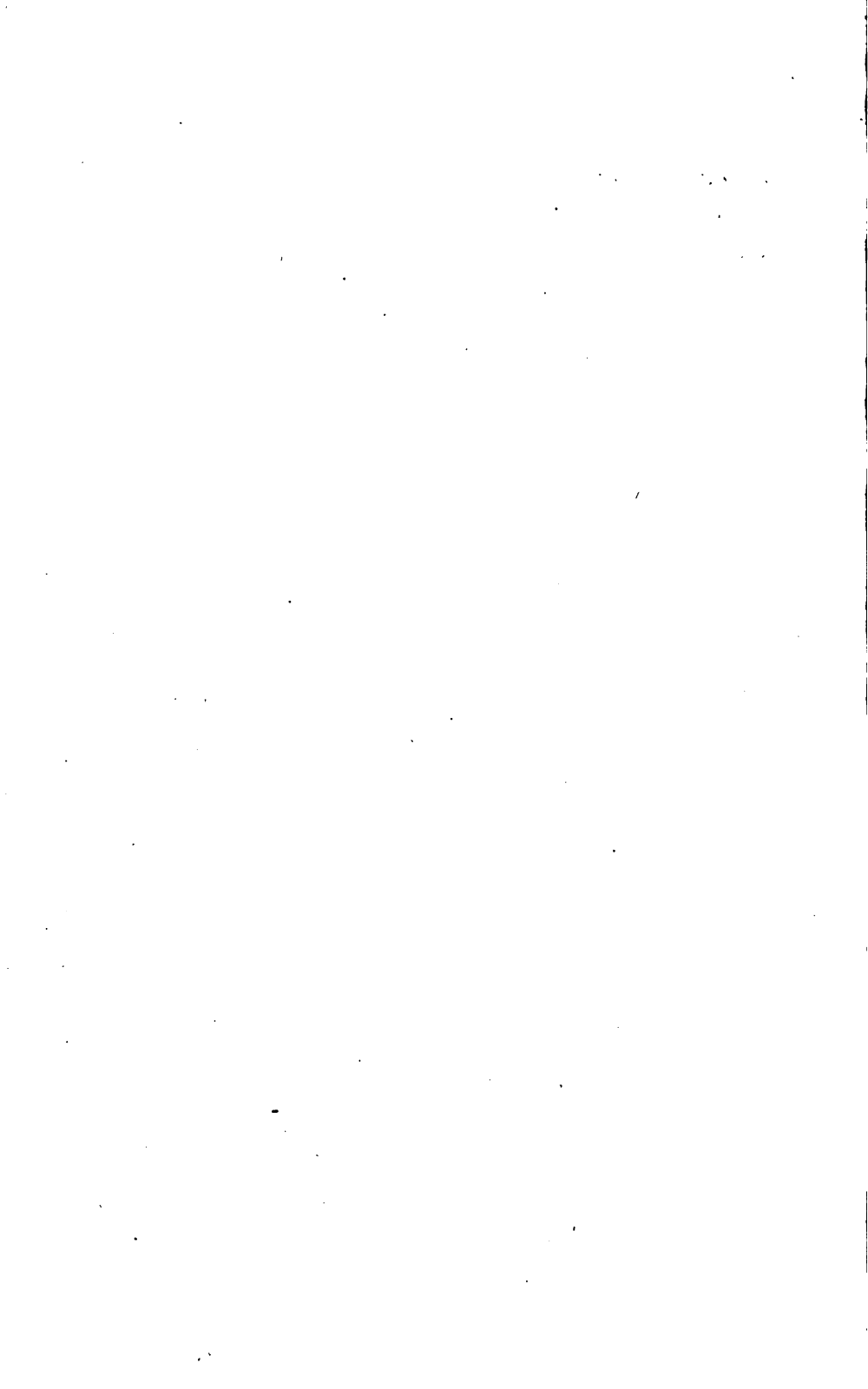
TONDO IN TAVOLA

Diametro oncie 8.

CXVI.

Fra i Caracceschi fu anche il Garbieri, felice imitatore, allorquando ei volle, de' suoi Maestri, massimamente di Lodovico. Di questi sebbene meno scelto nelle teste, siccome dice il Lanzi, apparve altrettanto grandioso nelle forme, espressivo nelle attitudini, e ragionato nei grandi componimenti; sicchè le sue pitture in S. Antonio di Milano, nelle quali nobilitò le forme più di quello, che egli usasse fare, furono dall' Agostini ascritte nella sua Guida ai Caracci.

La guerra che facevasi a Guido, impegnò il Garbieri, uomo d' indole affatto opposta a quella di lui, ad attaccarsi al contrario partito; quindi come lo Spada, ma con più dottrina e con maggiore ponderazione,

Lorenzo Garbieri dip. V. Gozzini dis: Lasinio Fig: inc:

si dette a dipingere di gran forza, seguendo da lungi il Caravaggio, del quale copiò le migliori opere che fossero in Bologna. Trovò egli soggetti per le composizioni adattati al suo fiero ed ardito carattere, e perciò stragi, morti, ed orrori furono i temi che egli trattò con maggior trasporto, come la Pestilenza Milanese ne' Barnabiti di Bologna, il Martirio di S. Felicita in S. Maurizio di Mantova, ed altri di genere consimile.

Fece anche ritratti; ma in quello che quì tradotto in contorno or presentiamo, tenne uno stile diverso dal sopra notato, poichè questi è di colorito soave, e vero, di esecuzione delicata e amorosa, ed egregiamente modellato.

Mentre il Garbieri condusse moglie con ragguardevole dote, ricusò portarsi al servizio del Duca di Mantova che lo avea ricercato, ed insieme rallentò l'esercizio nell'arte, il che fu causa, che nell'ultime sue opere non si trovò quel valente artista di prima. Morì egli l'Anno 1654. di anni 74. come dice il Malvasia, o meglio di 75. secondo l'Oretti, il quale estrasse l'epoca di sua morte dal Necrologio di S. Gio. in Monte.

Tenne scuola, ove con estrema facilità,

e con semplici massime insegnò i difficili precetti delle arti ai pochi discepoli, nel cui numero fu Carlo suo figlio, il quale, non ostante il molto talento dimostrato nelle opere esposte al pubblico, men del Padre attese alla Pittura.

Franc: Fed: Franck dip: V. Gozzini dis: Lasinio fig: inc:

RITRATTO

DI

FRANCESCO FEDERIGO FRANCK

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 3. ON. 10 1/2. LAR. PAL. 3. ON. 1. CIRCA

CXVII.

Questa famiglia feconda di Artisti ebbe due Pittori col nome di Francesco, il primo de' quali fu detto *Seniore*, l'altro il *Giovane*. Essi furono di Anversa, o di Herenstals luogo prossimo a quella Città.

Francesco Franck il *seniore* nacque nel 1544. apprese la pittura sotto Franch-Flore, ed avendo ornato colle sue opere non pochi luoghi delle Fiandre, e segnatamente Nostra Signora di Anversa col bel quadro della Disputa di Gesù Cristo, morì nel 1616. secondo Pilkington (1), il quale può servire di correzione al Des-Camps, ed agli altri, che lo dettero morto nel 1666.

L'altro Francesco detto il *Giovane*, sco-

(1) *Dictionary of Painters. London* 1770. *p.* 223.

lare del sopranotato, viaggiò in Italia, ove apprese un buon colorito, e di ritorno in Fiandra, avendo ivi trattato coi suoi pennelli molte istorie tanto sacre, che profane, morì, secondo il de Bie, nel 1642. di anni 62.

Esaminando questo nostro ritratto lo troviamo eseguito con gran forza di chiaroscuro, con non molta verità di colore, con tocchi di pennello assai arditi, ed in generale di uno stile, che lo fa sospettare di Artista posteriore a Rubens, e non del Franck *seniore* che il precedette. Se poi si confronta col ritratto del giovane Franch dipinto da Van Dyck, e riportato nella collezione de' suoi ritratti inciso da Guglielmo Hondius, si trova affatto dissomigliare.

Non resta adunque, che supporlo di un terzo Pittore Franck di nome Francesco Federigo, posteriore agli anzidetti, del quale niuna parola sia stata fatta fin qui dagli antichi Biografi del Settentrione. Ciò che sappiamo, però, di esso si è, che come originale di Francesco Federigo Franck il possedettero i Marchesi Guadagni dall'Opera, dai quali per mezzo del Pittore Santi Pacini ne fece acquisto il Gran-Duca Pietro Leopoldo nel 1771.

Ventura Passerotti dis. V. Gozzini dis: Lasinio Figlio inc

RITRATTO

DI

VENTURA PASSEROTTI

QUADRO IN TELA

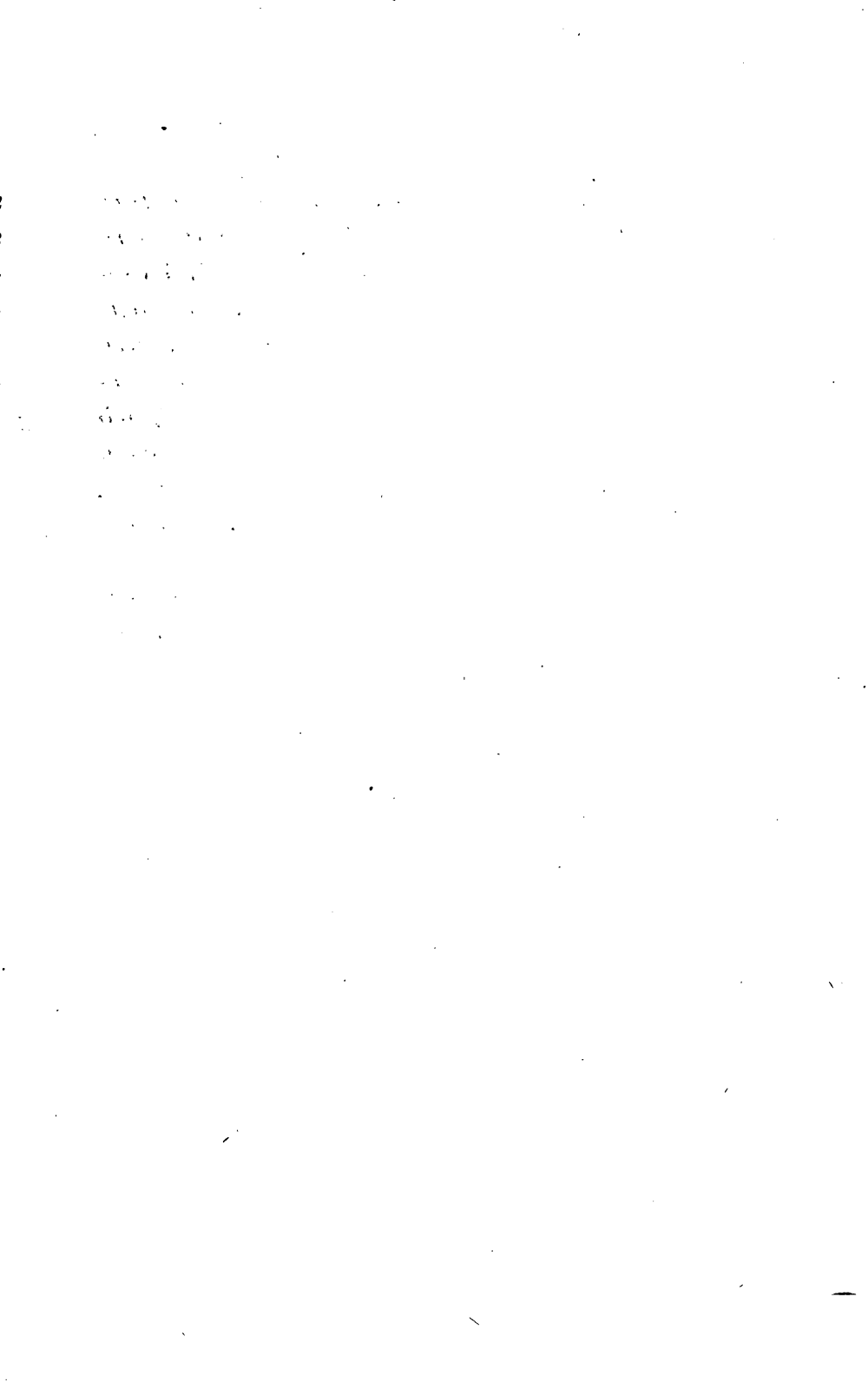
ALTO PAL. 2. ON. 10. LAR. PAL. 2. ON. 3.

CXVIII.

Se del merito di un Autore si potesse giudicare da una sola opera di lui; all' ispezione del ritratto di Ventura saremmo costretti dire, che questo Artista abile nel ritrarre Uomini e quadrupedi, mentre ebbe colorito armonioso, mancò di rilievo, e di correzione nel disegno. Non potendosi però, sopra questa sua unica produzione che qui abbiamo, azzardare un giudizio, e sul suo merito pittorico mal convenendo i Biografi, noi taceremo.

Quanto si sa delle azioni di Ventura cel dice il Malvasia nella vita di Bartolommeo Padre e maestro di lui,, *E l' istesso mi avviene del quarto* (figlio di Bartolommeo) *per nome Ventura, e del quale è meglio*

che nissun opera veder si possa, e notare che farlo con poca lode, come delle altre suddette accade (cioè di quelle di Passerotto suo fratello). *Di lui solo si ha menzione nel libro della Compagnia, mentre che nel 1577. essendo estratto per la terza volta Massaro Bartolommeo, supplicò ed ottenne che in quella si accettassero in un istesso giorno Passerotto e Ventura, secondo la forma delli statuti e sotto nome di lui loro padre.*

Da ciò, per illazione, fisseremo la nascita di Ventura Passerotti verso l'anno 1560.

Gio: Lanfranco dip. V. Gozzini dis. Lasinio fig. inc.

63. 64

RITRATTO

DI

GIOVANNI LANFRANCO

QUADRO IN TELA

ALTO PAL. 2. ON. 7. LARGO PAL. 1. ON. 10 1/2.

CXIX.

Questo Artista, pel vile oggetto di oscurare l'altrui fama, manomesse invece la propria, e sebben grande nella sua professione, comparve inferiore al suo competitore, allorquando ne esperimentò il confronto. Ne sia giudice, chi vide Lanfranco a S. Andrea della Valle in Roma, alla Cappella del Tesoro in Napoli, ed in altri luoghi, ove trovasi di rincontro al Domenichino. Pur nondimeno è riconosciuto il Lanfranco pittor valente, degno scolare de' Caracci, e buon imitatore del Coreggio nei numerosi suoi lavori. Si vedono alcuni di questi in Roma al Quirinale, al Monastero di S. Giuseppe, ed alla Galleria Borghese; in Napoli al Gesù nei triangoli della Cupola già demolita, alla

Certosa, ed ai SS. Apostoli, vera galleria di sue opere per il vistoso numero che ve ne sono; presso noi nel suo ritratto, il quale sebben cresciuto negli scuri, riunisce al tocco fiero insolita finitezza, ed un effetto di luce radente che pare dipinto di notte; e finalmente in Bologna, Fuligno, e per altri luoghi d'Italia e d'oltramonte.

Le opere di macchina dettero meritamente gran nome al Lanfranco, e in special modo la già rammentata di S. Andrea della Valle, nella quale egli espresse una Visione di Maria Assunta, che come capo d'opera in questo genere e come esemplare si addita.

Quivi, com'anche negli altri suoi dipinti ove il Lanfranco fece veramente quanto sapeva, benchè si vede poca espressione, si trova per altro sorprendente armonia, mirabile effetto di chiaroscuro moltissima intelligenza nella disposizione dei reflessi di luce, e nella degradazione de' colori, natura negli scorti, ed un panneggiamento maestoso, e ricco di varie e ragionate pieghe.

L'insormontabile celerità nell'eseguire mentre giovò al Lanfranco per adempiere le molte commissioni di Sovrani, e di Grandi, per le quali ricavò onde mantener con fasto

la sua famiglia, infiacchì d'altra parte la fantasia e la mano di lui in tal modo, che l'ultima opera sua a S. Carlo de' Catinari in Roma apparve assai più debole delle altre. Non molto dopo il compimento di questa, terminò egli pure la sua mortal vita di anni 66, ed ebbe tomba in S. Maria in Trastevere nel 1647.

Anche come Incisore va riguardato il Lanfranco. Egli intagliò all'acqua forte con punta leggera franca, e quasi negligentata diversi dipinti delle Logge Vaticane, e alcuni altri pochi soggetti di sua invenzione, come la S. Maria Egiziaca, l'Arringa, ed il Trionfo.

RITRATTO

DI

DOMENICO ZAMPIERI

DETTO IL DOMENICHINO (1)

QUADRO IN TELA

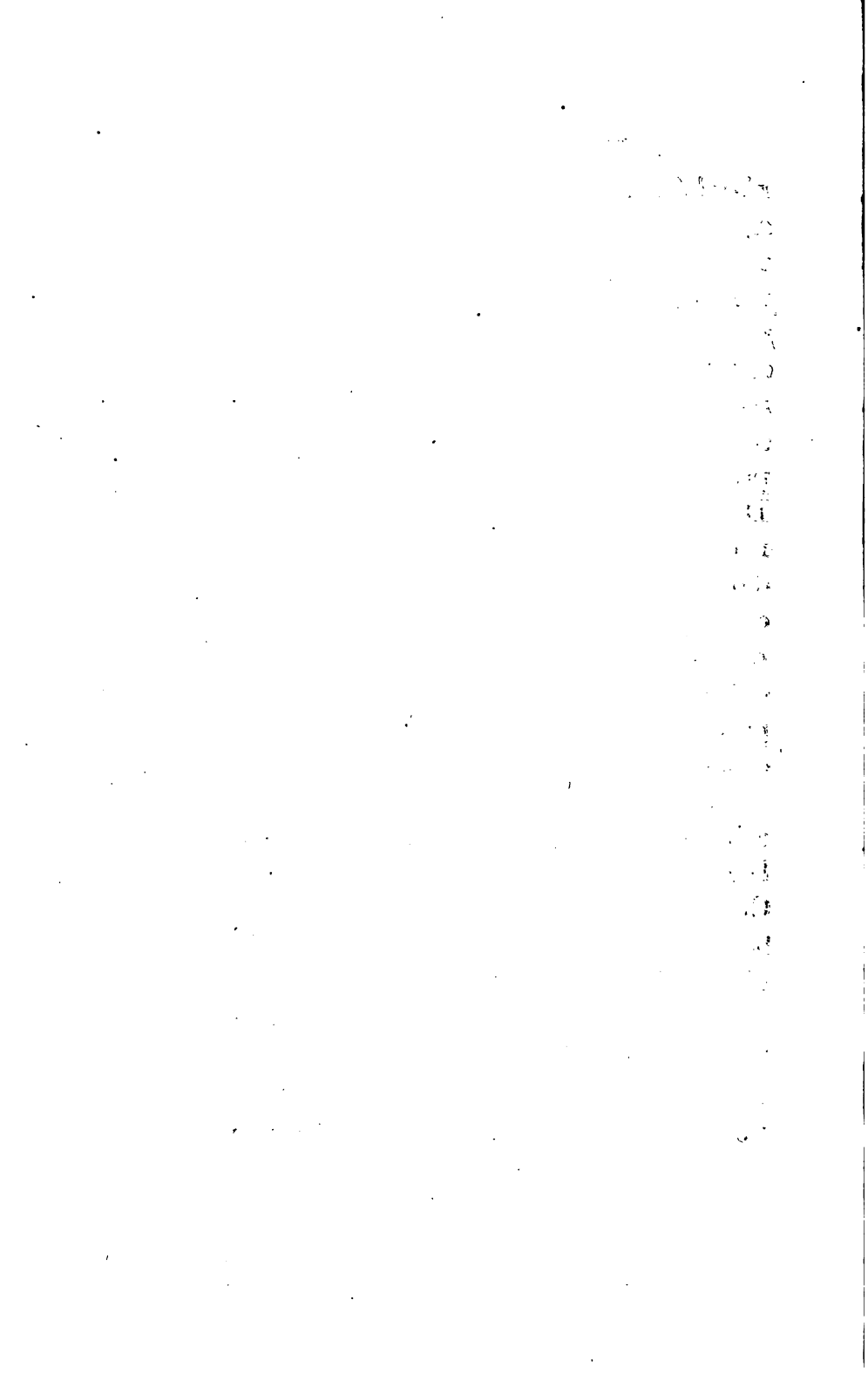
AL. PAL. 2 ON. 11. LAR. PAL. 2 ON. 2.

CXX.

Allievo questi dei Caracci fu a loro anteposto dall' Algarotti; come dal Pussino dichiarato fu primo dopo Raffaello. *Coll' essere perpetuo riprensore di se*, dice il Lanzi,

(1) *È uno dei più importanti ritratti di questa insigne collezione per la bellezza e verità del colorito, per la vivacità del tocco, e per la correzione del disegno. Gli scuri dei capelli e dei panni sono alquanto anneriti; ma le carni sono assai conservate. Nell' altra insigne nostra quadreria del Palazzo Pitti esisteva già un solo, prezioso sì, ma piccolo quadretto del Domenichino, ove in un' amena campagna riposasi Venere con Amore, insidiata da alcuni Dei silvestri. Sono ora due anni, che essendosi scoperta in Bologna una mezza figura della Maddalena di proporzione maggior del vero, e dipinta dal Zampieri nel suo miglior tempo e nella sua maniera più larga e grandiosa, il Munificentissimo nostro Principe l' acquistò a gran prezzo, e l' aggiunse a gli altri Capi d' opera, che formano l' ornamento più bello della sua Residenza; onde non vi mancasse un saggio in grande di sì rinomato maestro.*

Dom: Zampieri d.° il Domenichino dip. V. Gozzini dis: Lasinio Fig: inc:

63. 64.

riuscì fra' condiscepoli il più esatto e più espressivo disegnatore, il coloritore più vero e di migliore impasto, il maestro più universale nelle teorie dell' arte, il pittore di tutti i numeri, in cui non trovò Mengs che desiderare, se non qualche maggior grado d' eleganza. Fu la natura il suo libro; nè mai si accinse ad opera, nè la proseguì, senza meditarvi profondamente. Di qui il suo gran valore nel dipignere ogni maniera d'affetti: al che si disponeva eziandio col destargli in se stesso, ed esprimergli coi gesti. Giudizioso nella composizione, ricco e variato nei drappi, sempre attira a se l'occhio dello spettatore, che è rallegrato pure dal bello effetto di luce: uno dei principali pregj di questo artista.

Varie pitture a olio sono di lui nelle gallerie, e tutte a ragione si ammirano. Nella Borghese di Roma conservasi la Sibilla Cumana; mezza figura, che rapisce per la bellezza, verità e soavità, alla quale dee cedere la somigliante del Campidoglio, che, sebbene nelle guide e dai mostratori si attribuisca al Domenichino, forse è copia di alcun suo discepolo, da lui ritoccata. Quadro insigne della medesima galleria è la caccia di

Diana; nè lasciasi senza lode quello del Palazzo Rospigliosi, ov' è dipinto David trionfante, ucciso Golia. Superati però sono questi dal martirio di S. Agnese a Bologna, e dalla Comunione di S. Girolamo a Roma; il miglior quadro di questa città dopo la trasfigurazione di Raffaello: e questi e quelli vinti sono dai Freschi, nei quali *è più morbido sempre e più armonioso.* Alcuni di questi freschi hanno avuti restauri; ma anche cosiffatti destano l' ammirazione di chi gli riguardi. Sono tali il martirio di S. Sebastiano alla Certosa di Roma, ripetuto in mosaico, come la Comunione di S. Girolamo, in S. Pietro; le Storie di S. Cecilia in S. Luigi dei Francesi nella medesima città, e quelle di S. Nilo a Grotta Ferrata; tra le quali più, a mio avviso, son da pregiarsi per la verità, esso S. Nilo effigiato ginocchione in atto di adorare un Gesù crocifisso, e il gruppo del giovinetto indemoniato.

Dipinse il Domenichino a concorrenza con Guido il fresco alla destra parete della Cappella di S. Andrea Apostolo in S. Gregorio sul Celio, innalzata con architettura di esso Domenichino. Egli vi rappresentò la flagellazione di quel discepolo del divino

maestro, mentre Guido colorì dirimpetto lo stesso santo condotto al patibolo. Annibale Caracci dichiarò vincitore il Domenichino, presone argomento da una vecchierella, che avea minutamente spiegata la pittura di lui ad una fanciullina che tenea per mano, e riguardata quella di Guido si era partita senza dir nulla. Niuno degli osservatori è oggi sì scortese coll'opera di questo gran pittore; ma niuno insieme dubita di dichiararla seconda a quella del Domenichino.

I Tondi, che il Zampieri dipinse sotto la cupola della Cappella dei Bandini in S. Silvestro sul Quirinale, si lodano assai per la composizione e pel gusto del panneggiare; ma sono opere di stile men vigoroso, e vinte dalle Virtù cardinali, da lui ritratte nei quattr'angoli della Cupola di S. Carlo dei Catinari, come a queste prevalgono i quattro Evangelisti coloriti nei peducci della Cupola di S. Andrea della Valle: pitture che per rilievo, effetto, e robustezza paiono a me superare ogni altro fresco di questo grande artista.

Egli non ebbe fortuna pari alla bontà dei suoi costumi, e al suo sapere; condotta vita travagliatissima per invidia e raggiro

degli emuli, i quali con atroci persecuzioni, che narrano gli scrittori della sua vita, lo spinsero innanzi tempo all' avello, contando egli l'anno sessantesimo dell' età sua (2).

L' equa posterità esalta ora i dipinti del Domenichino su quelli dei suoi nemici: e così adempiuto si è il detto di Monsignor Agucchi, il quale affermava che il merito di questo pittore non si sarebbe conosciuto bene se non dopo morte. Provocava certamente a questo giudizio dei posteri nel segreto dell' animo suo lo stesso Zampieri, allorchè riguardando tranquillamente le proprie opere con tanta acerbità censurate, rivolto ai suoi discepoli, diceva parergli di non aver fatto sì male, onde meritare trattamento così iniquo. Questo stesso sentimento ebbe il Tasso, ed altri grandissimi ingegni, come lui perseguitati; e l' ha eziandio ogni uomo, fatto segno d' ingiusta maldicenza, che sia di non abietto animo, che vegga sè non al tutto inetto alla disciplina, cui dà opera; che abbia per apprenderla molto tempo speso e molta fatica durata; che sia convinto dalla coscienza, la quale non può modestia

(2) *Ciò fu il* 15. *Aprile del* 1641. *ed era nato nel* 1581.

soffogare, e dal voto di poche e riputate persone, di sufficientemente esercitarla: e con questo sentimento se medesimo ad ora ad ora conforta, disprezzando gl'insulti villani, che contro lui si lanciano, e proseguendo col coraggio e lo studio che può maggiore l'onorata carriera. Quanto è però tristo, che quegli, che tanto suda per aver se non plauso, compatimento almeno dai contemporanei, ne riscuota in quella vece biasimo e beffe, e dea riporre ogni suo conforto nei posteri, che altrui rendon giustizia quando più non toccano le umane cose.

RITRATTO

DEL PADRE

GIO. BATISTA STEFANESCHI

EREMITA DI MONTE SENARIO

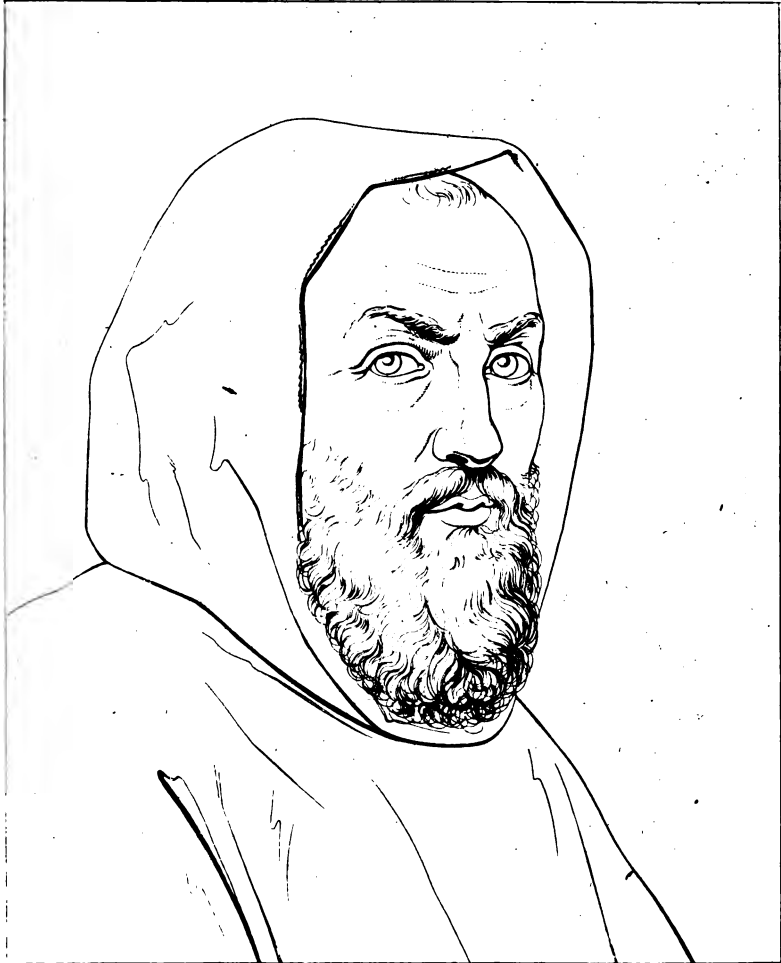
QUADRO IN TELA

Alt. P. 2. on. 7. Lar. P. 1. on. 1.

CXXI.

È innegabile che l'ozio sia per lo più sorgente dei mali dello spirito e del corpo. Tal verità fu conosciuta dal maggior numero di coloro, che lasciarono il secolo per dedicarsi alla vita contemplativa, e fra questi fu il P. Stefaneschi. Egli ordinato appena Sacerdote volendo trar profitto di quel tempo, che agli esercizi di pietà ed allo studio avanzavano, sotto Andrea Commodi lo dedicò alla pittura. Le cure del suo Maestro, e l'amicizia ed i consigli del Ligozzi, e del Berrettini furono di giovamento allo Stefaneschi per progredir nell'impresa. Egli però, lasciando a' più valenti pennelli le opere grandiose, si dette a

F. Gio. Bat. Stefáneschi da Monte asinario dip. — V. Gozzini dis. — Lasinio figlio inc.

63. 64.

copiare ed a ritrarre in miniatura, nella quale ebbe pochi eguali per la vivacità del colorito, e per la pastosità e tenerezza, meriti, cui difficilmente si perviene in questo genere di pittura. La R. Galleria conserva sempre le quattro belle miniature citate dal Baldinucci, ed inoltre il ritratto a olio dello Stefaneschi che qui si pone di contro.

L'esercizio di questa minuta pittura avendo infiacchita la vista dello Stefaneschi, egli lasciò di operare, ed in servizio della sua Religione chiuse gli occhi nel Signore l'anno 1659. in Venezia. Egli era nato da un Muratore di Ronta Castello nel Mugello l'anno 1582.

RITRATTO

DI

SIMONE VOUET

QUADRO IN TELA

AL. PAL. 2. ON. 11. LARGO PAL. 2. ON. 3.

CXXII.

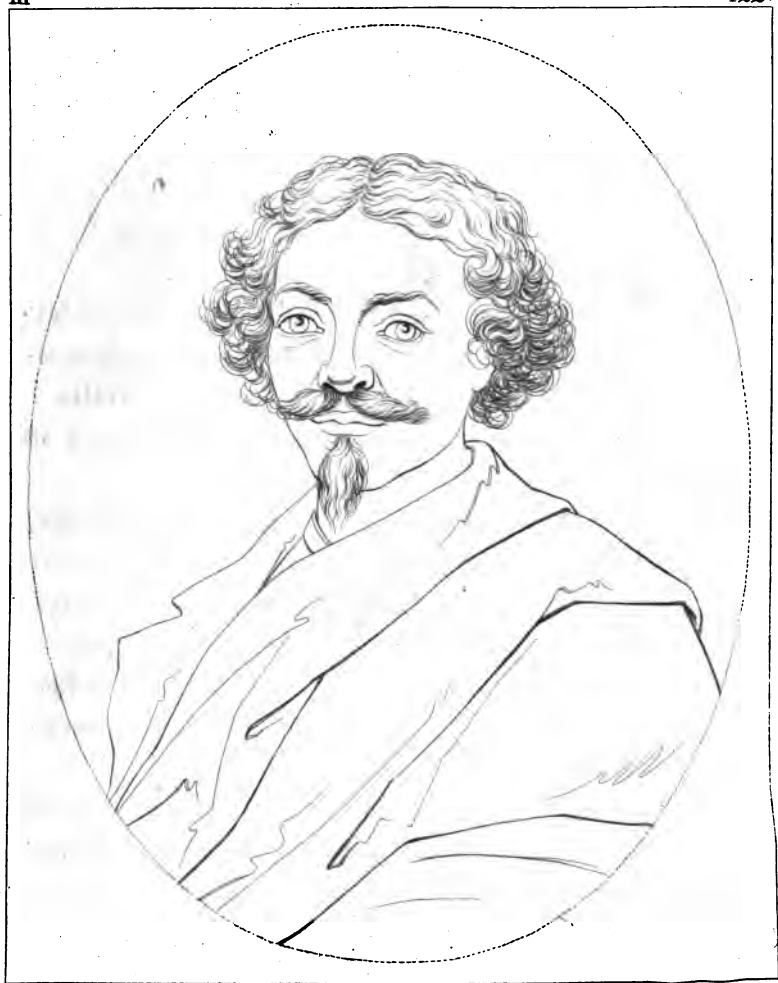
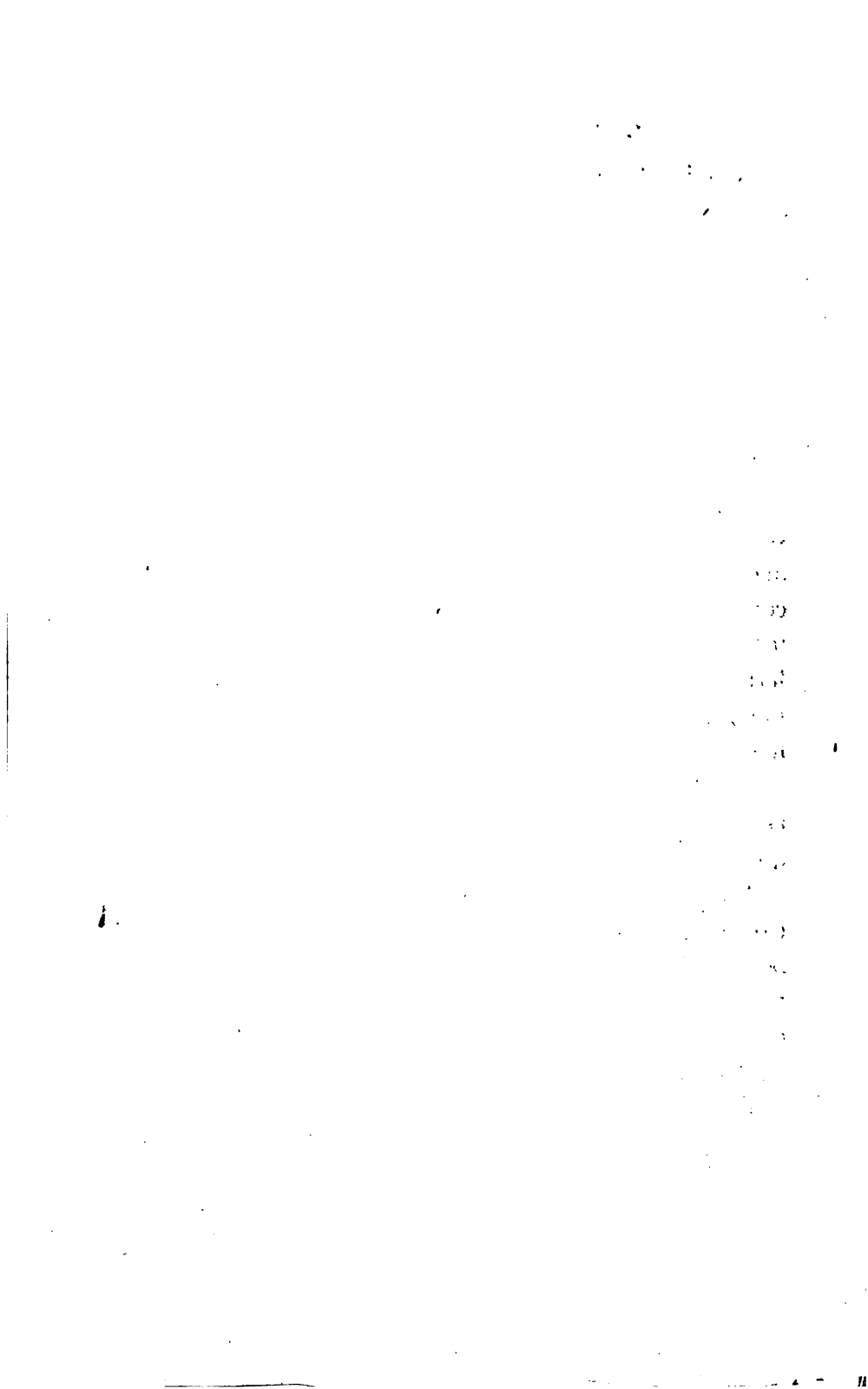
Ciò che il Cigoli ed i Caracci operarono presso noi, fece Vouet nella Francia, la quale anche in questi tempi dovette all'Italia il risorgimento della bell'arte, che qui era in grande splendore.

Dopo i viaggi d'Inghilterra e di Turchia, Vouet vide l'Italia, studiò su i grandi Maestri, e dipoi si fece seguace del Caravaggio: quindi tolse moglie, e nel tornare alla sua patria, cooperò al ristabilimento della scuola di Genova col bell'esemplare del Crocifisso, lasciatovi a S. Ambrogio.

Molti dipinti ebbe Roma in pubblico ed in privato, assai operando Vouet pel Pontefice Barberini, dal quale fu retribuito ed onorato del Principato dell'Accademia di S. Luca.

Restituito a Parigi sua patria, resosi accetto al rispettabile Cardinale de Richelieu, e no-

Simone Vovet dip. V. Gozzini dis. Lasinio Figlio inc.

63.64

minato R. Pittore, per disimpegnare le molte commissioni che ricevette, non di rado tirò giù di maniera, e talvolta si valse delle opere de' suoi discepoli da lui corrette con qualche pennellata. Per tal ragione le pitture di Vouet della Galleria Barberini, sono da alcuni preferite alla maggior parte di quelle, che fece in Francia.

Le sue Madonne sono encomiate: egli riuniva franchezza di pennello, facilità di invenzione, naturalezza, spirito e correzione, ma mancava d'espressione e di eguaglianza nel colorito, il quale ora si vede di forza, ora tendente al bigio. Il ritratto di questa R. Galleria è al certo della sua miglior maniera, condotto con molto spirito e fierezza, ma però non poco cresciuto di tono.

Moltissime opere sue furono trattate da celebrissimi bulinisti di sua nazione, fra i quali si notano Mellan, Boulanger, e Audrand.

La nascita e la morte di Vouet sono controverse, e perciò riporteremo, che Lacombe lo dà morto nel 1649. di anni 59.; l'Abregé de la Vie des Peintres il dice nato nel 1582. e morto nel 1641.; e Bardon lo vuol morto di anni 53. nel 1648.

Fu sepolto in S. Giovanni di Grevè.

RITRATTO

DI

ANTONIO CARACCI

I.° QUADRO IN TELA

AL. PAL. 2. 1/2 LAR. PAL. 2.

II.° OTTAGONO IN TAVOLA

AL. ON. 7 1/3. LAR. ON. 5 2/3

CXXIII. CXXIV.

Sebbene questo artista assai raramente s' incontri nei Gabinetti, come avvertì il Lanzi, il quale ne' suoi viaggi per Italia vide soltanto una Veronica dipinta da lui presso i Sigg: Brignole Sale di Genova; la R. Galleria conserva due suoi ritratti, uno de' quali era inedito.

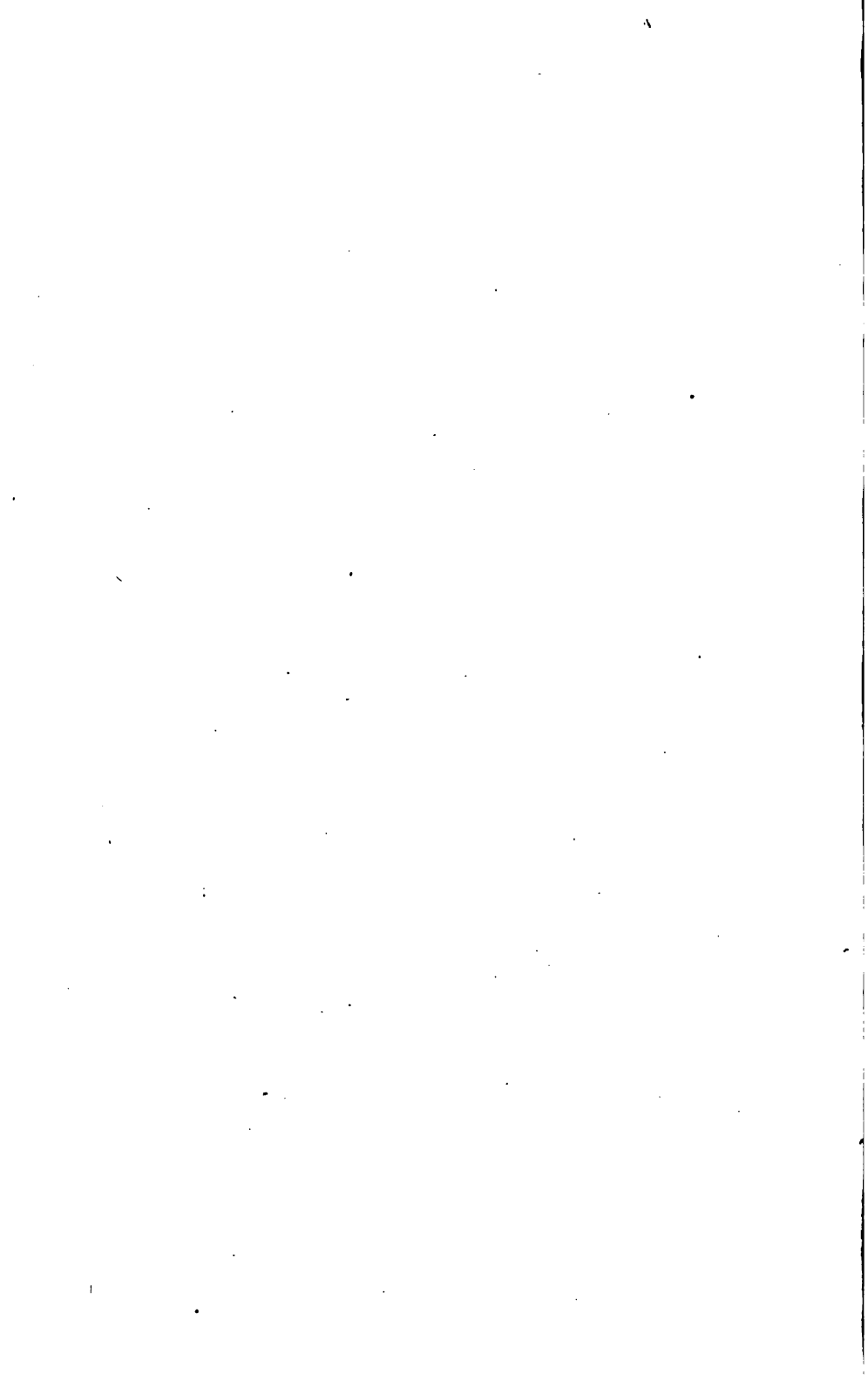
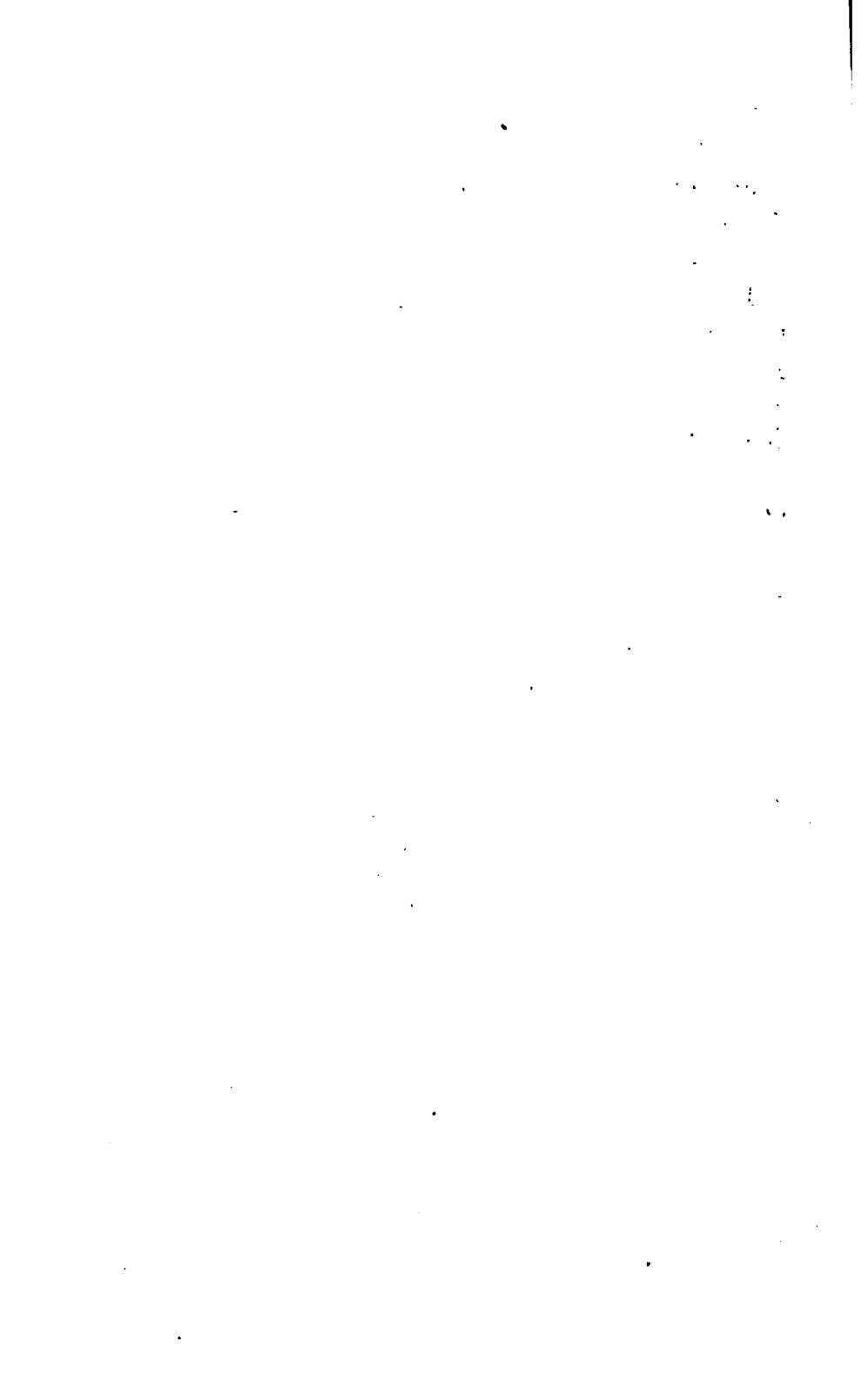
Egli nacque in Bologna nel 1583. figlio naturale di Agostino Caracci, che lo consegnò ancor giovinetto al suo fratello Annibale, affinchè lo istruisse nella pittura. Seguì Antonio lo zio in Roma, seco lui stette, e raccolse l' estremo suo respiro. Tanta perdita, ed una complessione gracile affievolita dal

Ant. Caracci dip. V. Gozzini dis. Lasinio fig. inc.

63. 64.

III 124.

Ant. Caracci dip: *V. Gozzini dis:* *Lasinio Fig: inc:*

63. 64.

matrimonio da lui contratto, alterarono le sue facoltà fisiche talmente, che da quel punto in poi visse quasi melenso fino al 1618.

La vita di Antonio Caracci fu scritta dal Bellori, ma essendo stata perduta, ora si legge nella Felsina Pittrice. Da essa rilevasi che nella morte di questo giovine savio e prudente, il quale, per l'amore, lo spirito e la vivacità con cui erano eseguite le opere del Quirinale e di S. Bartolommeo, faceva molto sperare, la pittura aveva molto perduto.

RITRATTO

DI

GIO. STEFANO MARUCELLI,

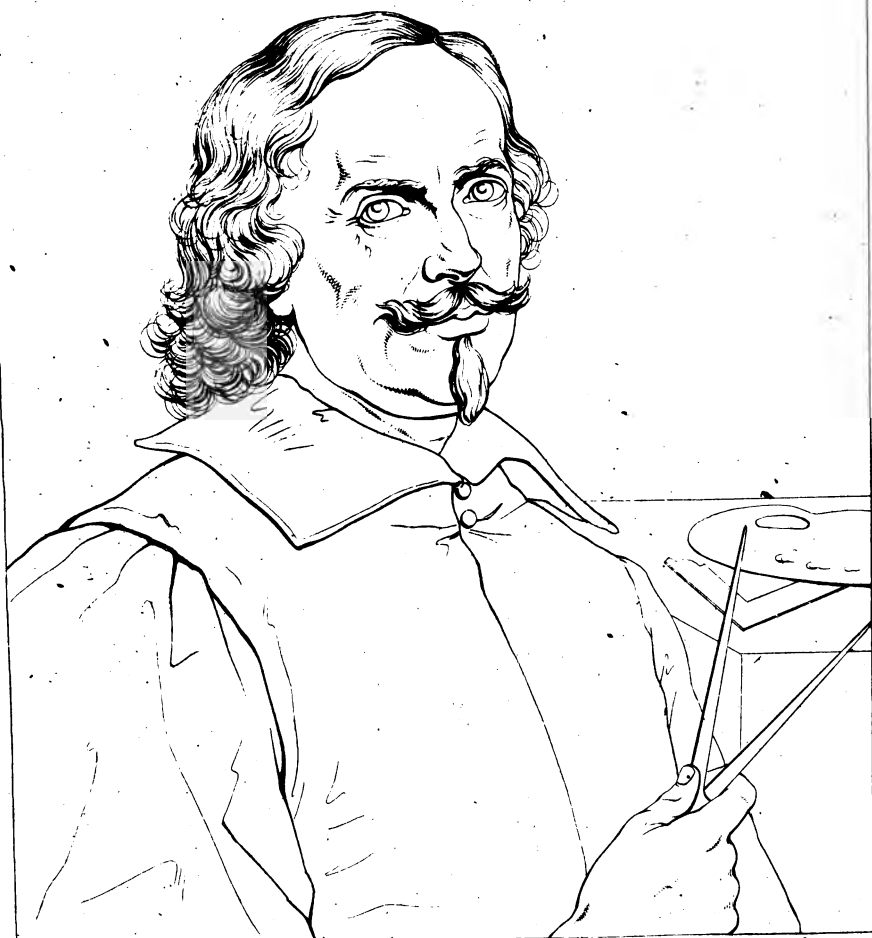
O MARUSCELLI

QUADRO IN TELA

AL. PAL. 3. ON. 2. LAR. PAL. 2. 1/2.

CXXV.

Dalla Scuola di Andrea Boscoli uscì Stefano Marucelli, per quel che si dice nativo dell'Umbria. Da Firenze si stabilì in Pisa, e quivi lasciò degne pitture, segnatamente in Duomo nel quadro del Patriarca Abramo a mensa cogli Angioli, lodato dal Lanzi per la felicità dell'invenzione, e per la vaghezza delle tinte, e negli affreschi delle due facciate della torre della fame, oggi Palazzo dell'Ordine di S. Stefano.

Il Marucelli trascurò in progresso la Pittura e si dette all'architettura ed alla Meccanica come Ingegnere dell'Ufizio dei fossi, della qual carica fu onorato dal Gran Duca

Gio: Stef: Maruscelli dip: V: Gozzini dis: Lasinio Fig: inc:

63.64.

Francesco II. In tale laborioso impiego dimostrò la sua perizia e dette riprove non equivoche di scienza; ed occupato intieramente di questo, e dell'istruzione nelle arti, in mezzo al comune applauso, ed all'amore degli amici per grave malattia finì i giorni in Pisa nel 1656. di anni 72. seguendo un Epitaffio presso l'Oretti, che non conviene coll'epoche notate dal Baldinucci.

Il Ritratto che esiste nella R. Galleria è dipinto con molta franchezza, ma non con egual verità.

RITRATTO

DI

OTTAVIO VANNINI

QUADRO IN TELA

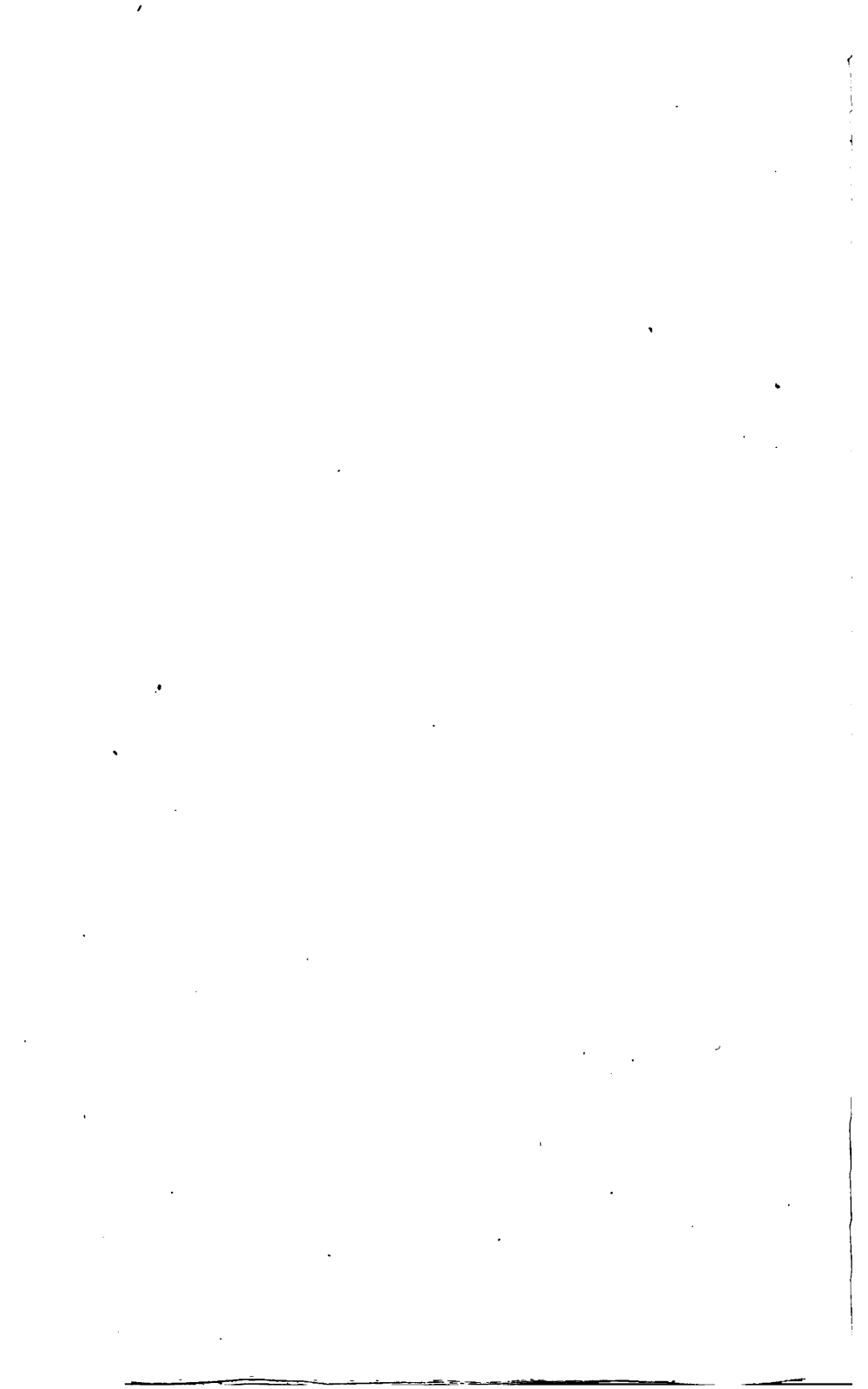
Al. Pal. 2. Or. 11. Lar. Pal. 2. Or. 8. 1/2.

CXXVI.

Non è da porsi fra i pittori volgari Ottavio Vannini scolare del Passignano, successore del S. Giovanni nelle Pitture della sala terrena del R. Palazzo Pitti, e consocio di questi e del Rosselli nella facciata del Palazzo Antella sulla Piazza di S. Croce di questa Città.

Nei citati lavori affresco, ed in altri molti a olio, che sono quivi e ne' paesi circonvicini, si trova espressione, disegno, e buon colorito; pregj, i quali specialmente appariscono nell' annesso ritratto, ed in quei molti da lui eseguiti sopra i peducci del gran Chiostro della Nunziata. Se però talvolta fu il Vannini freddo e stentato, ciò addivenne in lui

Ottavio Vannini dip: *V. Gozzini dis:* *Lasinio figlio inc:*

63. 64.

per quella timidezza e perplessità, che tanto nuoce agli artisti, per la quale essi ritornano più volte sulle lor'opere, e per cui può ripetersi ciò che del Vannini disse il S. Giovanni, cioè, che essi le peggiorano.

Ottavio Vannini, uomo dotato di molto ingegno e di fino criterio, che ebbe un carattere fermo e pacifico, e che fu officioso con tutti, cessò di vivere nel 1643. in Firenze ove era nato nel 1585.

RITRATTO

DI

SINIBALDO SCORZA

QUADRO IN TELA

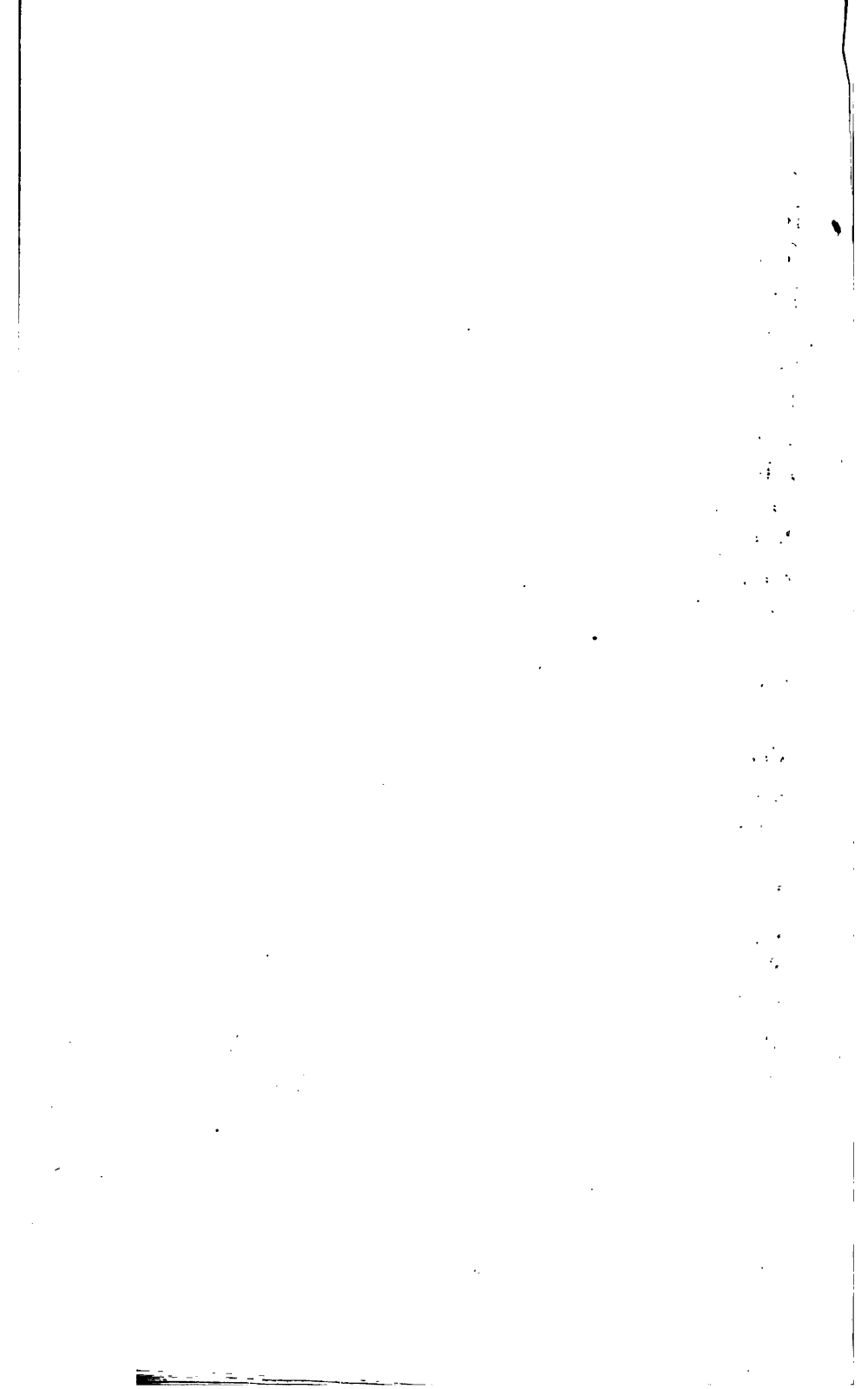
ALT. PAL. 2. 1/2 LARG. PAL. 1. ON. 9.

CXXVII.

Il ritratto dello Scorza, che or pubblichiamo, è pieno di quella diligenza veramente propria di un valente miniatore come egli era, il quale servì il Duca di Savoja nelle molte opere spedite a diversi Potentati d'Europa.

Egli nacque in Voltaggio, luogo presso Genova, di buona famiglia nel 1589; e mentre ancor giovinetto studiava le lettere, dava le ore d'ozio al disegno; per il quale mostrando talento, suo Padre vel dedicò sotto il Paggi, che in quel tempo godeva molta riputazione. Era gía lo Scorza salito in gran credito allorchè per le persecuzioni de' suoi invidi consocii d'arte, ebbe l'esilio dalla Liguria: e perciò prima in Massa, quindi in Roma

Sinibaldo Scorza dip. *V. Gozzini dis* *Lasinio Fig. inc.*

63. 64.

fermossi. Fatto ritorno alla patria di gran lunga migliore, continuò a colorire con più felice successo fiori, marine, e specialmente paesi adorni di figure toccate con molta grazia. Nè meglio di lui vi fu, secondo il Lanzi, cui ci riportiamo, che innestasse il gusto fiammingo al nostrale. Un passaggio di bestiami, veduto da questo Scrittore presso l'Eccellentissimo Carlo Cambiaso, in cui gli animali sembrano dipinti da Berghen, le figure umane di artefice anche migliore, come anche diverse storie Sacre e mitologiche di altre Gallerie, nelle quali, al dire del suddetto, si solleva gran tratto al di sopra dei fiamminghi, formano l'elogio di questo artista. La cognizione dell'incisione ch'egli ebbe, dee essergli stata di non poco aiuto nell'esercizio di contraffare con eccessiva illusione le stampe del Durero.

Vide l'ultimo giorno in Genova nel 1631 lasciando di sua famiglia un fratello orefice e miniatore accettissimo a Filippo II Re di Spagna, e due nipoti, uno dei quali seguì l'arte dello zio, e l'altro per le sue virtù, dalla mercatura s'inalzò al rango di Principe in Sicilia.

RITRATTO

DEL

CAVALIERE GIUSEPPE RIBERA

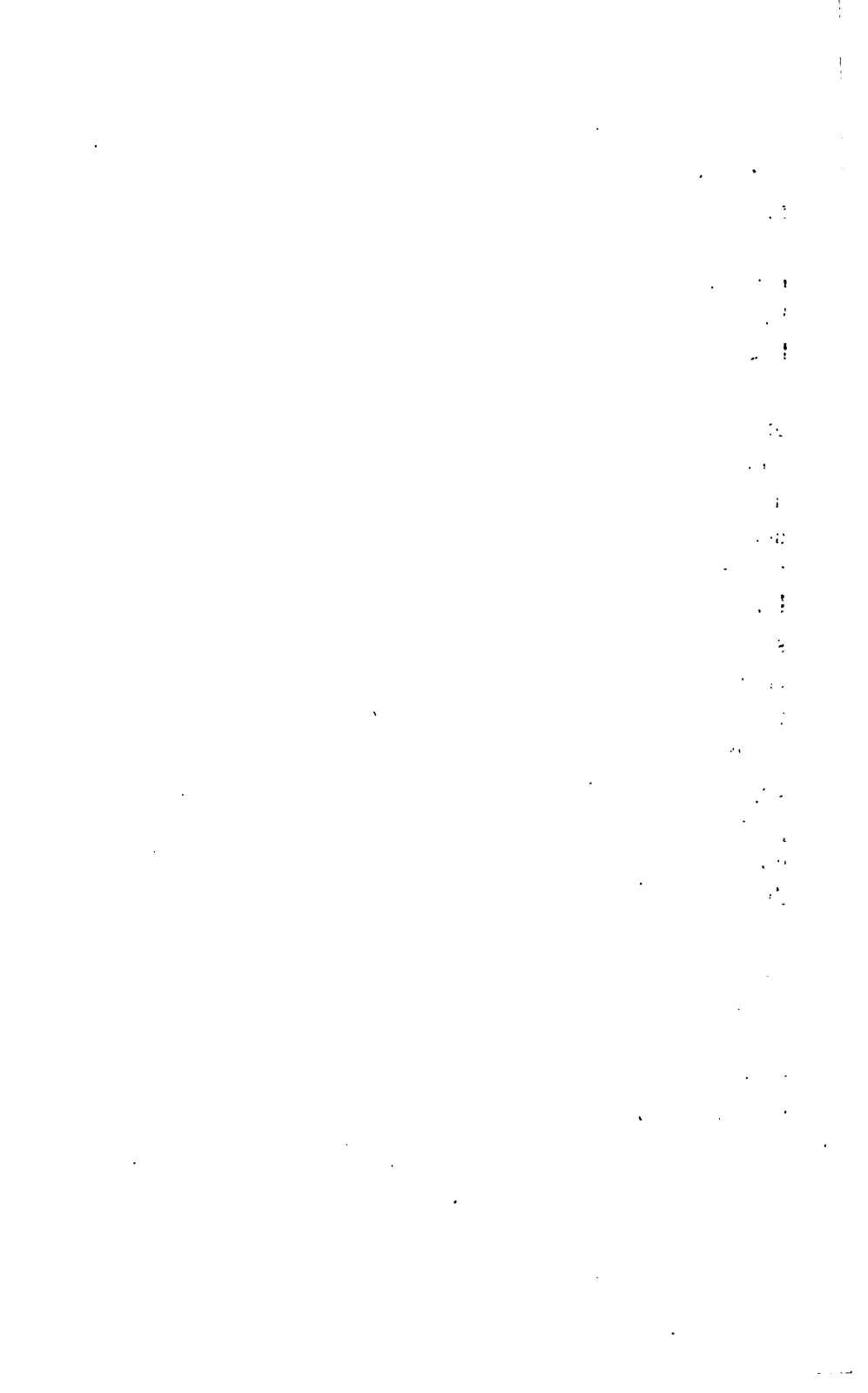
DETTO LO SPAGNOLETTO

QUADRO IN TELA TIRATA SULL' ASSE

Al. Pal. 2. On. 7. Lar. Pal. 1. On. 11.

CXXVIII

Segue non di rado, massime nelle arti, che si ritorni al primo modo di fare, quando alcuna disgrazia s'incontri nel seguirne un secondo, quantunque questo si riconosca come migliore. Simil cangiamento ebbe luogo nel Ribera, il quale partitosi dallo stile Caravaggesco seguito da lui in gioventù, e fattosi imitatore di Raffaello, del Coreggio, e di Annibale, a motivo di poca fortuna nella nuova intrapresa, ricadde nel primiero modello, conservando nelle pitture a olio il difetto delle imprimiture, per cui le sue opere di maniera forte, come è anche il ritratto di questa R. Galleria, sono per lo più annerite.

Gius. Ribera d.° lo spagnoletto dip: — V. Giozzini dis — Lasinio Fig: inc:

I dipinti del Ribera, che sono citati con maggiore elogio, veggonsi in Napoli ai Certosini, ove a competenza del Caravaggio dipinse il Deposto di Croce: alla Trinità il S. Girolamo: ed alla Cappella R. in cui si ammira lo stupendo S. Gennaro.

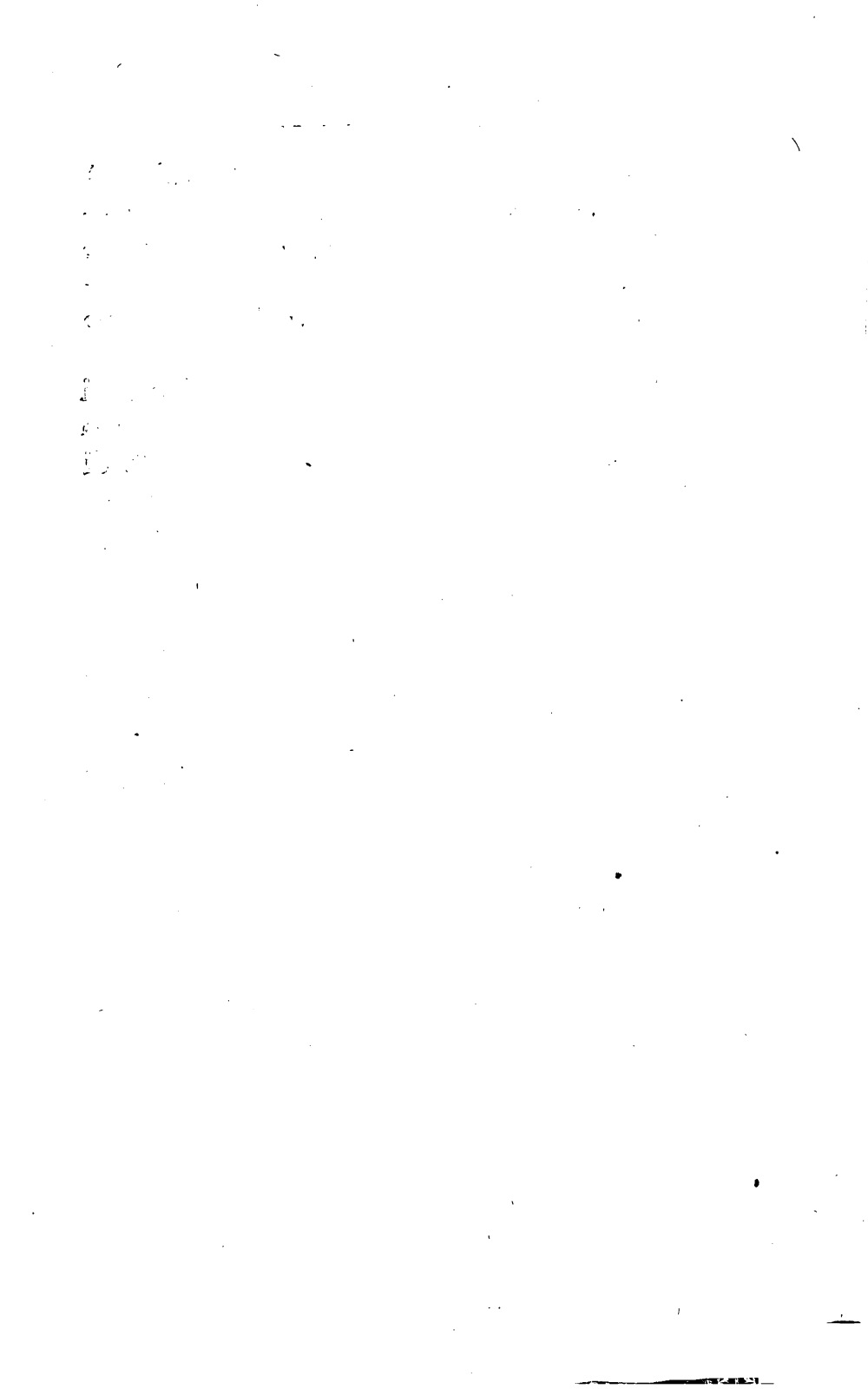
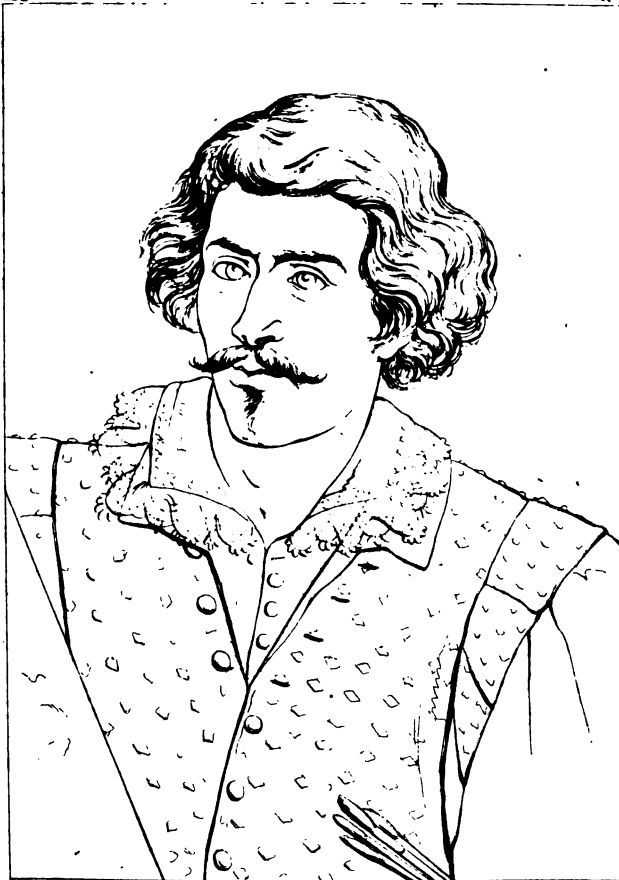
Nella scelta dei soggetti, mentre nelle grandi opere amò più l'orrido e ciò che presentava carnificine e supplizi, come nell'Issione del Palazzo del Bon Ritiro di Madrid e nel martirio di S. Bartolommeo recentemente aggiunto all'insigne quadreria del Palazzo Pitti, nelle mezze figure più gli piacquero i soggetti onde sfoggiare in Notomia, presentando Anacoreti filosofi ec. come nel Democrito e Eraclito dei Sigg. Durazzo di Genova. Natura in ogni opera fu il suo esemplare, copiando da essa i minuti particolari dei corpi, i quali egli dipinse con franco pennello di un colorito vero e brillante, e di gran forza di chiaro scuro, che producevano moltissimo effetto da illudere: meriti che lo fecero nominare R. Pittore.

Sembra che lo Spagnoletto avesse la luce in Sativa, oggi S. Filippo, che egli vi nascesse nel 1656, e che morisse di anni 67; ma sulle presenti questioni non anche affatto di-

lucidate, e sopra i dubbj più fondati, cioè se i molti Spagnoletti che nelle Gallerie portano il suo nome, siano opere di lui, ovvero degli scolari, taceremo, rimandando i Lettori ai Biografi, i quali di Lui parlarono più diffusamente.

Anche il Ribera fu uno de' fieri nemici del Zampieri; ma ben egli ne pagò la pena col disonore di sua prole, e col rimorso di sue indegne persecuzioni.

F. Barbieri d.° il Guercino dip. V.° Gozzini dis. Lasinio Figlio inc.

63. 64

RITRATTO

DEL CAVALIERE

GIOVAN FRANCESCO BARBIERI

DETTO IL GUERCINO

QUADRO IN TELA

ALT. PAL. 2. ON. 7. LARGO PAL. 2.

CXXIX

Il genio infuso da natura per alcuna delle umane discipline, è torrente che non può ritenersi. Nato era pittore il Barbieri; e non valsero a distornarlo dall'arte le esortazioni, le minaccie ed i gastighi del padre, che alle lettere lo avea destinato. Ancor fanciullo ritraeva senza guida d'alcuno tutto ciò che vedea: pastori, animali, paesi ed altre cose. Erudito prima in Cento sua patria da Benedetto Gennari, si recò di poi a Bologna per esser diretto da Giambatista Cremonini, suo concittadino.

Studiò quivi le opere di Lodovico Caracci; e da questo celebre artista ebbe lode

e incoraggiamento. Il perchè fra' Caracceschi si annovera il Guercino, quantunque egli mai non comparisse all' Accademia dei Caracci. Con questo studio e col suo genio si formò uno stile tutto fondato sul naturale nella sua stessa rozzezza e semplicità, col lume preso dall' alto, onde aver l' effetto d' una gran macchia: stile, che, ritornato in patria e poscia in Bologna, sempre andò perfezionando. La miglior opera in questo si reputa il S. Felice nella chiesa di S. Gregorio di Bologna commessogli da Cristoforo Locatelli ad insinuazione del P. Mirandola, che non si stancò mai di favorire il Barbieri.

Più gradita è la sua seconda maniera, cui pervenne studiati più i pittori bolognesi, e trattenutosi alcun tempo in Venezia, e più anni in Roma. *Il fondo del gusto*, al dir del Lanzi, *è sempre il Caravaggesco: gran contrasto di luce e di ombra, l' una e l' altra arditamente gagliarde; ma miste a gran dolcezza per l' unione, e a grande artifizio pel rilievo; parte si ammirata in questa professione.* Fra' quadri di questa seconda maniera si celebrano quello inserito nel soffitto di S. Grisogono in Transtevere: pittura che Pietro da Cortona non

potea saziarsi di contemplare; e la S. Petronilla del Campidoglio, ripetuta nel più bel mosaico della Basilica di S. Pietro: quadro che destò a gran romore tutta Roma, che incantò gli artisti, e di cui disse il Lanfranco, che bastava solo ad atterrire qualunque pittore. Fra i freschi poi si ammirano l'Aurora e la Fama nella villa Lodovisi, e più le pitture della Cupola del Duomo di Piacenza, nelle quali parve vincer se stesso.

Una terza maniera finalmente ebbe il Barbieri, nella quale *dipinse più gaio e più aperto, ed aggiunse qualche maggiore avvenenza e varietà di teste, e non so quale studio maggiore di espressioni*: della qual maniera si noverano varj quadri, ed alcuni sono fatti innanzi la morte di Guido; onde si smentisca l'opinione di quelli che vogliono averle dop'essa dato principio. Sembra però che le opere di Guido ve lo eccitassero; anzi si narra che Guido stesso traesse ciò a propria lode, dicendo, che quanto egli più si allontanava dallo stile del Guercino, tanto più questi al suo si avvicinava.

Fu il Guercino amantissimo dei suoi e della patria; nè mai potè essere indotto da larghezza di premj ad allontanarsene per lun-

go tratto di paese; avendo ricusato gl' inviti delle Regie Corti d' Inghilterra e di Francia. Il suo merito fu da tutti riconosciuto, ed estimato eziandio, come in parte è detto, dai professori dell' arte medesima, a' quali sì facilmente invidia s' appiglia. Le onorevoli testimonianze di loro si riportano dal Sig. Jacopo Alessandro Calvi nella diligente e giudiziosissima vita di questo celebratissimo Artista. Egli medesimo ne fa noto, che il bellissimo ritratto del Guercino, che or si pubblica, fu a questo commesso dal Cardinal Leopoldo dei Medici *per accrescer la bella e singolar raccolta de' ritratti degli eccellenti pittori coloriti di lor propria mano, che si conserva in Firenze.*

Nacque il Barbieri il dì 8 febbraio del 1591. e morì il 24 dicembre del 1666.